

361.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	17515
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	17552
Interrogazioni e interpellanze sui danni del maltempo (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17516
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	17549
BUSETTO	17521, 17522
CRUGIANI	17516
CURTI IVANO	17532, 17546
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	17539
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	17551
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17521, 17536
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	17551
PALAZZOLO	17536
Commemorazione del deputato Nicola Crapsi:	
PRESIDENTE	17516
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17516
Commissione consultiva (<i>Annunzio di composizione</i>).	17515
Ordine del giorno della seduta di domani	17552

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Estensione delle disposizioni contenute nelle leggi 8 novembre 1956, n. 1326, e 27 febbraio 1963, n. 225, agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie provenienti dai combattenti della guerra di liberazione ed arruolati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2613);

CANESTRARI ed altri: « Modificazione alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685 » (2614).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di composizione di una Commissione consultiva.

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare prevista dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma e miglioramento dei trattamenti di

pensione della previdenza sociale, i deputati: Abenante, Bianchi Fortunato, De Marzi, Di Mauro Luigi, Ferioli, Guerrini Giorgio, Mazzone, Roberti e Scalia.

Commemorazione del deputato Nicola Crapsi.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! La nostra Assemblea ha avuto il dolore di perdere un suo valido esponente nella persona del caro collega Nicola Crapsi, del gruppo parlamentare comunista.

L'onorevole Nicola Crapsi, deceduto nel policlinico di Roma dopo una lunga malattia, era una delle più genuine espressioni del più autentico movimento operaio: per lungo tempo, infatti, egli aveva esercitato diligentemente il mestiere di operaio elettricista. Ai margini di faticose e dure giornate lavorative si era procurato una solida cultura di autodidatta, interessandosi, soprattutto, dei problemi sociali e sindacali.

Fin da giovanissimo aderì ai movimenti operai e alle lotte dell'epoca e patì anche le persecuzioni e il carcere. Nel 1921 si iscrisse al partito socialista e fu eletto per ben due volte sindaco di Santa Croce di Magliano, cercando di sollevare in tutti i modi le condizioni depresse di quel comune. La sua opera di sindaco degli anni venti viene ancora ricordata nel suo paese natìo in provincia di Campobasso. Nel 1928 passò nelle file del partito comunista italiano ed in esso assolvè vari compiti di direzione politica. Fu segretario di federazione a Teramo e a Campobasso.

Fu eletto consigliere comunale al comune di Campobasso nel 1947, e questa carica conservò fino a pochi mesi fa, recando il contributo della sua esperienza amministrativa e politica e della sua conoscenza dei problemi della regione; fu anche rappresentante del popolo al consiglio provinciale del Molise. Negli ultimi anni ebbe incarichi direttivi provinciali nel campo dell'assistenza; le questioni assistenziali furono sempre la sua passione più viva e ad esse si dedicò costantemente.

Fu eletto deputato al Parlamento nella IV legislatura per il collegio di Campobasso; in questi anni egli ha fatto parte della Commissione giustizia.

Uomo semplice e schietto, nella sua vita non ebbe altri fini che la lotta per i suoi principi e per la difesa delle classi lavoratrici.

Onorevoli colleghi! Sono sicuro di interpretare il dolore dell'Assemblea rendendo

omaggio alla memoria dell'onorevole Nicola Crapsi e rinnovando alla famiglia dello scomparso le espressioni del più vivo e profondo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo al commosso ricordo del caro collega Nicola Crapsi recentemente scomparso, autentica figura di lavoratore e di sindacalista. Ai suoi familiari esprimo le più sentite condoglianze.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CRUCIANI. Ringrazio il Governo per avere accettato di rispondere così tempestivamente alla mia interpellanza. Ritenevo però che sul problema in discussione fosse particolarmente competente il ministro dei lavori pubblici.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole de' Cocci giungerà tra poco.

CRUCIANI. La mia interpellanza ha avuto la sfortuna di destare forse per prima l'attenzione del ministro dell'interno e di provocare conseguentemente una forte reazione. Ma che non si tratti di un'interpellanza scandalosa né scandalistica è dimostrato dal fatto che, proprio mentre parlo, Roma è nuovamente isolata per quanto riguarda le vie di comunicazione.

La via Salaria è impraticabile, né per essa è possibile giungere nella capitale; la Flaminia è interrotta in alcuni punti; interrotta è anche la ferrovia Foligno-Orte. Se le precipitazioni continueranno con lo stesso ritmo, è possibile una nuova interruzione dell'« autostrada del sole ».

La mia interpellanza non è dunque scandalistica. Essa mette a fuoco la realtà della situazione presente. Del resto, essa riflette quanto vari organi di stampa hanno pubblicato nei primi giorni di settembre. Alludo agli articoli de *Il Messaggero*, alle corrispondenze di Chiocci su *Il Tempo*, di Andreani su *La Nazione* e a quanto ha pubblicato in merito il *Corriere della sera*. Citerò per tutti quanto ha scritto Longobardi su un giornale solitamente moderato, *Il Messaggero* del 4 settembre.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

Longobardi ha parlato con asprezza di « fragilità, pressappochismo, negligenza colpevole, incoscienza certamente interessata, con cui strade, autostrade, ponti, cavalcavia, opere fluviali e via discorrendo sono stati in questi ultimi anni costruiti (mal costruiti, si sarebbe tentati di scrivere) »; ha parlato di « costruzioni di cartone che l'acqua scioglie, il fiume infrange, il vento abbatte »; ha rilevato che sarebbe troppo comoda un'« autostrada del sole » con il sole perenne, affermando che « sono le avverse condizioni climatiche che collaudano le opere pubbliche, specialmente nel settore della viabilità ». E ha concluso: « Qualcuno deve spiegarci come e perché siamo diventati un paese di vetro ».

Questo è appunto lo scopo della mia interpellanza: chiarire perché l'Italia sia diventato un paese di vetro. Del resto, lo stesso Governo sembra avviato su questa strada del chiarimento. Ne è prova la nomina di una commissione di inchiesta per individuare le deficienze costruttive alle quali è imputabile l'inquinamento del Peschiera — e aggiungerei: la manutenzione del Peschiera — che ha tenuto per più giorni senza acqua la capitale d'Italia.

A mio avviso, non sarebbe male se il Governo proponesse analoga inchiesta sui modi con i quali è stata realizzata l'« autostrada del sole ». Comunque, a parte le valutazioni tecniche su alcune recenti opere pubbliche che sono state oggetto di severi giudizi anche da parte di giornali solitamente filogovernativi, vi è un punto sul quale tutti i commentatori sono stati concordi: cioè che i lavori non fatti, i lavori fatti male, sono stati quanto meno una determinante concausa dei danni e delle sciagure verificatisi.

È vero che in Italia è sempre piovuto e che, come ha rilevato il comunicato della democrazia cristiana dell'Umbria, in quella regione è piovuto così forte solo nel 1937 (potrei aggiungere, osservando l'idrometro del lago Trasimeno, che registra un secolo di cadute meteoriche, che di queste alluvioni ne abbiamo avute spessissimo, ma non hanno determinato i danni che queste ultime hanno causato), ma è la prima volta che si registra, soprattutto in Umbria, una catastrofe che a giudizio di tutti si poteva evitare: mi riferisco a quella sull'« autostrada del sole » nella zona di Fabro.

A tutti è noto, tra l'altro, che i dirigenti del consorzio di bonifica dei torrenti Argento e Culpignolo, che hanno invaso la sede autostradale, avevano da giorni annunciato che la situazione del torrente era minacciosa e che

altre cadute meteoriche avrebbero potuto determinare l'inondazione dell'autostrada. Ma nessuno si è mosso.

Certo non è questa la sede: ma io ho il dovere di ricordare (anche per le polemiche che in questi giorni sui giornali dell'A.C.I. i tecnici della S.A.C.C.A., Ielmone e Bertett, hanno voluto sostenere) come in questa Camera più volte i rappresentanti della regione umbra, così come quelli delle Marche e della Romagna, moltissime volte hanno sostenuto che realizzare l'« autostrada del sole » in quella zona, cioè scegliere il progetto delle valli, non avrebbe potuto portare che a quei risultati che purtroppo in questi giorni abbiamo dovuto registrare.

È noto, del resto, come lo stesso Governo avesse a un certo punto accolto i motivi addotti dallo stato maggiore, dalla amministrazione delle ferrovie, dai tecnici dell'« Anas », da tutta l'Umbria — quelli sociali, ma soprattutto, ripeto, quelli tecnici — che inducevano a considerare l'opportunità di non realizzare l'autostrada in quella zona, solitamente inondata al punto che, onorevole sottosegretario, nel 1960 i tecnici dell'Umbria presentarono alla direzione dell'« Anas » una fotografia dalla quale risultava evidente come nella zona di Fabro venisse a formarsi un laghetto. Ebbene, su quel lago è stata realizzata l'« autostrada del sole »! Il discorso diventa qui di natura politica: investe l'intervento politico del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il quale con un colpo di mano annullò decisioni, posizioni e valutazioni, sicché l'« autostrada del sole » venne realizzata nel modo che tutti conosciamo.

Ora, non è certo il mio gruppo politico che chiede di spostare l'« autostrada del sole ». È stata costruita lì e rimane purtroppo lì; noi abbiamo però il dovere e la responsabilità di prendere tutti i provvedimenti necessari perché chi l'attraversa non corra pericolo.

L'altro ieri a Orvieto si è svolto sull'argomento un convegno di tutti i parlamentari, i sindaci e i rappresentanti degli enti locali della regione. Quando siamo ripartiti da Orvieto, ha cominciato a piovere e nell'attraversare la zona di Fabro Scalo per la verità ci siamo un po' preoccupati per il fatto che la pioggia cadeva con grande intensità. L'altro ieri in quella zona altre 5 macchine sono finite fuori strada; vi esistono ancora i famosi laghetti, né sappiamo cosa avverrà dopo le precipitazioni di questi giorni.

Occorre prendere provvedimenti perché tutto il bacino imbrifero di quella zona venga

sistemato, anche in considerazione del fatto — è utile denunciarlo, onorevole sottosegretario per l'agricoltura — che quei consorzi di bonifica di tutto si preoccupano meno che della cura dei rigagnoli, se è vero che in questi giorni andando a scavare il fondo del Culpignolo e dell'Argento si è notato che l'alveo reale, nel quale questi corsi d'acqua dovevano scorrere e per qualche anno sono scorsi, è 2 metri più basso del fondo attuale. Necessità, quindi, di manutenzione e di cure; necessità che questi nostri funzionari periferici dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, che non troviamo mai negli uffici, impegnatissimi in pranzi, celebrazioni, inaugurazioni, si preoccupino dei loro doveri di controllo di questi numerosi enti costituiti in Umbria: ben 11 consorzi, che si sostituiscono o tendono a sostituirsi al genio civile, senza per altro fare poi fronte ai loro compiti.

Chiediamo una inchiesta per l'« autostrada del sole ». Ma chiediamo anche un'altra cosa: si può chiudere d'improvviso l'autostrada? Il 1° settembre cercavano invano di arrivare a Roma per la Flaminia 2 mila macchine. L'« autostrada del sole », a partire da Orte o almeno da Magliano Sabina, era transitabile fino a Roma. Invece era chiusa: la S.A. C.C.A., una società privata, si era permessa di prendere questo provvedimento. Così sulla Flaminia 2 mila macchine, quelle dei romani che tornavano dal mare con le famiglie, erano ferme. Onorevole sottosegretario per l'interno, consenta le dica quale è stata la tragedia di quel giorno: sulla Flaminia vi erano migliaia di macchine e non vi era un uomo dell'ordine da Terni a Roma, non un operaio dell'« Anas », non una guardia comunale, non un vigile del fuoco. I distributori di benzina, mancando l'energia elettrica, non funzionavano. Non vi era alcuno che desse una indicazione, una guida, ed i tentativi di raggiungere la capitale attraverso altre strade, come la Cassia e l'Aurelia, venivano bloccati davanti ad altre frane sulle provinciali. Non vi era alcuno che impartisse un ordine, che prendesse una iniziativa regolatrice. Quei tanti poliziotti, carabinieri, guardie, che troviamo sempre intenti ad affibbiarci la contravvenzione per la sosta vietata, erano spariti, e tutte le macchine seguivano ad accalcarsi verso quella Prima Porta attraverso la quale non si entrava.

Bisogna dunque vedere perché la società concessionaria dell'« autostrada del sole » ha potuto chiudere al traffico questa importantissima arteria, e se essa può continuare a prendere iniziative senza alcun coordinamen-

to con gli altri enti che operano in questo settore.

Lo stesso dicasi per l'« Enel », il quale ha aperto tutti e cinque i bacini, dalla cascata delle Marmore, che ha buttato tutto il Velino verso Roma, a Castel Giubileo, a Sannazzaro, a Corbara Baschi, a Nera Montoro, per evitare — come dicevano — preoccupazioni, mentre se vi fosse stato un coordinamento, una valutazione tecnica, forse tutta quell'acqua non sarebbe affluita contemporaneamente verso Roma.

Si pone poi alla seria attenzione del Governo un altro problema. In quei giorni l'unica ferrovia che ha retto è stata la Terontola-Foligno-Roma, ferrovia che fino a Orte prima del 1940 era a doppio binario. Bisognerà porsi il problema del ripristino del doppio binario in questa arteria, che l'esperienza dimostra solidamente vitale. Così come bisognerà porsi il problema della realizzazione immediata di quella E-7 che era stata concessa in compenso della mancata attuazione del percorso umbro dell'« autostrada del sole », ed è una arteria che interessa l'intera Italia centrale.

È necessario fare in modo che la capitale non resti più isolata per il solo fatto che alcuni giorni di precipitazioni giungano a convogliare verso Roma una quantità sia pure eccezionale di acqua, quale si sarebbe potuta avere in un mese.

È sul tappeto il problema della sistemazione dei fiumi dell'Umbria. Quando si parla della sistemazione del Tevere e del suo bacino imbrifero si pensa a Roma. Ma il Tevere non comincia ad Orte, ma molto più lontano. I suoi affluenti pare siano, soprattutto in questo periodo in cui nessuno li cura, piuttosto irrequieti. Bisogna porsi tutto il problema della sistemazione dei fiumi. La legge n. 184 del 1952, che aveva annunciato il famoso piano, aveva stanziato, sulla base degli studi del genio civile di Terni, 3 miliardi per l'Umbria, che avrebbe visto regolata la sua situazione idrica, avrebbe potuto avere nel Trasimeno un grosso vaso di controllo e di disciplina i cui effetti quindi si sarebbero sentiti in tutto il settore del Nestore, in tutta la zona di Todi e quindi nei vari affluenti. Che cosa è accaduto? Che nel bilancio dei lavori pubblici troviamo ogni anno stanziati 10 milioni per la sistemazione idraulica nella zona umbra di quello che è il grande fiume che viene a Roma, cioè di tutti gli affluenti del bacino imbrifero del Tevere.

Dieci milioni. Io mi sono fatto carico di vedere come sono stati spesi i dieci milioni di quest'anno: sono stati spesi per una piccola

briglia sul Nera che l'acqua di questi giorni si è portata via. Mi sono anche preoccupato di andare a vedere che cosa è previsto per il 1966 nel bilancio presentato al Parlamento: dieci milioni. Badate bene che oltre a questi dieci milioni non vi sono altri stanziamenti, perché quest'anno nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per questa zona sono scomparsi i 246 milioni e i 575 milioni stanziati sulle leggi nn. 647, 10, 543 e 655, non più in vigore. Se non rinnoviamo la legge sulle aree depresse del centro-nord, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per opere che abbiano a che fare con fiumi e torrenti e con la loro regolamentazione non abbiamo un soldo.

Ora, che cosa chiediamo? Anzitutto che gli enti preposti a questo settore vengano coordinati. Non si capisce più, infatti, chi debba svolgere questi compiti: il genio civile? l'ispettorato delle foreste? i consorzi di bonifica? i consorzi irrigui? le ferrovie dello Stato? l'« Anas »? la Società autostrade? il consorzio della val di Chiana romana? il consorzio della val di Chiana di Arezzo? l'ente di sviluppo in agricoltura che abbiamo in Umbria? Tutti questi enti istituzionalmente avrebbero questi compiti, ma nessuno ha un soldo. Tanti direttori generali, tanti funzionari, tante belle signorine dinanzi alle macchine da scrivere; ma quel programma che noi auspichiamo, diretto possibilmente da competenti, non da uomini di partito scelti secondo un criterio oggi di moda in Umbria per distribuire determinate presidenze, quel programma che dovrebbe affrontare responsabilmente il problema dei fiumi in Umbria, non viene realizzato. Né si tratta solo dell'Umbria: si tratta della capitale d'Italia, che è stata gravemente minacciata in quest'ultimo periodo, appunto in quei giorni di settembre. E se le cadute meteoriche fossero continuate, non so che cosa sarebbe potuto accadere.

Noi chiediamo perciò, onorevole sottosegretario, che per quanto riguarda la disciplina delle acque si passi all'attuazione a tempo accelerato almeno di quel progetto che il genio civile di Perugia e di Terni aveva presentato, per un importo di tre miliardi, dichiarandolo indilazionabile, di immediata realizzazione. Chiediamo anche che si provveda al coordinamento tra questi enti, e soprattutto che si consolidi la viabilità minacciata ricostruendo e rivedendo le opere di recente costruzione che sono quelle maggiormente in pericolo, e che si applichi il disci-

plinare per le concessioni delle acque per il Tevere.

A proposito di questa concessione delle acque del Tevere, le organizzazioni della zona protestarono, anzi scioperarono quando l'iniziativa privata si preoccupò di costruire questi invasi: si temeva che potesse accadere chissà che cosa. Oggi è venuto l'« Enel » e sono cominciati i disastri. Ma contro l'ente di Stato non si può fare niente, non si può protestare, tanto è vero che l'« Enel » non ha certo telefonato a nessuno, né ha avvertito nessuno quando ha deciso di aprire i cinque invasi che bloccano appunto il Tevere e i suoi affluenti in Umbria, lasciando precipitare su Roma tutta quell'acqua; ha aperto perfino le cascate delle Marmore, che non riusciamo a far aprire neanche quando motivi turistici particolari lo consiglierebbero.

Chiediamo perciò questo piano serio e responsabile. In questi giorni ci è stato detto che nella programmazione è previsto un certo numero di miliardi. Ora, a parte quello che sarà della programmazione, la questione che io sto trattando è urgente e la sua soluzione non può essere rimandata. D'altronde, se andiamo a rileggere la discussione del bilancio dello scorso anno vediamo che in quella sede l'onorevole Radi, della sinistra della democrazia cristiana, presentò un ordine del giorno per un piano sui fiumi, ordine del giorno che il ministro accettò riconoscendo l'urgenza del problema. Sempre in sede di dibattito, un altro ordine del giorno fu presentato dall'onorevole Maschiella per la regolamentazione dei corsi d'acqua e per un piano particolare, ordine del giorno accolto come raccomandazione, riconoscendosi le stesse ragioni di urgenza. Ma, purtroppo, ormai i colleghi conoscono il destino degli ordini del giorno accettati come raccomandazione, e quale fine fanno.

Vi è l'ultimo punto della mia interpellanza, cioè quella parte che ha suscitato tante reazioni, e ha fatto giungere a casa mia tante telefonate di colonnelli e di prefetti preoccupati perché avevo scritto che le forze dell'ordine non erano presenti.

Ora, questa parte della mia interpellanza è stata strumentalizzata in ordini del giorno della democrazia cristiana di Orvieto e di altre zone, che affermano che i « missini » ce l'hanno con la polizia. Noi non ce l'abbiamo con la polizia, né con i vigili del fuoco, né con le forze dell'ordine. Noi abbiamo sempre difeso queste istituzioni, la loro funzione, il loro prestigio e i loro diritti: ma qui si tratta di doveri che per alcuni possono anche consistere nell'accompagnare, per esempio, l'ono-

revoles Moro nelle sue gite, ma per noi possono essere invece quelli della protezione civile, soprattutto quelli della protezione civile.

Ora, un sistema di protezione civile in Italia non funziona e non funziona a livello di prevenzione. Anche quando le sciagure sono prevedibili, nessuno mette la gente sull'avviso, nessuno dà l'allarme, nessuno provvede a mettere in stato di emergenza le forze disponibili. È noto a tutti quello che accadeva a Roma perché non si sapeva chi doveva assumere il comando.

Il ministro dell'interno, con un gesto che non voglio qualificare scorretto, riferendosi al giornale del mio partito, diceva che aveva affermato cose calunniose, ma non ebbe il coraggio di smentirle a proposito di telefonate al Ministero dell'interno e al Ministero della difesa. Sta di fatto che nessuno fu mandato. Così, quando la catastrofe si verifica, passano sempre molte ore prima che qualcuno intervenga, prima che i cervelli si mettano in moto, che i bottoni vengano premuti: ammesso che in quei giorni dietro i bottoni vi fosse qualcuno, perché, signor Presidente — è una affermazione grave quella che faccio, ma la devo fare — dopo questa mia interpellanza sono fatto oggetto di particolari attenzioni da parte di queste forze, e in particolare del prefetto, attenzioni naturalmente negative.

Bisogna che i funzionari dello Stato stiano al loro posto; bisogna che i prefetti, sì, si facciano pure fotografare tutte le sere a cene e a convivii, ma soprattutto facciano i prefetti. Non troviamo mai nessuno negli uffici, impegnati tutti a fare da contorno nelle piccole iniziative di partito. Non è più possibile trovare un funzionario di un certo grado che non sia quotidianamente impegnato in manifestazioni di parte. Il cittadino ha il diritto di trovare i funzionari al loro posto, a compiere il loro dovere. Capisco la necessità dei deputati oppure di qualcun altro, di qualche segretario di partito, di gironzolare nelle varie province con il contorno di funzionari dei vari enti: ma è anche più comprensibile — io penso — la necessità che questi funzionari siano al loro posto. Non vi era nessuno dietro i bottoni, e quindi i bottoni non sono stati premuti. E che io avessi ragione nel protestare lo ha riconosciuto in un certo senso lo stesso ministro Taviani quando ha detto che l'Umbria per quanto riguarda la protezione civile verrà staccata dalla Toscana per essere collegata al Lazio, al quale è, naturalmente, più unita per quanto riguarda i fiumi e le strade.

È necessario che questa protezione civile diventi una realtà, che vi sia coordinamento

fra i comuni, i carabinieri, la polizia, l'esercito, la Croce rossa, la polizia stradale, il soccorso A.C.I., le forze dell'ordine.

Onorevole sottosegretario, ella sa quanto me, anzi più di me che in questo momento stanno togliendo i carabinieri in moltissimi comuni della montagna dell'Umbria. Nella zona di Norcia è rimasto un solo comando.

Orbene, o queste forze le organizziamo, le mettiamo in grado di essere collegate o altrimenti sono forze perdute, perché la pattuglia quando è uscita dalla caserma non collegata via radio, via antenna, via come volete, è una forza perduta.

Dobbiamo dunque organizzare queste forze, metterle in condizioni di poter essere utilizzate, richiamate, informate. Perbacco, vediamo dai film che in Inghilterra perfino i taxi ormai possiedono un apparecchio telefonico a bordo. Dobbiamo, soprattutto, dare la benzina a sufficienza: i carabinieri di un centro dell'Umbria non potevano muoversi perché non avevano la benzina. Ed io ho domandato: non avete la benzina del tempo x ? E mi hanno risposto: quella non si può toccare. Ma il tempo x era quello in cui stava per essere allagata tutta la regione ed anche Roma. Ripeto: coordinamento, disciplina degli invasi e, come dicevo prima, collegamento anche con chi controlla le dighe che minacciano; perché, onorevole sottosegretario, una diga che non è stata aperta, quella di Spoleto, ha salvato tutta la pianura umbra.

Un ultimo punto: il fondo di solidarietà nazionale. Ogniquale volta accade una disavventura di questo genere, chiediamo sempre la stessa cosa: un fondo di solidarietà. Esistono oltre la nostra altre proposte in Parlamento. Lo stesso gruppo della democrazia cristiana, l'ultima volta, attraverso l'intervento dell'onorevole Gagliardi, chiese proprio questo: un fondo che possa immediatamente funzionare. Costa di meno, onorevole sottosegretario, perché la denuncia immediata, il controllo immediato, la prova immediata del disastro possono determinare valutazioni obiettive e più serie che non quelle fatte a distanza di cinque anni. Ad Orvieto, in questi giorni, nella zona inondata quest'anno, stanno ancora aspettando le valutazioni e quindi il rimborso dei danni subiti allora. Vi immaginate in quali condizioni i coltivatori diretti si sono trovati in questi anni, e come si sono indebitati nella speranza di questi rimborsi!

Vorrei fare ancora una domanda: quali accertamenti hanno disposto le prefetture in questi giorni? E soprattutto in Umbria, dato che il tabacco è andato quasi tutto perduto,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

per i 2.500 operai di Città di Castello, di San Giustino, di Trentina, che prospettive ci sono? Il ministro dell'agricoltura venne sul posto, assicurò, fece delle dichiarazioni. In questo momento avremmo quindi diritto di sapere quali sono le conclusioni del Governo.

Onorevole sottosegretario, come vede ho parlato brevemente, con una certa preoccupazione: mi appello alla vostra comprensione perché, questa volta che è stata l'Umbria a subire i maggiori danni, il Governo abbia per essa la stessa considerazione che ha avuto per altre regioni sfortunate colpite prima della nostra. Non vorrei che i miliardi che andarono verso certe zone, o i miliardi che si sono trovati recentemente con tanta prontezza per altre zone del nord, non si trovassero poi per l'Umbria; poiché è ora di finire di considerarla la Cenerentola della situazione economica! E, per quanto riguarda la situazione fluviale, si risolva il problema di quel Tevere che, per non minacciare Roma, seguita a invadere ogni anno 12 mila ettari e in questi giorni ha sommerso ben 30 mila ettari di terreno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno sollevare una pregiudiziale politica di estrema gravità. Con tutto il rispetto che portiamo alle persone e alle funzioni proprie dei sottosegretari di Stato presenti in questo dibattito, non possiamo non lamentare e non criticare aspramente il fatto che non sia qui presente alcuno dei titolari dei dicasteri più direttamente responsabili nella materia così drammatica e grave di cui oggi ci occupiamo. Non vediamo presenti il ministro dell'interno, il ministro dei lavori pubblici, il ministro dell'agricoltura e foreste. Abbiamo avuto notizie (credo che anche i rappresentanti del Governo l'abbiano saputo) che nuove alluvioni si sono abbattute sulle zone dell'Italia centrale, che le strade ferrate che congiungono Roma con il nord sono interrotte, che in particolare l'Umbria è stata colpita nuovamente — soprattutto Spoleto e Todi — ad un solo mese di distanza da quelle alluvioni che hanno spezzato la vita di più persone, distrutto raccolti e gettato nella disperazione migliaia e migliaia di contadini. Questa recente alluvione ha fatto già una vittima: una donna travolta da un torrente. Noi vorremmo sapere: i rappresentanti del Governo, i ministri, sono fra quelle

popolazioni? Sono forse accorsi per vedere cosa è accaduto in questi nuovi disastri? Dove sono questi ministri? Noi abbiamo diritto di avere una risposta! Io, prima di iniziare, chiedo a nome del mio gruppo una risposta!

Sono spinto a ciò anche dal fatto che la maggioranza abbia disertato questo dibattito su problemi così drammatici e gravi. Noi crediamo che questo sia un problema morale oltre che politico, che già di per se stesso caratterizza e — direi — fotografa l'atteggiamento della classe politica dirigente. Io chiedo una spiegazione, signor Presidente, e mi rivolgo anche alla sua cortesia per sapere quali interventi e pressioni la Presidenza della Camera abbia esercitato presso codesti ministri che non sentono il dovere morale e politico di scomodarsi ed essere presenti in Parlamento quando trattiamo di tragedie come quella di Mattmark in cui sono stati uccisi 56 italiani, o di tragedie che hanno travolto beni pubblici e privati e hanno creato un disastro che ha inciso tanto gravemente nella vita economica del paese, già di per se stessa in crisi per le ragioni persino troppo note.

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dal sottosegretario onorevole Mazza.

INGRAO. Chieda, signor Presidente, ai sottosegretari perché i ministri non sono presenti in aula! Eppure si è trattato di una grave calamità.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole ministro dell'interno è trattenuto nel suo ufficio al Ministero per il coordinamento dei soccorsi, tanto più necessario a causa del persistere del maltempo.

INGRAO. Dov'è il ministro Mancini? È forse in una riunione del suo partito?

BUSETTO. Non si è presentato nemmeno al Senato. (*Proteste a sinistra*).

Questa non è speculazione politica, compagni socialisti! I ministri, a norma della Costituzione, sono responsabili di fronte al Parlamento degli atti delle rispettive amministrazioni. Vogliamo rispettare o no la Costituzione? Questi ministri sono o no consapevoli dei doveri loro imposti dalla Costituzione italiana? La Presidenza della Camera ha il diritto e il dovere di difendere il prestigio della nostra Assemblea. Quando deputati pongono problemi di estrema gravità che interessano la vita sociale del paese, se la Presidenza non ricorda ai ministri il loro dovere politico di essere presenti ai dibattiti, non contribuisce pienamente alla difesa delle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, torno a ripeterle che il Governo è rappresentato

dal sottosegretario onorevole Mazza. La invito, pertanto, a svolgere la sua interpellanza.

BUSETTO. Ma, poi, perché meravigliarsi quando abbiamo visto il comportamento del Governo stamane in occasione delle interpellanze sulla tragedia di Mattmark? Anche alla seduta di questa mattina non era presente un solo ministro. Eppure si parlava di una tragedia che ha fatto 56 vittime!

Noi però non vogliamo cadere in forme di scetticismo o di amarezza. Non riteniamo inutile la nostra protesta. Proprio perché crediamo nella verità e nella giustizia, in una politica seria, nella Costituzione, in un'Italia seria e pulita, noi continueremo a sollevare tali questioni per giungere alla radice dei problemi.

L'atteggiamento assunto oggi dal Governo è d'altronde sintomatico e si ricollega a quello tenuto nei recenti dibattiti che si sono svolti sulla stessa materia e durante i quali il Governo ha fornito risposte così insoddisfacenti e deludenti da costringere tutti i gruppi parlamentari, non soltanto il nostro, a ritornare sull'argomento presentando altre interpellanze e interrogazioni.

Il modo con cui il Governo ha affrontato le conseguenze degli immani disastri provocati dal maltempo testimonia del deterioramento della situazione politica in cui viviamo, conferma il distacco del Governo dai problemi reali e seri del paese, sanziona la totale involuzione e il fallimento di una politica e di una attività di governo.

Noi dobbiamo denunciare che il Governo, di fronte a disastri di così vasta portata di cui anche altri colleghi hanno documentato le dimensioni (disastri che si sono ripetuti in questi giorni), non abbia sentito l'elementare dovere di presentarsi subito alle Camere, indipendentemente dalle pressioni esercitate dai vari gruppi parlamentari, anzi unicamente ed esclusivamente dal nostro. Il Governo non ha ritenuto di presentare alle Camere un quadro dettagliato, sia pure di larga massima, della situazione, con una prima valutazione dei danni arrecati dall'alluvione e nemmeno ha portato a conoscenza del Parlamento un programma sufficientemente organico che testimoniassero una reale volontà di agire per far fronte alle conseguenze disastrose di questi tragici eventi.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, si è recato in varie città d'Italia, da Bari a Piacenza, a fare discorsi; non, però, per annunciare alle migliaia di cittadini danneggiati, ai coltivatori diretti e ai poveri con-

tadini le cui colture sono andate distrutte, che il Consiglio dei ministri aveva approvato un piano di interventi; non per assicurare che il Governo intendeva adottare un piano più organico e di più largo respiro per la sistemazione idraulica del paese, ma unicamente per chiedere agli operai, ai contadini, ai dipendenti pubblici nuovi sacrifici e per ammonire i padroni, i capitalisti italiani, a resistere alle richieste della classe operaia tendenti ad ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro e una maggiore libertà.

È stata necessaria tutta la nostra insistenza, tutta la nostra ostinazione, signor Presidente, per far riunire la Commissione agricoltura e quella interni e per far discutere di questo problema nell'assemblea del Senato. Dire però che le risposte e le assicurazioni fornite in queste occasioni dal Governo siano state deludenti è usare semplicemente un eufemismo.

Questo atteggiamento del Governo ha significato e significa irrisione di fronte alla drammatica situazione in cui sono state gettate dalle alluvioni centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori e di contadini che si trovano oggi ridotti alla disperazione; significa non avvertire quanto sia viva nell'animo delle nostre popolazioni l'indignazione e l'ira non solo per l'insufficienza degli interventi ma per il mancato accertamento delle responsabilità (e che di responsabilità per quanto è accaduto ve ne siano risulta ormai assodato). Si fa strada in tutti la consapevolezza che molti di questi disastri potevano essere evitati solo che nelle scelte politiche di questo e dei passati governi avessero prevalso principi e criteri ispirati alla difesa della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini, ad una razionale utilizzazione del patrimonio idrico del nostro paese che dovrebbe essere fonte di costante sviluppo e di progresso civile e non fonte, purtroppo, come avviene attualmente, di lutti e di rovine.

Sappiamo dell'accusa che anche in occasione dei duemila morti del Vajont ci è stata rivolta per tutti gli sforzi che il nostro partito e il nostro gruppo parlamentare, e non soltanto noi, hanno cercato di compiere per appurare le responsabilità e le cause di quanto era accaduto e al tempo stesso per sollecitare pubblici provvedimenti atti a portare una speranza fra quelle popolazioni così duramente colpite; sappiamo che siamo stati chiamati sciacalli, speculatori politici. È stato detto che noi saremmo coloro che attendono i disastri, le alluvioni, i morti per gridare, per sparare a zero contro il Governo, per ca-

gliere qualsiasi occasione per fare quella che viene sempre definita la speculazione politica dell'opposizione.

Per sbarazzare il terreno da ogni equivoco e da ogni troppo comodo diversivo, dobbiamo dire subito che non siamo qui per fare della demagogia. Noi siamo certamente commossi, turbati, abbiamo dei sentimenti e li esprimiamo anche con toni duri, aspri, ma certamente conformi alla portata e alla dimensione delle tragedie e dei disastri che abbiamo di fronte. Noi guardiamo all'uomo, al lavoratore, al cittadino, a chi ha sacrificato tutta la propria vita giorno per giorno. Questo fa parte della nostra dottrina, della lotta liberatrice generale per il socialismo per cui noi combattiamo per dare all'umanità una società nuova, diversa.

Noi però, ripeto, non siamo qui per fare della demagogia su eventi disastrosi o per discutere rigagnolo per rigagnolo, canale per canale. Sappiamo che il nostro paese presenta condizioni geologiche e orografiche che hanno caratteristiche particolari, così come non neghiamo la pesantezza delle precipitazioni atmosferiche cadute nei primi giorni di settembre. Detto questo occorre affermare che i disastri accaduti e quelli di queste ore più recenti propongono con estrema crudezza, anche a coloro che vogliono dimenticare le precedenti tragedie di cui è stato costellato il nostro paese, questa considerazione: il moltiplicarsi a valanga del fenomeno delle frane, del dissesto del suolo, del dissesto idraulico, del fenomeno delle alluvioni secondo una vera e propria progressione geometrica, quale diretta conseguenza della carenza di interventi preventivi programmati, coordinati, tempestivamente attuati e finalizzati non soltanto all'obiettivo della difesa e della sicurezza ma anche del progresso economico, sociale e civile.

Giorni or sono ho esaminato attentamente quanti movimenti franosi si sono verificati nel nostro paese negli ultimi anni. Siamo in presenza di dati spaventosi. Nel 1957 avemmo 1.987 movimenti franosi in atto che colpivano 783 centri abitati e gravitavano su 125.519 ettari. Nel 1963, dopo sei anni, si è constatato che questi movimenti franosi hanno subito un aumento di ben 698 unità, cioè si sono raggiunti 2.685 movimenti franosi, per 141.245 ettari nel territorio nazionale, superando largamente i 1.000 centri abitati.

Leggevo in una pubblicazione che a Siracusa in conseguenza di movimenti franosi di zone collinari, interi quartieri sono minacciati, per cui se le piogge dovessero persi-

stere potrebbe accadere una catastrofe inconcepibile, inimmaginabile. Penso che la popolazione di Siracusa forse non sappia nemmeno tutto questo, poiché queste notizie sono sempre sepolte in pubblicazioni che non vengono nemmeno inviate a tutti i deputati. Questa è la situazione nella quale si trova il nostro paese.

Il verificarsi di questi disastri involge gravi questioni di indirizzo politico, di scelte politiche ed economiche, ed è su di esse che noi vogliamo attirare in modo particolare la vostra attenzione. Sono i problemi del modo con cui non vengono difesi i beni pubblici e privati, non vengono tutelati e difesi i centri stessi della vita associata del nostro paese, le strutture civili, gli stessi centri della civiltà. Pensiamo alla Sicilia, alla Toscana, pensiamo all'Emilia: la Sicilia, la Toscana e l'Emilia sono tra le regioni del nostro paese ove i movimenti franosi e il dissesto del suolo sono più gravi che altrove. Pensiamo quali centri di civiltà, quale patrimonio di cultura e di centri storici si raccolgono in queste regioni. Qui non è soltanto la vita degli uomini, non è soltanto ciò che è stato costruito negli ultimi anni che è messo in pericolo: è ciò che è stato costruito attraverso lo sforzo di secoli di civiltà. Questo lo diciamo a tutti coloro i quali sono sempre pronti, di fronte a qualsiasi monumento, di fronte a qualsiasi bandiera, a fare i più ampi, i più retorici discorsi sulla patria, sulla civiltà, sulla romanità e così via. La realtà che sta di fronte a noi è che non si riesce a difendere la vita associata, le strutture civili, gli stessi centri della civiltà, della ricchezza, del patrimonio culturale del nostro paese.

Ma una seconda questione emerge con grande forza: il modo con cui lo Stato interviene, programma, attua le opere di sistemazione, anzi, diciamo meglio, il modo con cui lo Stato non interviene, non programma, non attua opere organiche di sistemazione, di prevenzione, per l'incolumità, per la sicurezza dei cittadini, per imbrigliare le forze della natura, per trasformare queste forze della natura in fonte di benessere, di progresso civile per il nostro paese.

Emergono i problemi connessi con le scelte di politica economica, in modo particolare degli investimenti dello Stato, della spesa pubblica, cioè i problemi della priorità da assegnare alla soluzione dei grandi problemi di struttura, fra i quali si colloca quello della prevenzione dei disastri alluvionali e del dissesto idrogeologico del nostro paese e della difesa del suolo, non affrontando i quali le

stesse scelte produttive, le stesse infrastrutture (non a caso è stato qui ricordato il dramma accaduto sull'« autostrada del sole ») sono continuamente esposte a gravi pericoli.

Infine emerge con significativa evidenza il grave problema del costo altissimo che la collettività paga per la mancata attuazione di alcune fondamentali riforme di struttura, dalla cui realizzazione organicamente dipende il successo di una politica seriamente rivolta alla difesa del suolo, alla difesa idraulica, ad un uso delle acque in senso positivo, in senso di progresso. Ogni anno non vi è regione italiana che non debba fare i conti con le inondazioni. È una cosa nota, purtroppo. La situazione è grave in tutte le zone: dalle montagne che fanno cornice alla valle padana, al delta polesano, alla montagna appenninica e centro-meridionale. È sufficiente che le precipitazioni superino di appena un poco la norma perché si ripetano franamenti e inondazioni.

Il paese ha subito danni per migliaia di miliardi, poiché è ben noto che i danni conseguenti al lucro cessante sono non meno gravi di quelli che emergono direttamente allorché il danno si verifica. Appare quindi pienamente attuale l'accusa che lo storico Giustino Fortunato faceva più di sessanta anni fa, quando scriveva che la maggior parte della penisola italiana si presentava come uno « sfasciume pendulo sul mare », dove la eliminazione del bosco, la non attuazione della regolamentazione sistematica delle acque, l'assenza completa di ogni provvidenza da parte delle pubbliche amministrazioni avevano creato ragioni di miseria e di morte.

Vi sono quindi, è vero, gravi responsabilità delle vecchie classi dirigenti, vi sono le gravi responsabilità del regime fascista, la cui bonifica integrale ha impinguato il profitto e le rendite dei grandi proprietari terrieri senza risolvere i problemi di fondo. Però, onorevoli colleghi, è altrettanto certo che non minori sono le responsabilità delle attuali classi dirigenti e dei vari governi succedutisi in questi anni. Il capitalismo italiano — occorre dirlo, questo è il nodo del problema — giunto alla sua fase monopolistica e utilizzando secondo i propri interessi le stesse strutture statali e gli stessi strumenti della spesa pubblica e del capitalismo di Stato, mentre fa costantemente ricadere sulle grandi masse popolari e sulle classi lavoratrici il costo delle sue scelte politiche ed economiche, si dimostra al tempo stesso incapace di provvedere anche solo alla conservazione di un patrimonio creato nel corso della sua stessa

storia precedente. E assai pesanti responsabilità incombono sugli odierni gruppi dirigenti della democrazia cristiana, sul Governo di centro-sinistra, sulle forze che appoggiano questo Governo nella misura stessa in cui essi non hanno rotto con il passato ma hanno fatto proprie le scelte e la politica di queste classi capitalistiche, nulla innovando e rifiutando di attuare una politica di riforme strutturali e una scelta di investimenti tale da affrontare in modo organico e risolutivo i problemi che sono alla base delle tragedie e dei disastri che si sono verificati nel nostro paese.

Siamo giunti ad un punto in cui bisogna constatare che la struttura sociale esistente non è in grado di conservare un patrimonio, frutto del lavoro e del sacrificio di grandi masse umane, dello spirito creativo del nostro popolo e, direi, della sua cultura e della sua migliore tradizione. Questo è il segno di una crisi profonda, del fallimento delle classi e delle forze politiche che gestiscono il potere e dirigono lo Stato. Anche da questa tragedia, come da quella del Vajont, come da quella di cui abbiamo discusso ieri, avvenuta a Mattamark, non si leva solo un atto di accusa contro le forze politiche incapaci di risolvere i grandi problemi umani e sociali della nostra nazione, ma scaturisce anche l'esigenza imperiosa di cambiare strada, l'esigenza di una nuova politica, l'esigenza di porre alla testa del paese una nuova classe dirigente; emerge l'esigenza dell'accesso delle classi lavoratrici alla direzione del paese.

Ma prima di approfondire questi aspetti che considero fondamentali sotto il profilo politico ed economico abbiamo il dovere di chiedere al Governo di dire innanzi tutto la verità al paese sulla portata dei danni e dei disastri. Non basta enunciare, come è stato fatto nel corso del dibattito avvenuto in sede di Commissioni riunite agricoltura ed interni della Camera o recentemente al Senato, non basta dire che 225 comuni hanno avuto le loro economie agricole dissestate, consolandosi — come ha tentato di fare l'onorevole ministro dell'agricoltura Ferrari-Aggradi — col dire che sarebbero state colpite soprattutto le strutture e i capitali di esercizio ma non le colture, non ciò che è stato prodotto: sicché questi danni sarebbero inferiori — sempre secondo le affermazioni del ministro dell'agricoltura — a quelli provocati dai nubifragi della prima settimana di luglio.

Però — ecco la contraddizione che del resto è stata eccepita al ministro — lo stesso onorevole Ferrari-Aggradi ha dovuto riconoscere

che i danni arrecati ai raccolti riguardavano il tabacco, il granoturco, le foraggere, i vigneti, i frutteti, cioè tutte colture specializzate, tra le più redditizie nel quadro dei miseri ricavi che oggi caratterizzano l'economia contadina e l'economia della miriade di aziende di coltivatori diretti. Nelle diverse regioni dove si sono verificati i disastri e dove il nostro partito ha agito per affrontare i problemi immediati della solidarietà e del pronto intervento, abbiamo potuto constatare che i danni rilevati sono ingentissimi. Nel Friuli una città di 20 mila abitanti è stata allagata, Latisana; vi sono ancora 400 famiglie, quindi più di mille persone, che non possono tornare nelle loro abitazioni, mentre 120 case sono lesionate. 2.150 fra operai e braccianti di questa cittadina sono senza lavoro; ad essi bisogna assicurare il salario fino a quando le fabbriche non potranno riprendere la loro attività. Anche nei campi, rimasti allagati, non si può tornare a lavorare. I danni sono stati calcolati, in modo approssimativo naturalmente, in 30 miliardi di lire nel solo Friuli-Venezia Giulia.

Sapete che cosa è accaduto nel Vajont? Abbiamo discusso tanto a lungo del Vajont in questa Assemblea e già mi pare di avvertire l'insinuazione dei colleghi democristiani: « Ecco, vengono fuori gli sciacalli, vengono fuori gli speculatori ». No, onorevoli colleghi, la verità dei fatti parla un linguaggio chiaro ed evidente. Il 9 ottobre, fra pochi giorni, si celebrerà il secondo anniversario della tragedia che ha causato 2 mila morti. Ebbene, nel Vajont sussiste il pericolo di nuovi disastri, perché, nonostante l'impegno assunto dal Governo di centro-sinistra, di svuotare nel più breve tempo il bacino del Vajont, compatibilmente con le soluzioni tecniche possibili, esso non è stato ancora svuotato. Senza questa garanzia, la situazione del Vajont sarà sempre pericolosa e precaria. Infatti, in quel bacino vi sono ancora decine di milioni di metri cubi di acqua e vi è una montagna — il Toc, di cui una parte, come tutti ricorderete, precipitò nel bacino. Le strade sono state sbarrate, questa volta; abitazioni di Erto e Casso sono state nuovamente lesionate fra il 2 e 3 settembre. Si è occlusa una galleria di sfioro delle acque e il livello delle acque del lago artificiale si è innalzato. E ciò perché non è stata costruita tempestivamente una galleria di scarico che permettesse di scaricare nel volgere di 2 o 3 mesi almeno la maggior parte delle acque del bacino del Vajont. Già il livello del Vajont si è alzato: se continuerà a piovere, poiché le pompe idrovore non rie-

scono a smaltire tutta l'acqua proveniente dalle precipitazioni atmosferiche, e se il diidro del Toc, che è in movimento, cade, noi avremo nel Vajont un nuovo grande disastro.

Non voglio gettare un grido d'allarme che potrebbe essere interpretato in modo non giusto; intendo soltanto mettere il Governo di fronte alle proprie responsabilità. Onorevoli colleghi, anche per il Vajont noi vi avvertimmo due anni prima, un anno prima. Da questa Camera, da questi banchi, i ministri furono preavvertiti, ma la realtà è che i duemila morti costituiscono un terribile atto di accusa, mentre i ministri non rispondono a nessuno e una comoda maggioranza in una Commissione d'inchiesta li ha anche assolti da qualsiasi responsabilità, per cui, secondo costoro, non se ne dovrebbe parlare più.

Nel Trentino-Alto Adige, nove bacini idrografici sono stati colpiti: fra essi fanno spicco quelli dell'Adige e dell'Avisio; solo i danni arrecati nel settore dell'economia montana e delle foreste ammontano a circa 4 miliardi. E occorrerebbero subito, come affermano i responsabili di quella regione, un miliardo e 60 milioni per opere che essi definiscono urgentissime soltanto per non arrecare danno alla immediata produzione forestale.

Nell'Umbria, dove le devastazioni nell'agricoltura sono state ingentissime, i danni sono stati calcolati intorno ai 10 miliardi. Tutta una zona coltivata a nord di Orte, per il fatto di essere stata sempre considerata e prescelta come naturale bacino di espansione delle piene del Tevere per difendere Roma, è stata sommersa e sacrificata.

In realtà a Roma che cosa è successo? La città è sempre sotto la minaccia delle acque del Tevere e una sua parte rimane sommersa non appena si verifica un aumento della piovosità. Le zone più colpite sono quelle delle borgate, dei quartieri dei poveri, dei lavoratori e delle loro famiglie: Pietralata, Prima Porta, Fosso di Sant'Agnese, Tiburtino III, Ponte Salario, Maccarese, ecc.

In Sicilia, nella provincia di Trapani 55 mila ettari di terra sono stati sconvolti dal disastro: i danni ascendono a 35 miliardi di lire. Non voglio soffermarmi su questo perché i colleghi delle diverse regioni e province che hanno presentato interrogazioni certamente potranno portare dati e fatti estremamente significativi. Il Governo si è limitato a fare appello alla fatalità, alla eccezionalità dell'evento, come al solito, come era costume dei governi passati. Fatalità, eccezionalità, imprevedibilità dei fenomeni delle precipitazioni

ni meteoriche concentrati in così breve lasso di tempo. Non è stato presentato un quadro globale ed esauriente dei danni arrecati. È stato ventilato un elenco di stanziamenti per diversi settori della pubblica amministrazione per un complesso di appena 16 miliardi. E già si può calcolare, in base ai dati che ho riportato ed alle informazioni che ho potuto raccogliere in questi giorni, che i danni superano largamente i cento miliardi. Il ministro Taviani alla Camera e il sottosegretario Amadei al Senato hanno annunciato provvedimenti per 16 miliardi e per di più frazionati: 500 milioni (pensate!) per i comuni che devono ripristinare tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria andate distrutte; 10 miliardi ai lavori pubblici, e non sappiamo per che cosa farne; qualche miliardo all'amministrazione ferroviaria, all'«Anas» per riparare le strade, ecc. E noi abbiamo di fronte in tutta la sua portata il disastro provocato dal maltempo ai primi di settembre.

Ma quello che ha stupito, e non poteva non stupire, i colleghi che hanno partecipato ai dibattiti tenuti nelle Commissioni della Camera e del Senato, è che il ministro dell'interno e in modo particolare quello dell'agricoltura, Ferrarini-Aggradi, hanno affermato che le leggi esistenti sono sufficienti e che basterebbe utilizzarle e finanziarle.

Per quanto riguarda l'agricoltura, non è qui il caso di riprendere tutti i motivi della serrata polemica condotta contro l'indirizzo del Governo, e non solo da parte del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare, in materia di legislazione concernente la solidarietà ai contadini colpiti da calamità e avversità atmosferiche. Noi affermiamo che chi vive ed opera in agricoltura deve essere garantito contro le avversità atmosferiche, la cui periodicità e ricorrenza ormai costituiscono una costante nel conto dei magri ricavi delle aziende contadine nel nostro paese. Poiché si tratta di una costante e non di una variabile, occorre un meccanismo autonomo, rapido, continuativo di interventi riparatori per tutti i contadini danneggiati, nessuno escluso.

È anche inutile e superfluo elencare le leggi e le leggine ammanate nel tempo per far fronte alle calamità degli ultimi anni. Si tratta di leggi di carattere sempre temporaneo, settoriali, inadeguate e non efficienti rispetto allo scopo, sempre congegnate in modo da sollevare proteste e arrecare disagi tra i contadini. È noto che a questi difetti non sfugge nemmeno la legge n. 739 (né le successive modificazioni), sulla quale il ministro dell'agricoltura si intestardisce ostinatamente.

facendo un totale ed esclusivo affidamento su di essa.

Bisogna tenere presente che norme generali e permanenti non sono di per se stesse sufficienti se non sono applicate con immediatezza, se si deve ricorrere continuamente a successive leggi di finanziamento, sempre in ritardo rispetto alle esigenze vitali immediate dei coltivatori colpiti. Questa mattina il collega Scotoni mi diceva che molti contadini del Trentino-Alto Adige attendono ancora di ottenere la riparazione dei danni provocati dalle alluvioni del 1960, cioè di cinque anni fa. Penso che si tratti di un fenomeno che riguarda anche le altre regioni. Il problema è che le stesse norme generali e permanenti della legge citata si sono manifestate lacunose e inadeguate per quanto riguarda l'emanazione dei decreti di delimitazione delle zone colpite e il carattere degli indennizzi; basti dire che i danni alle colture non sono effettivamente indennizzati.

Da più parti è stata rappresentata l'esigenza di istituire un fondo nazionale permanente che esprima la solidarietà collettiva e il dovere dello Stato nei riguardi dei contadini danneggiati, ponendo gli interventi in relazione alle dimensioni aziendali, alla partecipazione al lavoro e alla direzione dell'impresa, e perciò limitando i benefici della solidarietà nazionale ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni ed ai compartecipanti.

È dall'11 ottobre 1963, cioè da quasi due anni, che è stata presentata alla Camera una proposta di legge dai gruppi parlamentari del partito comunista, del partito socialista italiano e del partito socialista italiano di unità proletaria, cioè dai tre gruppi della sinistra italiana. Ma finora non è stata discussa. Se vi fosse nel Governo la volontà politica di interpretare le esigenze reali dei contadini, questa proposta di legge potrebbe essere approvata in poche ore. Ma per farlo il Governo e la maggioranza dovrebbero reperire i necessari mezzi finanziari a spese dei grandi agrari capitalisti, dei grandi proprietari fondiari e anche della Fiat e della Montecatini, cioè di quelle grandi società che producono beni e servizi per l'agricoltura realizzando ingenti profitti sul mercato di consumo agricolo; ma si tratta proprio di quelle forze e di quei gruppi verso i quali nei loro ultimi discorsi l'onorevole Moro e l'onorevole Colombo hanno manifestato aperto e sodisfatto consenso.

Riteniamo, quindi, che la lotta dei contadini per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale debba essere intensificata

ed estesa e che i danni arrecati all'agricoltura e alle attività economiche in genere debbano essere immediatamente risarciti. Non a caso al punto 2) della nostra interpellanza, pur senza fare riferimento all'emanazione di una legge speciale, richiamiamo l'attenzione del Governo su una serie di misure che potrebbero nascere dall'aggiornamento di norme e leggi precedenti (cito per tutte la legge n. 595 del 1957 e la legge n. 1457 del novembre 1963, quella cioè del Vajont), cioè su un insieme organico di provvedimenti tra di loro collegati, per far fronte non soltanto ai danni arrecati all'agricoltura (per i quali occorre assolutamente provvedere con una legge che istituisca, ripeto, un fondo di solidarietà nazionale), ma a tutti i danni che colpiscono le attività industriali, artigianali, commerciali e così via.

Riparare i danni, indennizzare coloro i quali sono stati colpiti, è certamente l'esigenza immediata. Ma il problema di fondo, come dicevo all'inizio del mio discorso, è quello di intaccare alle radici le cause di tali catastrofi.

Qui tocchiamo veramente il fondo della questione, qui il discorso tocca quei nodi, cioè delle gravi questioni politiche ed economiche sulle quali ho prima attirato l'attenzione della Camera. Lo stesso problema delle responsabilità va al di là delle responsabilità del singolo funzionario, ed è collegato a due questioni di fondo, prima fra tutte l'esistenza di una fungaia di organi, di uffici, di enti che si occupano della politica delle acque, sia per quanto concerne la sistemazione idraulica, sia per ciò che riguarda le bonifiche, le manutenzioni, le irrigazioni e così via.

Abbiamo infatti il Ministero dell'interno, il Ministero dei lavori pubblici, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, i vari provveditorati, i magistrati alle acque (ad esempio, il Magistrato alle acque, il Magistrato per il Po, il Magistrato per il Tevere, che sono dotati di una loro autonomia ed agiscono sulla base di competenze loro affidate dalla legge), i consorzi di bonifica, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli enti di riforma, le aziende nazionalizzate (ad esempio, l'« Enel » per l'energia elettrica), l'Azienda demaniale delle foreste, i consorzi dei bacini imbriferi montani, e potrei continuare nella elencazione degli organi, degli enti e delle aziende che gravitano intorno ai problemi delle acque e si occupano di tutto ciò che concerne i nostri fiumi.

Il secondo problema, che è collegato alla questione delle responsabilità, si riconnette al modo con cui il Governo non dirige, non coor-

dina l'attività di questi enti, sicché mancanza di coordinamenti, discrasie, rimbalzi di responsabilità sono sempre all'ordine del giorno quando accadono questi fatti.

Non voglio riferirmi a quello che è avvenuto sull'« autostrada del sole », perché di questo problema hanno parlato altri colleghi ed esso costituisce l'oggetto più specifico di interrogazioni. Consideriamo, ad esempio, l'allagamento di Latisana, nel Friuli. Alle ore 10 di giovedì 2 settembre il Tagliamento aveva raggiunto livelli di piena mai toccati.

Era certo che gli argini non avrebbero potuto sostenere quella enorme massa d'acqua irrompente. Ebbene, si sono lasciate passare ore preziose prima di invitare la popolazione a porsi in salvo. L'allarme è stato dato con estremo ritardo e certamente Latisana ed i centri vicini avrebbero potuto anche rimanere indenni dalle acque se si fosse provocata una falla in un argine del Tagliamento a valle della città. Certamente in questo caso una parte delle campagne circostanti sarebbe stata allagata (del resto è rimasta ugualmente allagata dalle piogge e dalla tracimazione di altri canali di bonifica), però si sarebbe evitata la perdita di vite umane, si sarebbero evitati danni ingenti e gravi disagi alla popolazione di Latisana.

Prendiamo in considerazione i danni provocati nel Fucino. In quella zona esiste un fiume che è sotto la giurisdizione dell'ente di riforma: il fiume Giovenco, che da dieci anni non viene ripulito. Eppure esiste un ente, vi sono funzionari preposti a questo servizio, esistono stanziamenti *ad hoc* anche se ci si potrà dire che si tratta di stanziamenti modesti, non adeguati alle esigenze. Ciò nonostante, onorevoli colleghi, si assiste a queste manifestazioni di incuria e di passività. La manutenzione della rete idrica del Fucino, creata proprio per impedire che nei momenti di maggiori precipitazioni atmosferiche si verificino allagamenti, è stata ed è da tempo trascurata.

Ma quanto è stato messo in atto da parte dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e dai consorzi di bonifica ci richiama alla grave questione del carattere stesso delle riforme che si attuano nel nostro paese.

Il comportamento dell'« Enel » è stato grave sotto tutti gli aspetti. L'« Enel » ha ordinato l'apertura improvvisa di bacini idroelettrici di ritenuta proprio in concomitanza col massimo delle piene dei fiumi interessati. Questo è accaduto nel Trentino-Alto Adige col bacino del fiume Noana e col bacino di Santa Giustina che improvvisamente ha scaricato

300 metri cubi di acqua al secondo nell'Adige che aveva già raggiunto l'orlo degli argini concorrendo alla tracimazione e alla rottura. Né voglio tediarvi leggendo qui ciò che ha scritto l'assessore alle foreste della regione Trentino-Alto Adige, il quale muove un'accusa specifica di responsabilità nei confronti dell'« Enel ».

Ho già citato quello che è successo nel Vajont dove l'« Enel » ha l'obbligo di costruire tutte le opere atte a svuotare il bacino ed a ripristinare una situazione di sicurezza nella zona. Abbiamo avuto invece un nuovo dissesto, nuovi pericoli, le acque della Val Cellina sconvolte; abbiamo avuto gli allagamenti nel pordenonese, provocati proprio dagli sbarramenti idroelettrici della diga di Barcis.

Per l'Umbria ho già detto che vaste zone sono considerate come bacini naturali di espansione delle piene del Tevere per impedire che esse colpiscano Roma con violenza: questa scelta si è rivelata sbagliata e piena di gravi conseguenze. Nel corso di molte lotte, di molte iniziative, di convegni per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, per l'industrializzazione e il progresso economico della regione umbra, ci si batté energicamente perché si procedesse da monte a valle con una serie di bacini artificiali capaci di regolare i deflussi delle piene del Tevere e di garantire i rifornimenti irrigui per lo sviluppo dell'agricoltura umbra. Non solo queste pressanti richieste incontrarono rifiuti e dinieghi, ma, come i governi passati non hanno obbligato il monopolio elettrico privato a fare determinate opere previste dalle clausole dei disciplinari di concessione e dai decreti dello stesso Ministero dei lavori pubblici, così l'attuale Governo non impone all'« Enel » di mantenere gli impegni riguardanti la costruzione di opere sistematorie, opere atte a prevenire simili disastri.

Oggi l'« Enel » ha la totale disponibilità delle acque pubbliche, ma non è dato constatare che qualche cosa sia cambiata nell'ordinamento elettro-irriguo. L'esigenza di rinnovamento che era stata sempre elusa dai gruppi privati è ancora elusa dall'ente nazionalizzato.

Sorge già qui il problema della responsabilità nelle scelte di politica economica, responsabilità che, prima di essere del consiglio di amministrazione dell'« Enel », è del Governo ed in particolare del Comitato dei ministri che presiede all'attività dell'« Enel » ed è pertanto responsabile della politica della più grande azienda pubblica nazionalizzata esi-

stente nel nostro paese. Si impone quindi in modo più urgente che nel passato la necessità di dare all'« Enel » una struttura democratica, di attuare un potere di intervento delle assemblee degli enti locali in questa azienda, di cambiarne l'indirizzo e la politica per porla al servizio del benessere del paese, per porla al servizio di una programmazione democratica dello sviluppo economico del paese.

Altri amari insegnamenti si traggono dagli insoliti problemi strutturali dell'agricoltura, collegati alla politica delle acque. Nella questione agraria è evidente il rapporto fra l'effetto dei disastri provocati dalle alluvioni e la politica di controriforma che è stata svolta in luogo della riforma tanto attesa nelle nostre campagne. Qui il fenomeno appare quanto mai evidente se si considera la politica della produttività, della incentivazione capitalistica in agricoltura. Vi è un rapporto di causa ed effetto tra la politica di produttività o di incentivazione capitalistica e ciò che accade nelle nostre montagne, nelle zone di collina ed anche nelle zone di pianura. In omaggio a questa politica milioni di contadini sono stati espulsi dal processo produttivo, molti di più di quanti ne potesse prevedere un rapporto fisiologico di adusso di manodopera dell'agricoltura all'industria. Per questa politica sono stati abbandonati terreni in montagna ed in collina, che, costituendo un terzo del territorio nazionale, ospitano appena un sesto della popolazione, e ciò nonostante la legge n. 991 del 1952 e quelle successive, tutte frammentarie, episodiche, insufficienti perché settoriali, perché incapaci di cogliere fino in fondo le esigenze di sviluppo delle nostre zone di montagna.

La nostra montagna e la nostra collina sono state e vengono così private sempre più dell'opera preziosa dell'uomo, della presenza attiva del coltivatore, della sua spinta a tutte le opere di miglioramento e di bonifica per i terreni, di coltivazione arborea, sicché si rivela mistificatoria la posizione di chi avanza come unica alternativa quella del bosco in montagna, di intensificazione pura e semplice del bosco, fermo restando che occorre rispettare l'esigenza di quelle opere di rimboschimento che sono necessarie per rassodare il suolo dissestato e per frenare il deflusso delle acque. La politica di sistemazione montana, infatti, da un lato si è rivelata inadeguata ed insufficiente; dall'altro lato — poiché affidata ai consorzi di bonifica, dominati e controllati dalla grande proprietà e dalla conduzione capitalistica e che pertanto orientano la propria

attività secondo criteri di redditività immediata — influisce negativamente sull'ordinato deflusso a valle delle acque meteoriche. Ma vi è di più: la disfunzione dei consorzi di bonifica dipende in larga misura dalla mancanza di vigilanza da parte del Ministero dell'agricoltura su questi consorzi, vigilanza che gli è attribuita per legge. Questo ha contribuito non poco alla degenerazione dei consorzi di bonifica in organismi parassitari, incapaci di eseguire le opere di loro competenza, capaci solo di operare ricatti verso i contadini e quindi corresponsabili dei danni che le calamità arrecano alle colture e alle strutture agrarie.

Onorevoli colleghi, un'opera di difesa del suolo nelle zone di montagna e di collina, di bonifica montana e di pianura, un'opera di bonifica idraulico-forestale e idraulico-agraria, una nuova politica di irrigazione per fornire di acqua almeno sei milioni di ettari di terra per le necessarie riconversioni colturali, per fare della nostra agricoltura un'agricoltura moderna, avanzata, competitiva, comportano, prima che un problema di finanziamenti e di entità di finanziamenti e di opere, una nuova e diversa politica agraria del nostro paese, richiedono il mutamento dei rapporti di proprietà, il rovesciamento della linea capitalistica in agricoltura, della linea produttivistica a tutti i costi, lo smantellamento delle vecchie istituzioni, delle vecchie strutture, dei vecchi consorzi di bonifica, richiedono, cioè, una programmazione democratica dello sviluppo agricolo per l'occupazione, per elevare le condizioni umane, sociali, civili delle nostre campagne, richiedono che le masse contadine con appositi e democratici strumenti decentrati siano le protagoniste di questa azione, di questa lotta.

Di qui la necessità, che noi affermiamo nella nostra interpellanza, di escludere i consorzi di bonifica da qualsiasi intervento in tale materia, prevedendo unicamente l'intervento degli enti regionali di sviluppo agricolo nella progettazione ed esecuzione delle opere.

Abbiamo detto che questa nuova politica di prevenzione dei disastri, di regolamentazione dei fiumi, di uso delle acque a fini di progresso economico e sociale postula un profondo mutamento di indirizzi e di struttura dell'azienda pubblica dell'energia elettrica. Rileviamo ora la necessità di una riforma agraria che veda negli enti regionali di sviluppo agricolo i centri dotati dei più ampi poteri programmatori per salvaguardare la montagna, la pianura, la collina dai disastri. Giungiamo così ad una conclusione: quella rela-

tiva ai compiti di coordinamento e di intervento da attribuire alle assemblee elettive locali. Gli enti locali, che si trovano a contatto con le diverse realtà, sono in grado di garantire non solo una più razionale utilizzazione dei mezzi, ma anche una contestazione delle scelte dei grandi gruppi privati. Anche sotto tale profilo questi disastri ripropongono con urgenza l'attuazione dell'istituto regionale, perché la regione deve avere tra i suoi compiti primari quello della sistemazione e della regolamentazione dell'uso delle acque. Non a caso la collettività paga ogni anno decine di miliardi per riparare i danni provocati non solo dal maltempo ma anche dall'incuria governativa, da un centralismo burocratico sempre più accentuato, da una mancanza di coordinamento negli interventi, qual è quella che si verifica tra organi centrali, ministeriali e i diversi enti che ho prima citato. Ecco, onorevoli colleghi, il costo reale delle mancate riforme, per richiamarvi a tutto il discorso sui costi delle riforme. Sono proprio le mancate riforme che costano caro, che fanno pagare un prezzo insopportabile alla collettività nazionale. Del resto non vi è piano regionale di sviluppo in cui non sia riconosciuta la priorità ai problemi di una nuova politica delle acque nel nostro paese. Considerate il piano regionale di sviluppo economico per il Veneto, o il piano umbro al quale la nostra parte politica ha dato il massimo dei contributi, considerate il piano per il Trentino-Alto Adige, quello per il Friuli-Venezia Giulia, quello per la Sicilia e così via. Se ci mettessimo a sfogliare insieme tutti i piani regionali di sviluppo economico elaborati dalle forze democratiche in questi ultimi anni, troveremmo come questo problema dei disastri, delle alluvioni, questa esigenza di una nuova politica delle acque, di sistemazione dei corsi d'acqua, di utilizzazione di questa ricchezza nazionale a fini di progresso economico, sociale e civile occupino un posto di primo piano nei programmi regionali, e in molti casi rappresentino addirittura la spinta all'elaborazione di essi, la spinta alla lotta intorno ai piani regionali di sviluppo economico.

Questa però non è la strada che intende percorrere il Governo, il quale non solo non affronta la politica delle riforme ma l'affossa, iscrivendo formalmente le riforme unicamente « per memoria », ed agendo nella realtà in modo che la sua maggioranza possa insabbiare anche ogni proposta riformatrice consegnata in precisi progetti di legge portati avanti dal nostro partito e da altri gruppi parlamentari della sinistra.

Il Governo ha sottratto finora al Parlamento ogni dibattito sui contenuti e i metodi della programmazione a cui si collegano strettamente questi problemi.

In realtà la politica dei fatti compiuti è tale da predeterminare indirizzi e scelte di investimento dello Stato e quindi tale da svuotare di ogni contenuto lo stesso dibattito che pur bisognerà fare sugli indirizzi, sui contenuti e sui metodi della programmazione.

Tutto questo si verifica puntualmente e si verifica anche nella delicata ed importante materia di cui discutiamo. Si rinnovano gli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e si proroga il periodo di vita della stessa. Ma la Cassa per il mezzogiorno ha competenza sulla bonifica montana, sulla bonifica in generale, sulla politica delle acque nell'Italia meridionale e si crea così un fatto compiuto con la predeterminazione di quegli stanziamenti, con la proroga fissata nel tempo della Cassa per il mezzogiorno. Si crea un fatto compiuto rispetto ad una politica organica di programmazione in questa materia e alla possibilità di inserimento di questi problemi in una visione programmata generale dello sviluppo economico del nostro paese. Si veda il modo con cui si sono centralizzati i poteri e le funzioni degli enti di sviluppo con le ultime leggi approvate dalla maggioranza. Anche qui un altro fatto compiuto.

Si veda il modo con cui avete predisposto il « piano verde » n. 2 che si occupa anche della sistemazione montana e dei problemi di produttività nelle zone di montagna. Anche qui un altro fatto compiuto rispetto ai contenuti, agli obiettivi, alla strumentazione democratica della programmazione.

Del resto il posto che a questi problemi della politica delle acque, della sistemazione dei corsi d'acqua, della sicurezza, ecc., si dà nel piano Pieraccini, e il modo con cui questi problemi vengono trattati confermano quanto affermo. Se si legge il progetto di piano, a pagina 95 si troverà l'indicazione di alcuni obiettivi: arrestare i movimenti franosi, difendere dalle inondazioni campagne e abitati, attuare una organica e razionale utilizzazione delle acque per l'alimentazione, per l'irrigazione, per lo sfruttamento a scopi industriali.

Ebbene, l'enunciazione di questi obiettivi è avulsa da qualsiasi considerazione non dico solo di priorità, ma anche di una giusta collocazione di questi problemi ai fini di una programmazione che si proponga effettivamente il perseguimento degli obiettivi indicati. Infatti dopo l'enunciazione degli obiettivi si legge che nel quinquennio si dovranno ese-

guire le opere più urgenti limitatamente a quelle idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici, concernenti (è scritto così) « il completamento di interventi già intrapresi ». E si fissano finanziamenti per 226 miliardi in cinque anni per nuovi lavori. Ma questa è proprio la vecchia politica, la vecchia strada battuta nel passato, che ha portato al completo fallimento, come i recenti disastri alluvionali hanno pienamente confermato e dimostrato. Questa è la conferma che si vuole continuare sulla vecchia strada. Altro che programmazione per lo sviluppo economico, palinogenesi universale per la chiave della soluzione dei grandi problemi del nostro paese!

Nel 1952 con la legge n. 184, sotto la pressione del movimento democratico, dopo le catastrofiche alluvioni avvenute nel Polesine, venne varato un piano orientativo per una sistemazione regolazione dei corsi d'acqua e fu prevista la spesa (aggiornata successivamente) di 1.563 miliardi per tutti i fiumi esistenti nel nostro paese per attuare opere idrauliche, idraulico-forestali e idraulico-agrarie; si disse che 900 miliardi dovevano essere concentrati con carattere di priorità e di urgenza nei primi dieci anni.

Fra il 1952 e il 1962 sono state varate ben cinque leggi di finanziamento. Nei primi dieci anni sono stati spesi 28 miliardi all'anno e non si fa fronte agli impegni — almeno quantitativi — previsti per il primo decennio se non nella misura di appena un terzo. Questo constatammo nel 1961 dopo circa i primi dieci anni di applicazione della legge n. 184 a seguito dei disastri alluvionali dell'autunno 1960 che tutti ricorderete. Ancora una volta sotto la spinta del movimento e delle lotte popolari il Governo Fanfani presentò una nuova legge di finanziamento del « piano orientativo » — la sesta in ordine di tempo — per 122 miliardi e mezzo per cinque esercizi finanziari passando ad una spesa di 24 miliardi all'anno mediamente. Cosicché i governi di centro-sinistra, anche sotto il profilo del dato quantitativo, sono rimasti su un livello inferiore a quello degli stessi governi che li hanno preceduti. E dopo cinque anni, ossia nel 1965, con i disastri alluvionali di questo autunno, constatiamo che sono stati spesi 562 miliardi. Ma come sono stati spesi?

Vedete, qui voglio toccare un problema che per noi è di fondo. La critica che noi avanziamo non è rivolta soltanto a sottolineare l'esiguità o l'insufficienza degli stanziamenti, al fatto che quel « piano orientativo » che prevedeva tante opere e tante spese non è stato realizzato o che i ritmi di attua-

zione del piano non sono stati mantenuti, ma la nostra critica è anche di carattere qualitativo, va al modo stesso con cui sono stati utilizzati i mezzi finanziari dello Stato, della collettività. Per fare quali opere sono stati spesi questi miliardi? Queste opere sono state coordinate? A quale scopo sono state finalizzate? Si è proceduto per bacini idrografici (come si suol dire) unitariamente intesi? Si è proceduto con una organicità di interventi nel tempo come opere di siffatta natura richiedono? Si sono coordinati gli interventi per la difesa con quelli rivolti all'uso delle acque per estendere l'irrigazione, gli usi civili, la navigazione interna, ecc.?

Onorevoli colleghi, a me basta citare un giudizio che non è di nostra parte. È un giudizio di un deputato democristiano, l'onorevole Ripamonti, il quale qualche anno fa scriveva: « Le cifre finora stanziare non hanno consentito di affrontare i problemi con una visione d'insieme proiettata anche nel futuro; per cui taluni lavori, se non addirittura la loro grande maggioranza, sono stati affrontati ed eseguiti *pro parte*. Ciò è in netto contrasto non soltanto con i criteri suggeriti dai tecnici e dall'esperienza, ma è anche in contrasto con le esigenze pratiche e può addirittura comportare un aggravio di spese in quanto, molto spesso, l'esecuzione parziale d'un lavoro, di un'opera, rimane inoperante proprio perché il regime delle acque non viene sistemato in altra parte del medesimo corso ».

Il Governo attuale ha continuato nella stessa politica. E dico di più: che i ministri di questo Governo, il ministro dei lavori pubblici di questo Governo, l'onorevole Mancini, è venuto meno e tuttora viene meno ad un preciso adempimento della legge dello Stato che lo obbliga a riferire al Parlamento non già con relazioni tecniche sul numero delle opere effettuate e sulla quantità di denaro che è stato speso, ma con relazioni politiche per dimostrare in quale misura i denari dello Stato, i denari dei cittadini italiani spesi dallo Stato per attuare certe opere, hanno perseguito gli obiettivi che erano posti a base della legge. Obiettivi che sono quelli d'un coordinamento degli interventi, delle opere sistematorie, con quelli relativi alla utilizzazione del patrimonio idrico nazionale per lo sviluppo e la produzione di energia elettrica, per lo sviluppo dell'irrigazione, per lo sviluppo della navigazione interna, per il rifornimento delle acque a scopi civili e industriali, quindi per lo sviluppo economico, per fini di sviluppo sociale e di pro-

gresso civile. Il ministro Mancini non ha mai presentato una relazione di questo tipo; e così non ha fatto il ministro Pieraccini prima del ministro Mancini, così come non hanno fatto i ministri che hanno preceduto questi personaggi politici che ho testé citato.

Ma i ministri che controfirmano le relazioni tecniche non tengono conto nemmeno degli avvertimenti che pure in queste relazioni si leggono e che sono avanzate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per esempio nell'ultima relazione del 31 ottobre 1963, sullo stato di attuazione del « piano orientativo », si legge che « è necessario aumentare sostanzialmente i finanziamenti », che « è da auspicare un rapido aggiornamento del " piano orientativo " per adeguarlo alle mutate necessità della situazione tecnico-economica » dell'Italia, che « è da richiedere che il Ministero dei lavori pubblici rediga un piano di sfruttamento idrico ».

Ecco perché dai disastri, dai lutti e dalle rovine nasce il dovere — come la nostra interpellanza chiede — di far luce sulle responsabilità: responsabilità dei poteri pubblici, responsabilità dei ministri in carica. Questo chiediamo a nome di tutti gli italiani che sono stati colpiti dai lutti, a nome di tutti i lavoratori e dei cittadini che hanno subito seri danni e che hanno pagato duramente per questi disastri.

Onorevoli colleghi, il nostro partito, per lunghi anni, non si è limitato soltanto ad accorrere sui luoghi dei disastri, a portare la sua doverosa opera di solidarietà e ad esprimere tutta la sensibilità morale ed umana di cui è capace in queste circostanze presso le popolazioni. Il nostro partito non si è mai limitato soltanto a denunciare la gravità di queste situazioni. Il nostro partito si è sforzato di portare un contributo di elaborazione seria circa la soluzione positiva da dare a questi problemi; ha prospettato un'alternativa, perché esiste un'alternativa, presentando nel 1962 una organica proposta di legge.

Il nostro partito presenta una alternativa generale che consideriamo come un piano di interventi per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua e per la coordinata utilizzazione delle acque ai fini irrigui, potabili, di produzione di forza motrice e di navigazione interna. Questo piano deve avere come obiettivi esplicitamente enunciati l'aumento dell'occupazione, l'elevamento dei redditi dei lavoratori, uno sviluppo equilibrato delle zone di montagna, di collina e di pianura. Esso deve comportare una scelta di investimenti che superi largamente i mille miliardi.

Al reperimento dei mezzi finanziari necessari occorre provvedere con tutti gli stanziamenti previsti dalle leggi attualmente in vigore sia per la sistemazione dei fiumi sia per analoghe sistemazioni nei territori che cadono sotto la competenza operativa della Cassa per il mezzogiorno non ancora utilizzati della legge speciale per la Calabria, con l'introduzione di una imposta a carico delle ex società elettriche tuttora in vita.

Fra gli investimenti per le autostrade e le esigenze per la difesa del suolo e la regolamentazione dei fiumi, la scelta non può non cadere che su queste esigenze vitali e prioritarie.

Alle assemblee regionali o, in mancanza di queste, a comitati provvisori composti dai rappresentanti dei consigli provinciali assistiti da apposite consulte regionali alle acque che prevedano la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei contadini, dei piccoli e medi operatori economici e tecnici particolarmente esperti in materia idraulica, deve spettare il compito di elaborare programmi e piani di attuazione per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini di sviluppo economico con gli interventi rivolti alla sistemazione dei fiumi contro le erosioni del suolo e per la difesa dei territori contro le alluvioni.

Tali piani di attuazione possono indicare le opere di sistemazione idraulico-forestale, idrauliche e idraulico-agrarie, le opere di irrigazione che si rendono necessarie tenendo conto della più opportuna scelta tra il sistema a scorrimento e quello della irrigazione a pioggia da attuarsi mediante invasi artificiali e laghi collinari; le opere di utilizzazione e di adduzione delle acque a fini potabili per l'approvvigionamento idrico degli abitanti; le opere relative allo sviluppo della navigazione interna nella valle padana; le opere relative alla utilizzazione delle acque a fini idroelettrici e quelle per la bacinizzazione, ove è possibile, dei fiumi (purché la loro attuazione non risulti in contrasto con le esigenze delle irrigazioni nelle campagne). Questi piani di attuazione debbono procedere per bacini idrografici unitariamente intesi sicché è da prevedersi una ampia collaborazione per talune parti del paese tra gruppi di regioni; debbono contenere l'organica successione delle opere e la loro contemporaneità dove questo si manifesti necessario e debbono armonizzarsi con i piani regionali di sviluppo economico.

A parere della nostra parte una alternativa di piano generale di sistemazione idraulica e di uso plurimo delle acque ai fini di uno sviluppo economico democratico non può sussistere se non si portano innovazioni profonde circa il possesso delle acque pubbliche e gli obblighi cui far sottostare l'« Enel », circa il modo con cui sono retti attualmente i consorzi di bonifica di irrigazione e di miglioramento fondiario (trasferendone i poteri agli enti regionali di sviluppo agricolo), circa la necessità di procedere alla costituzione di grandi aziende per la costruzione, la gestione e l'esercizio delle reti acquedottistiche, sulla materia attinente alla gestione dei servizi e delle aree industriali connesse alle opere e allo sviluppo della navigazione interna nonché al controllo pubblico degli investimenti privati in tali zone e in quelle suscettibili di un nuovo sviluppo economico conseguente all'attuazione delle opere rivolte al bene collettivo. Si deve insomma fare in modo che una ricchezza nazionale non sia fonte di lutti e di rovine, ma sia fonte di progresso sociale e civile.

Ogni volta che avvengono questi disastri, troviamo sempre governanti pronti a spendere lacrime, a fare promesse, ad assumere impegni solenni. Non vi è peggiore ipocrisia di questa, permettete che lo dica! E non vi è cosa che più sdegni le popolazioni e più alimenti il qualunquismo deterioro.

Occorre slancio, occorre una nuova volontà politica, occorre una nuova politica! Questo Governo è incapace di slanci, è incapace di seguire un nuovo indirizzo politico anche in questo campo.

Ebbene, il nostro partito, le forze democratiche, le forze popolari profondamente interessate alla soluzione di questi problemi continueranno a battersi, oltre che con la denuncia, con proposte positive affinché anche in questo campo sia fatta giustizia, siano accertate le responsabilità, siano riparati i danni, ma soprattutto affinché sia avviata una nuova politica per lo sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'agricoltura, dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti, dopo quelli presi per il pronto intervento, saranno adottati per scongiurare, nei limiti consentiti agli uomini, la perdita di vite umane e la

distruzione di raccolti, di attrezzature agricole e industriali, di case di abitazione, di edifici pubblici, di strade, di ferrovie, di impianti idrici, come è avvenuto nei 245 comuni investiti dalle alluvioni degli ultimi giorni di agosto e dei primi giorni di settembre; alluvioni nel corso delle quali, oltre che ai danni materiali, ci sono stati 39 morti, 5 dispersi, migliaia di feriti, sono stati allagati 125 mila ettari di terreno a intensa coltura agricola e vari centri abitati. I rappresentanti del Governo non hanno avuto bisogno di allontanarsi da Roma per rendersene conto. Il disastro che si è verificato a Roma si è ripetuto a Trapani, a Latisana e in molte altre zone del nostro paese. Questi danni hanno determinato anche l'arresto del traffico sulla linee di comunicazione più importanti del nostro paese e in particolare l'interruzione delle ferrovie Roma-Pisa, Roma-Firenze, Bolzano-Brennero, Palermo-Trapani e Venezia-Trieste, dell'« autostrada del sole » e di un gran numero di strade statali, dal Friuli alla Sicilia, dal Trentino all'Umbria e al Lazio. Praticamente le più importanti vie di comunicazione del nostro paese sono state interrotte!

Questo, in sintesi, il quadro dei danni arrecati dai nubifragi. Ora noi chiediamo di conoscere i propositi del Governo sugli interventi da adottare per risarcire in modo adeguato i contadini che hanno perduto quasi tutti i loro beni a causa di queste calamità.

Gli onorevoli rappresentanti del Governo e tutti i colleghi sanno bene che il contadino quando perde il raccolto e vede distrutti i suoi impianti (frutteti, vigneti) ha perso praticamente tutto quello che ha. Ebbene, noi desideriamo sapere se da parte del Governo vi sia la volontà di superare la concezione sinora prevalente nella nostra legislazione: il principio del contributo in luogo di quello, più giusto, del risarcimento del danno.

Si è assistito così ad uno stillicidio di provvedimenti. Negli ultimi tempi sono stati presentati ben venti progetti di legge per provvidenze a favore dei sinistrati del maltempo. Di questi, sedici sono stati di iniziativa governativa: e tutti insufficienti in quanto informati a criteri restrittivi in materia di indennizzo. Così non possono considerarsi soddisfacenti i due provvedimenti cui in questa occasione si fa riferimento: le leggi nn. 739 e 1470.

In base a queste norme, allorché un piccolo o medio proprietario agricolo, un affittuario, un mezzadro ha perduto il suo raccolto, ha avuto distrutti i suoi impianti fissi,

gli si concede di contrarre un mutuo per il ripristino degli impianti. Tutti sappiamo che il reddito medio di un lavoratore in agricoltura, sia esso piccolo proprietario, affittuario o mezzadro, è esattamente la metà di quello di qualsiasi altro lavoratore occupato nel settore industriale o terziario. Ebbene, la legge parte dall'ipotesi assurda che lavoratori con un simile reddito, nel momento stesso in cui vedono distrutti i loro beni, abbiano la possibilità di accumulare somme per rimborsare, sia pure ad un tasso agevolato i debiti per ricostruire gli impianti, le scorte e le attrezzature distrutte.

Un altro grave rilievo nasce dalla disparità di trattamento che viene fatta in materia di esenzione fiscale fra l'azienda industriale e quella agricola. Un industriale può non pagare le imposte se dimostra di non aver guadagnato, chiedendo la tassazione in base al bilancio, mettendo a disposizione degli uffici delle imposte la contabilità aziendale per i relativi controlli. L'agricoltore colpito da calamità, invece, se non dimostra di avere perduto il 50 per cento del suo reddito globale, non ottiene l'esenzione.

Ecco perché non basta assicurare che si adotteranno provvedimenti ai sensi delle leggi nn. 739 e 1470. Il problema è di non continuare a procedere in questa direzione.

Per l'ipotesi dell'esenzione fiscale, infatti, occorre considerare la struttura delle nostre aziende agricole, che per la maggior parte sono piccole e medie aziende, le quali per secoli si sono dedicate ad un tipo di economia autosufficiente ai bisogni familiari. Non si tratta di aziende che attuino la monocoltura: sono aziende a coltura mista, nelle quali è diffuso — dalla montagna alla pianura — l'allevamento del bestiame. In queste condizioni il contadino potrà perdere tutta l'uva, tutto il tabacco, tutto il grano, tutto il granturco, tutta la barbabietola, può avere distrutto il frutteto, ma gli resteranno sempre quei due o tre capi di bestiame che costituiscono la metà del suo reddito, per cui viene escluso da ogni provvedimento di esenzione.

Ecco perché noi chiediamo che queste cose siano cambiate. Non è che noi non ci rendiamo conto delle difficoltà che si incontrano ogniqualvolta devono essere adottati provvedimenti del tipo di quelli che noi invochiamo; però noi pensiamo — e riteniamo di essere nel giusto in questo — alla necessità di una legge-quadro che contempli tutti i provvedimenti che devono essere adottati in occasione di calamità naturali. Pur non potendosi evidentemente ipotizzare un indennizzo pari al

cento per cento, noi riteniamo che si debbano prevedere percentuali di risarcimento che consentano una possibilità di ripresa da parte dei danneggiati.

Occorre poi considerare che il mancato risarcimento, il ritardo con cui vengono corrisposti gli indennizzi, non fanno che raddoppiare il danno subito, in quanto le attività agricole restano inoperose e viene procrastinato il ripristino delle attrezzature che sono state distrutte.

È evidente che le maggiori difficoltà non si incontrano certamente nel formulare una legge-quadro che regoli in termini precisi i momenti dell'intervento; sappiamo tutti che le maggiori difficoltà sono di natura finanziaria.

Quando si abbattono calamità non imputabili agli uomini come quella dei nubifragi di questa estate, lasciare intere zone senza aiuto e nel più completo abbandono significa creare altre zone depresse, altre situazioni di disagio nel già tanto difficile settore agricolo. Questa è, onorevoli colleghi, la ragione per cui abbiamo chiesto (del resto lo hanno chiesto tutti i settori parlamentari) la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale. Noi riteniamo che i mezzi per la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale devono essere reperiti con coraggio prelevandoli da quei settori che ostentano una sfacciata ricchezza. Settori, onorevoli colleghi, che voi conoscete molto bene. Nel nostro paese vi è gente che dispone di immense fortune, di grandissime ricchezze ostentate senza ritegno. Non è demagogia e hanno ragione i compagni comunisti quando hanno protestato per l'assenza dei ministri da questa Camera. Avrei avuto il piacere che qui fosse stato presente il ministro delle finanze onorevole Tremelloni, che certamente conosce queste cose e può testimoniare come questa ricchezza assuma spesso aspetti e manifestazioni di sfacciata ostentazione. Il ministro Tremelloni certamente conosce anche quei signori che comprano i biglietti con un anno di anticipo per non perdere la rappresentazione di apertura della Scala.

Non si dica perciò che mancano i mezzi per la costituzione di questo fondo di solidarietà nazionale: i mezzi ci sono e si sa pure dove trovarli. Si dica piuttosto che non si vuole attingere a questi mezzi, assumendo il coraggio della propria responsabilità. Se il Governo non sa colpire, se non sa trovare i fondi in quella direzione, allora li cerchi fra le pieghe del bilancio dello Stato, ma costituisca questo fondo di solidarietà nazionale

per evitare che si debbano adottare provvedimenti episodici e frammentari sollecitati da interrogazioni e interpellanze parlamentari, a distanza di tempo che di per sé rende ancor più irrisoria la portata delle provvidenze. A questo ultimo proposito, noi chiediamo che i provvedimenti siano adottati con l'urgenza che la situazione richiede. Non è possibile tollerare che, prima di dare applicazione concreta ad un provvedimento finanziario, si debba superare una serie infinita di ostacoli. Nel nostro ordinamento vi è una grande organizzazione democratica, la provincia, che potrebbe certamente provvedere meglio in simili occasioni. Purtroppo, la provincia è esautorata. Tutto parte dal centro, è il centro che stabilisce dove e come debbono essere diretti gli interventi, è il centro che incarica i prefetti di intervenire, avvalendosi degli organi tecnici a loro disposizione. E così le pratiche passano dal comune alla provincia, da questa al provveditorato alle opere pubbliche e infine al centro, per rifare poi la strada a ritroso.

L'altro problema, che a noi sembra ancora più grave, è quello del totale abbandono dell'iniziativa che era stata presa con l'adozione della legge n. 184 per la sistemazione dei grandi fiumi e dei bacini montani. Nel 1951, dopo le alluvioni del Polesine, due importanti convegni nazionali si sono tenuti, rispettivamente a Ferrara e a Mantova, con la presenza di provveditori alle opere pubbliche, del magistrato alle acque di Venezia e di eminenti professori di problemi idrografici e di regolamentazione delle acque dei bacini montani, quali il professor Colonnei, l'ingegnere Piccoli, l'ingegnere Renzi, allora provveditore alle opere pubbliche di Bologna, l'ingegner Mariani e l'ingegner Rossini.

Nei suddetti convegni si giunse alla conclusione che per una sistemazione che desse un minimo di sicurezza alle zone adiacenti ai grandi fiumi e per la regolamentazione dei torrenti più impetuosi e con maggiore portata di acqua era necessaria una spesa — parlo del 1951, 1952 e 1953 — non inferiore ai 3 mila miliardi, cioè circa 9 miliardi di oggi. Alla presidenza del convegno di Mantova sedeva l'attuale ministro delle finanze onorevole Tremelloni, il quale fu uno dei relatori che sostennero quanto sto affermando. In realtà, dopo che furono effettuate opere abbastanza consistenti di riparazione e di rinforzo degli argini nel delta del Po e di alcuni suoi affluenti e nell'asta del fiume sino alla provincia di Cremona, tutto si è fermato.

Nel programma di investimenti per il prossimo quinquennio è prevista la spesa di 600 miliardi di lire per la sistemazione di opere idrauliche, in cui sono comprese anche le opere di irrigazione e di bonifica, cioè molte opere che nella previsione di spesa fatta nei suddetti convegni erano state escluse.

Anche allora fu sollevata la questione degli strumenti e al centro della discussione furono i consorzi di bonifica. L'onorevole Miceli nel suo intervento in sede di Commissione agricoltura giustamente ha osservato che essi operano in contrasto con un'azione tesa alla regolamentazione delle acque e la sistemazione dei bacini montani. E questo può essere dimostrato guardando alla situazione della più vasta pianura del nostro paese, quella padana, dove i consorzi di bonifica da Piacenza fino alla Romagna (il consorzio della valle di Ongina, quello parmense, quello della Bentivoglio e quelli emiliano-romagnoli) che prelevano l'acqua dal Po per irrigare le terre che si estendono a sud del fiume — fatta eccezione per il bacino dell'Adda — non hanno effettuato alcuna spesa per imbrigliare le acque della montagna e regolamentarle attraverso la costituzione di bacini per la irrigazione. Essi hanno preferito sollevare le acque del Po fino all'altezza della via Emilia, superando dislivelli di oltre 20 metri. Occorre sottolineare che a sud della via Emilia la proprietà terriera è divisa in tante piccole unità poderali non superiori ai 4 o 5 ettari, o al massimo 10. La grande proprietà terriera sta invece a nord della via Emilia, nella bassa pianura padana, e i grandi agrari non soltanto non hanno mai pagato i canoni dovuti, ma hanno avuto la possibilità di bonificare le terre a spese della collettività e di creare gli impianti di irrigazione senza alcun sacrificio finanziario.

GOMBI. Invece, i piccoli proprietari debbono pagare l'acqua.

CURTI IVANO. È per questo che noi diciamo che non è tanto una questione di programmazione. Un problema scottante come questo non può essere sottovalutato. Come è possibile, infatti, affermare nel progetto di piano, che il reddito in agricoltura deve aumentare mediamente del 2,80-3 per cento, quando poi tutti gli anni si verificano danni per centinaia di miliardi, e migliaia di ettari di terra fertilissima non possono essere irrigati?

Questo è quanto abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Governo ed in modo particolare del Presidente del Consiglio, af-

finché sia chiaro che non è possibile parlare di politica di programmazione se non esistono idee chiare su questi problemi di fondo.

Ho letto attentamente la risposta che il ministro Taviani in Commissione ha dato ai colleghi che richiedevano l'adozione di provvedimenti immediati. L'onorevole Taviani ha detto che in paesi che hanno una diversa configurazione e una diversa conformazione idrologica è stato possibile compiere talune importanti opere di difesa. Difatti la Francia ha trasformato il Rodano da fiume pensile in fiume interrato per salvaguardare le pianure più ricche. L'Olanda ha prosciugato il mare, si è difesa dal mare del Nord, cosa che è molto più costosa e difficile che fare opere di difesa nei bacini montani per il contenimento delle acque.

Ma l'Olanda ha fatto di più: non solo si è difesa dal mare, ma ha creato *ex novo* una parte del suo territorio agricolo, costruito e sviluppato le sue grandi città sui fondali strappati al mare, dopo averlo prosciugato sino ad una profondità di 25 metri al di sotto del livello normale. Così essa è riuscita a sviluppare la sua agricoltura ed a produrre primizie su un terreno senza sole; il sole lo ha creato artificialmente con le serre riscaldate così come artificialmente ha creato la sua terra.

Noi la terra ce l'abbiamo e la nostra agricoltura non ha bisogno, per produrre, del sole artificiale; le acque esistono, anzi in quantità superiore al fabbisogno. In tanti anni non si è voluto affrontare questo problema. Si arriva addirittura al punto che, quando si discute di queste cose, ci si accusa di volere l'impossibile. La verità è che voi non siete mai stati nelle case dei contadini! Se voi conosceste meglio come vivono e quali sacrifici si impongono i nostri contadini, potreste capire meglio i loro problemi e quanto sia giusto quello che vi chiediamo di fare per loro.

Onorevoli colleghi, ritenete sia giusto che in un mondo dove si può produrre tanta ricchezza, dove la tecnica permette di fare tante cose, non si debba risolvere questi problemi? Un giorno forse la realizzazione di opere siffatte era troppo costosa; oggi non lo è più.

Quello che noi vogliamo sapere non è come saranno spesi i 15-16 miliardi che verranno erogati a favore delle zone colpite, ma cosa intendete fare per dimostrare di avere compreso che i lavoratori italiani, che rappresentano la forza produttrice del benessere e dello sviluppo del nostro paese, non abbiano più, ogniqualvolta il cielo si oscura, a soffrire

ore di angoscia, per i propri raccolti o per le proprie case. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PALAZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il discorso del collega Ivano Curti. Purtroppo, per quanto egli portasse dati, denunciasse vittime e si accalorasse a dimostrare il suo assunto, il suo discorso è andato a vuoto, perché nessuno dei due sottosegretari presenti ha dimostrato soverchia attenzione a quello che stava dicendo. (*Interruzione del deputato Curti Ivano*). Siccome non voglio fare la fine dell'onorevole Curti parlerò molto brevemente.

Non ho bisogno di fare l'elenco analitico, che ha fatto il collega Curti, dei danni, dei morti, di quante aziende sono state rovinata, di quanti ponti sono crollati, perché penso che i ministri leggano i giornali e che il Governo, per quanto di centro-sinistra, e con tanta confusione che fa, abbia avuto un momento di luce per ordinare una inchiesta intesa ad accertare i danni che si sono verificati in seguito all'alluvione.

Ho solo da raccomandare che questo Governo, che si intitola « sociale », colga l'occasione per emanare veramente un provvedimento di ordine sociale, per andare incontro a tutte le categorie di cittadini, dagli industriali agli agricoltori, ai lavoratori, ai mezzadri, ai contadini, insomma a tutti coloro che hanno sofferto le conseguenze della grave calamità che si è abbattuta sulla provincia di Trapani, già abbastanza malridotta da quell'altra calamità di carattere permanente che è l'ordinamento regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha fatto sapere che rinuncia a svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza, alle interpellanze e alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Le operazioni e gli interventi di soccorso, attuati in occasione dei nubifragi, all'inizio del corrente mese, hanno assunto particolare importanza: i salvataggi operati sono stati 2.176. A questa cifra devono essere aggiunti i soccorsi operati nelle zone di Latisana e Pordenone dove interi nuclei abitati sono stati invasi dalle acque e si è reso quindi necessario lo sgombero in massa degli abitanti.

Si sono lamentati, in complesso, 39 morti e 5 dispersi.

Numerose sono state le proposte di ricompense al valore civile e al merito; fra di esse, per due vigili del fuoco dispersi. Il costo finanziario delle sole opere di soccorso (senza contare l'assistenza) supera i 2 miliardi.

Appena giunte le prime notizie sui disastri, contemporaneamente agli interventi dei vigili del fuoco, sono state fatte subito affluire nelle zone sinistrate tutte le forze di polizia disponibili, dalla stradale ai reparti mobili e celeri e ai battaglioni mobili dei carabinieri, che hanno contribuito efficacemente al salvataggio di centinaia di famiglie.

LIZZERO. La polizia non manca mai... Sono i soldi che mancano.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rilevante è stato l'apporto dei battaglioni della pubblica sicurezza che, dotati di natanti e mezzi tecnici — per noi la vita dei cittadini viene prima dei soldi, onorevole Lizzero — proiettori « mabolux », torce a vento, lanciarazzi, hanno potuto adeguatamente fare fronte alle eccezionali esigenze del momento. Notevoli sono stati anche la collaborazione e l'impegno degli organi di polizia nell'attività di prima assistenza a favore dei sinistrati, consistente in somministrazione di ranci, viveri e distribuzione di coperte, sistemazione provvisoria dei senzatetto in caserme, alberghi, locande, in attesa dei definitivi provvedimenti da parte delle competenti autorità. Si deve quindi precisare — mi dispiace che sia assente l'onorevole Cruciani — che l'intervento delle forze dell'ordine è stato tempestivo ed efficace ed è avvenuto con tutti gli effettivi e mezzi disponibili. È stato proprio grazie a questa immediata prestazione di tutte le forze di pubblica sicurezza che si sono potuti recare, in concomitanza con le operazioni dei vigili del fuoco, i primi soccorsi a un grande numero di persone in pericolo di vita perché sorprese, molte nel sonno, dalla furia degli elementi. Apro una parentesi. Avevo chiesto delle notizie perché si diceva che Latisana fosse stata sgombrata, ma vi è una situazione di preallarme in quanto si prevede un'onda di piena tra le 20 e le 20,30. Posso assicurare che essendo stato previsto dai tecnici l'arrivo dell'onda di piena, già sono stati apprestati tutti i mezzi di sicurezza in difesa dei cittadini. Questo prova come sia stato molto opportuno che il ministro sia rimasto nella sua sede ad occuparsi del coordinamento dei soccorsi per

queste gravissime calamità che continuano ad abbattersi sul nostro paese.

Sulla base della recente dolorosa esperienza, come già ha annunciato il ministro Taviani alle Commissioni della Camera e del Senato, ulteriori perfezionamenti e miglioramenti sono stati apportati alla organizzazione della protezione civile, tenendo conto della eccezionalità e vastità dei fenomeni che hanno colpito le zone esaminate e in vista di ogni deprecabile evenienza futura. Dette modifiche sostanzialmente si concretizzano in una nuova strutturazione degli ispettorati di protezione civile. Le differenze sostanziali dalla precedente strutturazione consistono nella creazione dell'ispettorato di Bari per la Puglia e la Lucania, sottraendo quelle due regioni all'ispettorato di Napoli; nell'assorbimento del territorio dell'ispettorato di Bologna, che è stato soppresso, da parte degli ispettorati di Milano e di Firenze; nel passaggio dell'Umbria dall'ispettorato di Firenze a quello di Roma; nella creazione delle tre sottozone autonome del Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia.

Questa nuova strutturazione è stata effettuata tenendo conto della entità e della dislocazione delle unità del corpo nazionale dei vigili del fuoco in relazione alle caratteristiche dei territori sui quali potranno essere chiamati ad operare, in ispecie per quanto riguarda la loro estensione, la configurazione orografica e idrografica, la viabilità, ecc.; tenendo conto altresì della dislocazione nonché della struttura organizzativa e territoriale degli organismi che, in occasione di gravi calamità, danno il loro contributo alle operazioni di soccorso, quali i reparti di pubblica sicurezza, dei carabinieri e i comandi militari.

Si è provveduto inoltre ad una nuova strutturazione dei reparti di soccorso pubblico organizzati a cura del corpo guardie di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri.

Detti reparti, in grado di intervenire entro breve termine, di superare ostacoli naturali o artificiali e dotati di mezzi di collegamento con le altre unità di soccorso, dovranno poter provvedere allo sgombero di abitanti, ad attendamenti di emergenza, alla istituzione di posti di medicazione, ai servizi idrici ed al confezionamento del vitto per i sinistrati. Si è provveduto ad una nuova strutturazione dei centri assistenziali predisposti dalla direzione generale dell'assistenza pubblica con capacità di ricovero e assistenza di almeno mille persone.

Per l'assistenza alle popolazioni colpite, i servizi di emergenza dell'assistenza pubblica sono stati attivati e hanno funzionato continuamente; immediate sono state le istruzioni impartite ai prefetti per l'attuazione e il coordinamento delle misure assistenziali e di emergenza in favore delle famiglie sinistrate.

I prefetti, per alleviare il disagio delle famiglie più bisognose, hanno subito erogato congrui sussidi, mentre contemporaneamente si è provveduto all'accreditamento dei fondi occorrenti. Tramite i centri assistenziali di pronto intervento è stato disposto l'immediato invio di adeguati materiali assistenziali (letterecchi ed indumenti), laddove si è presentata la necessità di provvedere a sgomberi di abitazioni o a sfollamenti precauzionali. In casi di estrema urgenza i prefetti sono stati autorizzati ad acquistare *in loco* gli effetti di prima necessità.

Ad ogni famiglia colpita da lutti è stato erogato, tramite le prefetture, un contributo di mezzo milione di lire. Per le varie forme assistenziali sono stati erogati o sono in corso di erogazione — in denaro o in materiali — sussidi e aiuti per la cifra complessiva di un miliardo e 200 milioni, soprattutto attraverso gli E.C.A., e poi con i comitati di beneficenza e assistenza, la Croce rossa italiana e l'Amministrazione aiuti internazionali. Inoltre, più di mezzo miliardo è stato finora assegnato ai comuni, quale contributo per il ripristino di opere comunali disastrose.

Circa i danni causati nel Lazio e fatto salvo quanto concerne i settori di intervento degli organi tecnici, si precisa, per quanto concerne la capitale, particolarmente colpita dal nubifragio nelle borgate di Prima Porta, Labaro e Ponte Galeria, che la prefettura, in concorde intesa con l'autorità militare, l'amministrazione comunale e l'ente comunale di assistenza, ha potuto dare fin dal primo momento pronta attuazione ad un piano di emergenza che è andato successivamente intensificandosi con l'apporto di ulteriori provvidenze.

Il giorno 2 settembre, sotto l'incalzare di una pioggia incessante, circa 2.500 persone venivano trasferite nelle località dalla stessa indicate, mentre altre mille trovavano sistemazione alloggiativa presso il dormitorio pubblico di Primavalle o in alberghi e pensioni a cura del comune e dell'E.C.A.

Alle famiglie che hanno voluto rimanere nelle proprie abitazioni, la prefettura ha distribuito 600 coperte e 700 lenzuola, nella zona di Prima Porta, e 100 coperte e 100 lenzuola nella zona di Ponte Galeria. A Prima

Porta oltre 500 coperte sono state distribuite dal « comiliter ». Lo stesso « comiliter » ha approntato 5 cucine mobili in quest'ultima località ed altre 2 nella frazione Labaro, somministrando 1.000 pasti caldi al giorno. Nella medesima zona l'E.C.A. ha istituito un centro di distribuzione di viveri in natura e di indumenti vari.

I nuclei familiari alluvionati tuttora ricoverati nei padiglioni dell'Ente fiera sono 106 per 348 persone.

Un censimento delle famiglie bisognose e danneggiate dal nubifragio, iniziato la sera del 4 settembre in condizioni di estremo disagio dagli organi di polizia ed ultimato nella tarda mattinata del giorno 6, ha consentito di disporre l'immediata erogazione di sussidi in denaro, nella misura di 50 mila lire per ogni nucleo familiare, a favore degli alluvionati. Di tale provvidenza hanno finora beneficiato 761 famiglie per un totale di 37 milioni di lire. Nello stesso tempo si è provveduto a far giungere a ciascuna famiglia delle 12 vittime del nubifragio un contributo finanziario di 500 mila lire.

Nel quadro degli interventi intesi ad alleviare il particolare disagio in cui sono venute a trovarsi le popolazioni bisognose di alcuni comuni della provincia, sono state assegnate ai locali E.C.A. sovvenzioni straordinarie per complessive lire 8 milioni. L'E.C.A. di Roma ha ricevuto sinora la somma di lire 25 milioni, per l'attuazione delle iniziative assistenziali sopraccennate.

In relazione alle richieste pervenute dalle amministrazioni comunali sono stati finora assegnati circa 20 milioni di lire quali contributi per la riparazione di opere pubbliche di pertinenza comunale. Complessivamente sono stati finora destinati dal Ministero, per l'assistenza nella provincia di Roma, 150 milioni di lire oltre al materiale assistenziale.

Nella provincia di Frosinone, le zone più colpite sono state quelle ubicate lungo il corso del fiume Fibreno che hanno subito vasti allagamenti. Nei comuni di Sora, Broccostella, Posta Fibreno, Isola Liri e Fontechiari si sono verificati ingenti danni a case di abitazione, abbandonate dalle famiglie che solo dopo alcuni giorni vi hanno potuto far ritorno. Danni rilevanti si sono riscontrati nella rete viaria dei comuni sopraindicati e di altri centri della provincia.

Per quanto riguarda la provincia di Viterbo, anche in questa zona si sono verificate eccezionali piogge che hanno provocato l'inondazione di estese superfici lungo i corsi d'acqua e le valli. Le zone più colpite risul-

tano quelle della valle del Tevere, comprendente i comuni di Graffignano, Bomarzo, Gallese e Civita Castellana. Lo straripamento dei fiumi Flora, Mignone, Marta, Paglia ha seriamente danneggiato i terreni circostanti. I provvedimenti assistenziali adottati nella circostanza sono consistiti nella immediata assegnazione agli E.C.A. dei comuni maggiormente colpiti della somma di 20 milioni per l'assistenza alle famiglie più bisognose. In favore dei comuni di Gradoli, Bolsena, Latera, Orte ed Oriolo Romano è stata inoltre disposta dal Ministero la concessione di contributi per un importo complessivo di altri 20 milioni da impiegare nella riparazione delle opere pubbliche. L'amministrazione provinciale ha disposto l'erogazione a favore dei comuni di San Lorenzo Nuovo, Orte, Bolsena e Grotte di Castro di contributi per un importo di 15 milioni.

Nella provincia di Rieti il repentino aumento delle acque, determinato dalle violente precipitazioni, ha causato lo straripamento del canale di bonifica Santa Susanna e dei fiumi Peschiera e Velino, sommergendo in più punti i terreni adiacenti. La prefettura ha attuato immediatamente un piano di distribuzione di sovvenzioni straordinarie agli E.C.A. dei territori interessati per un ammontare di 15 milioni.

Per le quattro province è in corso da parte delle intendenze di finanza l'istruttoria di rito per l'adozione — ove ricorrano le condizioni di legge — delle provvidenze previste dall'articolo 9 della legge n. 739 del 1960. Comunque, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di sgravio, il Ministero delle finanze disporrà, prima della scadenza della prossima rata di ottobre, la sospensione della riscossione delle imposte e sovraimposte fondiarie nei comuni maggiormente colpiti.

Per la provincia di Trapani, si assicura che l'attività assistenziale volta a sopperire alle urgenti necessità della popolazione colpita dal nubifragio, e soprattutto degli indigenti, è stata svolta con immediatezza, con precisa cognizione delle esigenze manifestatesi, e continua ad essere attuata con larghezza di mezzi per alleviare quanto più possibile le conseguenze materiali e psicologiche dell'evento calamitoso.

Le erogazioni straordinarie a favore degli E.C.A. delle zone colpite ammontano finora a 45 milioni di lire. La prefettura ha disposto l'acquisto di 24.238 chilogrammi di pane che è stato distribuito il giorno stesso del nubifragio e nei giorni successivi alle popolazioni delle zone allagate, con l'impiego di

autocarri della pubblica sicurezza, così come, tramite gli E.C.A., è stato distribuito il materiale assistenziale. È stata inoltre istituita nel capoluogo una mensa per le famiglie rimaste senza tetto. La mensa è in via di trasferimento in locali più accoglienti e spaziosi. Altre iniziative sono in corso di adozione da parte della prefettura, anche con l'utilizzo di offerte ad essa pervenute da enti e privati, per un ammontare di 11 milioni di lire.

Per la riparazione dei beni comunali danneggiati il Ministero dell'interno ha erogato alle amministrazioni dei comuni di Trapani, Paceco, San Vito Lo Capo, Custonaci, Busto Palizzolo, Valderice, Erice e Castellammare del Golfo contributi straordinari per complessivi 43 milioni di lire.

Inoltre sono state promosse le occorrenti procedure da parte dei ministeri competenti per l'emissione del provvedimento di dichiarazione di pubblica calamità, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, che verrà sottoposto alla prossima riunione del Consiglio dei ministri, nonché per la concessione degli sgravi fiscali e per la delimitazione delle superfici agrarie colpite, ai sensi delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38.

Intanto, sono state già concesse, fino a tutto il prossimo dicembre, le sospensioni di tutti i tributi nei comuni danneggiati, mentre sono stati urgentemente avviati e sono già in via di completamento, su richiesta del Ministero delle finanze, gli accertamenti tecnici necessari per la concessione degli sgravi.

Presso la prefettura di Trapani, infine, sono state tenute varie riunioni, ad una delle quali ha partecipato anche l'assessore regionale ai lavori pubblici, per la formulazione di proposte intese ad assicurare l'apprestamento di più valide arginature a difesa degli abitati.

INGRAO. Tutta la stampa italiana ha riconosciuto che esiste un problema di sistemazione del suolo. Il Governo non ha niente da dire in proposito? (*Commenti al centro*).

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di un problema tecnico, sul quale è competente a rispondere il sottosegretario per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

DE' COCCI, *Sottosegretario per i lavori pubblici*. Chiedo scusa se non potrò dettagliatamente soffermarmi su ciascuna interrogazione. La mia risposta avrà però ugualmente una certa ampiezza; chiedo quindi scusa ai colleghi per il tempo che sottrarrò loro.

Non ho ancora elementi definitivi circa i danni che si sono verificati questa notte e oggi in provincia di Terni, né circa le recentissime calamità verificatesi in provincia di Cosenza. Mi riservo altresì una ulteriore risposta in merito alla questione sollevata dall'onorevole Zincone nella interrogazione rivolta alcune ore fa circa il portello di ispezione dell'acquedotto del Peschiera di Formello di Roma, problema sul quale il Ministero dei lavori pubblici, per la parte di sua competenza, sta portando tutta la sua particolare attenzione.

Rientrano nel mio esame i violenti nubifragi verificatisi in molte regioni del nostro paese il 22, 23 e 31 agosto e l'1, 2 e 3 settembre, nubifragi che hanno avuto eccezionale entità. Infatti, in varie stazioni di osservazione del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici sono state registrate precipitazioni che nelle 48 ore hanno raggiunto il 42 per cento delle altezze di pioggia annue normali, come è avvenuto a Barcis, che ha costituito un po' il baricentro nazionale per quanto riguarda la mole delle precipitazioni. Il bacino del Livenza, infatti, ha avuto delle precipitazioni nelle 48 ore per ben 820 millimetri. A Villa Santina, per quanto riguarda il bacino del Tagliamento, vi sono state, sempre nelle 48 ore, precipitazioni per 537 millimetri. A Baccano, nella zona di Roma, vi sono state precipitazioni per 489 millimetri.

La gravità dei danni è dipesa quindi, in massima parte, proprio dall'eccezionalità dell'evento.

Per una chiara risposta alle interpellanze e alle interrogazioni sarà naturalmente necessario che io mi riferisca a quello che è avvenuto nelle varie regioni, cominciando dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia.

Il nubifragio del 22 e 23 agosto in provincia di Udine ha interessato principalmente i corsi d'acqua classificati in terza categoria, nonché opere pubbliche ed abitazioni, soprattutto nel comune di Latisana e negli altri comuni, come è stato rilevato dalle interrogazioni degli onorevoli Lizzero, Fortuna, Luzzatto, Taverna, Bressani, Busetto, ecc.

Sono stato personalmente nella zona, in particolare a San Pietro di Cadore, a Santo Stefano di Cadore, a Sappada, dove era stata richiesta la presenza di un membro del Governo che potesse rendersi conto personalmente di quanto era avvenuto.

Si sono verificate le condizioni per le quali il Ministero dei lavori pubblici aveva il dovere di promuovere tutti i provvedimenti di pronto soccorso che era necessario adottare. In tutta Italia il Ministero ha dato disposi-

zioni affinché venissero effettuati gli interventi necessari, senza preoccuparsi della copertura finanziaria e confidando nell'intervento del Ministero del tesoro che in casi del genere, con provvedimento amministrativo, mette a disposizione i fondi di cui è stata disposta la spesa.

Naturalmente vi sono problemi di definitiva sistemazione dei corsi d'acqua. Da questo punto di vista, nonostante la mole enorme dei finanziamenti necessari, sarà fatto ogni sforzo.

Vi sono stati allagamenti nei centri abitati di Gruaro e Portogruaro, attribuibili senz'altro al disordinato regime idrico dei fiumi Lemene e Versiola, che a monte dei detti abitati sono privi di adeguate arginature. Occorre anche provvedere alla sistemazione del Roghena. Per quanto riguarda opere del genere occorrono massicci stanziamenti varianti fra un miliardo e mezzo e due miliardi di lire.

Anche per quanto concerne la provincia di Treviso, e in modo particolare la zona sud-orientale della Marca trevigiana, verrà tenuto presente tutto quello che deve essere fatto per fronteggiare le conseguenze dei danni verificatisi. Naturalmente interverremo presso il Ministero del tesoro perché in un eventuale provvedimento di legge *ad hoc* siano contenuti i finanziamenti che si rendono necessari.

Il magistrato alle acque di Venezia è stato, fra l'altro, autorizzato a disporre l'esecuzione di opere di pronto soccorso per un totale di un miliardo e 145 milioni. La maggior parte delle somme spese per pronto intervento è andata proprio alle zone del Veneto: 500 milioni sono stati destinati alla provincia di Belluno e 400 alla provincia di Udine per la ripresa della rotta del fiume Tagliamento in località Latisana.

Al riguardo posso affermare che nessun ritardo è intervenuto nelle segnalazioni di pericolo alle autorità locali e direttamente alle popolazioni rivierasche del fiume Tagliamento in occasione dell'eccezionale piena del 2 settembre che ha determinato la rotta di cui stiamo parlando. Proprio in seguito al pronto intervento e all'indefessa opera dei funzionari si deve se la rotta ha potuto essere chiusa in soli due giorni. Dobbiamo quindi vivamente apprezzare l'opera dei collaboratori del Ministero dei lavori pubblici.

LIZZERO. Perché non si è impiegato più personale, in modo da riparare più celermente la rotta?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è tecnicamente possibile completare in meno di due giorni simili opere. Mi auguro che l'onorevole Lizzero, sul piano

tecnico, possa escogitare interventi che consentano di fare in poche ore ciò che non è possibile fare se non in due giorni. (*Interruzione del deputato Ingraio*).

LIZZERO. Chi può affermare che non vi sono stati ritardi?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo affermo io, senza tema di smentita. L'amministrazione ha compiuto fino in fondo il proprio dovere segnalando nel modo più tempestivo l'avvicinarsi del pericolo. I funzionari del genio civile (mi riferisco in particolare alla seconda interpellanza dell'onorevole Fortuna) sono stati costantemente sul posto, hanno proceduto con tempestività e, anche prima che l'evento calamitoso potesse essere ritenuto certo, hanno avuto cura di diramare l'allarme al comune di Latisana e alle autorità preposte.

FORTUNA. Questo non è esatto. La prego di informarsi meglio, onorevole sottosegretario. (*Commenti al centro*).

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ciò fin dalla mattina. Un ultimo avviso di pericolo venne ripetuto qualche ora prima della rotta. Se vi è stata un'occasione in cui l'Amministrazione dei lavori pubblici è stata presente e tempestiva, è proprio questa!

Si è parlato addirittura di una decisione di carattere tecnico, che a giudizio di taluni avrebbe dovuto essere adottata, nel senso di procedere al taglio degli argini del Tagliamento a monte della zona minacciata allo scopo di dare espansione alle acque. Questa operazione è stata effettuata in tempi in cui vaste zone di terreno incolto e paludoso consentivano l'allagamento di tali territori. Ma ciò non è più possibile né conveniente nel momento presente in quanto le zone che sarebbero state sommerse sono ormai abitate e coltivate al pari di quelle del comune di Latisana che per altro, col provvedimento in questione, non si era nemmeno certi di poter salvare. Si fa presto a dire dopo l'evento che bisognava fare questa o quest'altra cosa e allargare deliberatamente alcune zone perché l'inondazione non ne colpisse altre! (*Proteste all'estrema sinistra*). Questo è un ragionamento assolutamente paradossale che può farsi dopo gli eventi, ma nessuno è in grado di fare prima. Nessuna censura o addebito può elevarsi in ordine all'operato dei competenti uffici del genio civile e del magistrato delle acque che hanno agito con capacità, zelo e tempestività e sono riusciti a limitare al minimo i danni della piena con la loro instancabile opera e con il loro illimitato sacrificio.

LIZZERO. Anche il consiglio comunale di Latisana ha chiesto all'unanimità una inchiesta.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Noi stiamo già facendo tutti gli accertamenti del caso senza bisogno della richiesta del comune di Latisana. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non siete certamente coerenti e conseguenti quando fate gli agitatori sindacali dei dipendenti statali anche del settore dei lavori pubblici, e poi volete addossare a funzionari, magari modesti, delle colpe che assolutamente non hanno! (*Proteste del deputato Busetto*).

Per la riparazione definitiva dei danni è stato segnalato per il solo Veneto un fabbisogno di lire 12 miliardi e 869 milioni. Inoltre il provveditorato alle opere pubbliche di Trieste è stato autorizzato a disporre l'esecuzione dei lavori di pronto soccorso che si rendevano necessari. È stato infatti dato immediato inizio alla costruzione di due passerelle sui fiumi Fella e Tagliamento per consentire l'accesso agli abitati di Roccolana e di Preone rimasti isolati, al ripristino degli acquedotti di Venzone e di Zuglio, al puntellamento di case pericolanti in Latisana, nonché al ripristino provvisorio del traffico lungo la strada collegante Claut con la frazione Lesis. La spesa per la riparazione definitiva dei danni per quanto riguarda il Friuli e la Venezia Giulia è stata segnalata nella misura di 3 miliardi e 186 milioni di lire.

Passando al Trentino-Alto Adige, come ci ha ricordato in particolare l'onorevole Scotoni, a seguito, dei danni prodotti dalle alluvioni in quella zona, il provveditorato alle opere pubbliche di Trento è immediatamente intervenuto per l'attuazione di un programma operativo concernente le difese del fiume Adige e dei torrenti Noce ed Avisio nelle province di Trento e Bolzano. Anche il magistrato delle acque è intervenuto nella sua competenza in provincia di Trento mediante l'esecuzione di alcuni interventi di pronto soccorso. Per la riparazione definitiva dei danni il provveditorato ha segnalato il fabbisogno di un miliardo e 700 milioni di lire, di cui un miliardo e 200 milioni per la provincia di Trento e 500 milioni per la provincia di Bolzano.

Quanto agli svassi dei serbatoi idroelettrici, di cui all'interrogazione Scotoni, devo informare che questi sono regolati da apposite clausole inserite nei relativi disciplinari di concessione. In occasione della persistente morbida dei principali corsi d'acqua del bacino dell'Adige manifestatasi recentemente in provincia di Bolzano ed in previsione di piena

degli stessi, su segnalazione tempestiva del locale ufficio del genio civile, è stata sospesa ogni operazione di svasso dei serbatoi idroelettrici.

Passando alla Lombardia devo dire che l'inondazione del fiume Adda ha provocato danni all'abitato di Lodi. L'ufficio del genio civile di Milano è stato immediatamente autorizzato dal magistrato per il Po a disporre l'esecuzione dei lavori di pronto soccorso a tutela della pubblica incolumità. Per la riparazione definitiva dei danni occorrerà una spesa di circa 200 milioni. Per quanto concerne la necessità di una organica e completa sistemazione idraulica dell'Adda nel tratto in cui lo stesso attraversa la bassa pianura milanese, a cui si riferisce l'ultima parte della interrogazione Alboni, non può disconoscersi la necessità di una tale sistemazione, che da uno studio di massima predisposto dall'ufficio del genio civile di Milano importerebbe la rilevante spesa di circa 900 milioni di lire, somma che è da considerare nel quadro delle nostre possibilità di bilancio al pari delle somme che ho ricordato e che ricorderò. La questione potrà essere avviata a graduale soluzione se, come si spera, in un immediato avvenire interverranno nel quadro della programmazione economica nazionale ulteriori speciali autorizzazioni di spesa per la sistemazione definitiva dei corsi d'acqua e non soltanto per l'eliminazione dei danni recenti arrecati dalle alluvioni di cui stiamo trattando.

Nell'Emilia i danni sono stati essenzialmente di carattere agricolo, per cui risponderà il sottosegretario per l'agricoltura.

Passando alla Toscana, va rilevato che l'alluvione verificatasi nei giorni 22 e 23 agosto in particolare nelle province di Lucca e di Massa Carrara (mi riferisco alle interrogazioni Togni, Valori, Bardini, Scricciolo) ha prodotto danni a strade, ponti, acquedotti e agli argini di alcuni corsi d'acqua. In provincia di Lucca, ad esempio, l'acquedotto comunale di Castelnuovo Garfagnana è stato ripristinato a cura dell'amministrazione comunale, encomiabile per sollecitudine e tempestività. Il ponte sulla strada per la frazione Sillico, nel comune di Pieve Fosciana, ha subito danni che non hanno pregiudicato la stabilità né il transito. L'ufficio competente del genio civile, anche in questo caso, è immediatamente intervenuto con lavori di pronto soccorso per la chiusura delle rotte verificatesi nel fiume Versilia e nel rio Bonassora, mentre con i fondi di bilancio sono stati disposti interventi sul fiume Versilia.

Il transito lungo le strade provinciali per Vaglie e per Careggine, interrotto a seguito di frane, è stato ripristinato a cura ed a spese dell'amministrazione provinciale, alla quale va dato atto dell'immediatezza e dell'efficacia dell'intervento.

In provincia di Massa Carrara l'ufficio del genio civile è immediatamente intervenuto disponendo l'esecuzione di opere di pronto soccorso per il ripristino provvisorio del traffico lungo il ponte collegante la frazione Codiponte in comune di Casola. A seguito di accertamenti eseguiti da funzionari di detto ufficio è risultato che nella maggior parte dei casi gli enti locali hanno provveduto di loro iniziativa al ripristino delle opere pubbliche danneggiate, con interventi per fortuna modesti dal punto di vista finanziario. Sono stati colpiti soprattutto i comuni di Massa, Casola, Fivizzano, Aulla e Villafranca.

Le alluvioni del 31 agosto e del 1° settembre hanno arrecato notevoli danni anche in provincia di Siena, Grosseto e Pisa. In provincia di Siena sono stati particolarmente colpiti i comuni di Murlo, Sinalunga, Campagna e Monticiano. In provincia di Grosseto (come ha ricordato anche l'onorevole Tognoni) si sono avuti numerosi straripamenti in località dei comuni di Grosseto, Massa Marittima, Gavorrano, Campagnatico, Civitella Paganica. Sono in corso di definitivo rilevamento i danni alle opere pubbliche ed altri danni del genere.

In provincia di Pisa i danni hanno interessato soprattutto il settore agricolo, però si sono avuti danni anche alle opere pubbliche e private; gravi sono alcuni danni ad opere idrauliche. Sono stati subito disposti interventi di pronto soccorso nei comuni di Murlo e Monticiano in provincia di Siena per il ripristino del transito interrotto a seguito dei crolli di alcuni ponticelli. Inoltre è stata disposta la chiusura delle rotte sui torrenti Sovata e Monnarella; per la riparazione definitiva dei danni occorrerà una spesa di 2 miliardi 787 milioni. I danni causati alla rete stradale sono stati valutati in oltre 400 milioni; è stato già dato inizio a lavori di somma urgenza per un importo di 200 milioni.

In Umbria (della quale si sono occupati particolarmente gli onorevoli Guidi, Valori e Maschiella) sono stati disposti interventi di pronto soccorso: i danni assommano ad una mole di quasi 4 miliardi. Per quanto concerne l'attuazione dell'invocato programma di costruzione e sistemazione di opere stradali nella regione umbra, assicuro che i relativi lavori saranno tenuti presenti sia per quanto riguarda l'Azienda nazionale autonoma della

strada, sia per quanto riguarda gli enti locali, anche con il programma integrativo ai sensi delle nuove norme per le aree depresse del centro-nord in corso di esame presso il Senato. I lavori in questione potranno essere tenuti in evidenza anche per eventuali interventi con i benefici consentiti dalla legislazione vigente in materia, ove gli enti locali vogliano servirsi delle provvidenze delle leggi nn. 589 e 181.

Soltanto sulla rete delle strade statali sono stati accertati danni per complessivi 585 milioni; è già stato dato inizio a lavori che assommeranno ad oltre 200 milioni. Dei danni subiti dall'« autostrada del sole », soprattutto nel tratto Fabriano-Orvieto, parlerò tra poco.

E veniamo al Lazio, del quale si sono occupati gli onorevoli Simonacci, Cavallari, Vecchiotti, Pigni, Nannuzzi e Covelli.

MASCHIELLA. E per i corsi d'acqua? Per l'Umbria, tutto qui?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, stiamo parlando di cose serie, di calamità eccezionali abbattutesi sul nostro paese (*Commenti all'estrema sinistra*), argomento sul quale non è il caso di imbastire speculazioni politiche. Il Governo sta provvedendo. (*Proteste alla estrema sinistra*).

MASCHIELLA. Il Governo non è intervenuto!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo sta provvedendo con pronti interventi. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MASCHIELLA. Ma che pronti interventi! Sono stati stanziati solo 10 milioni per opere pubbliche. Non è la prima volta che vi sono state alluvioni in Umbria. Gli umbri sono stanchi di queste prese in giro!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ella non fa una presa in giro, ma una speculazione di carattere politico. Sto dicendo e ripeto che il Governo è intervenuto.

MASCHIELLA. Contesto assolutamente quanto ella dice. Ancora oggi vi sono stati due morti!

PRESIDENTE. Onorevole Maschiella!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non consento che si parli di presa in giro, perché il Governo che modestamente rappresento e l'amministrazione di cui io sono corresponsabile stanno compiendo fino in fondo il loro dovere per riparare i danni provocati dalle calamità eccezionali.

LIZZERO. Non si riparano con le vostre parole!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A maggior ragione non si riparano con la vostra demagogia!

Dicevo che per il Lazio sono stati disposti adeguati interventi di pronto soccorso. Altri interventi verranno disposti ogniqualvolta se ne ravviserà la necessità. I nubifragi hanno colpito con particolare violenza il Lazio e i danni ammontano a 11 miliardi e 800 milioni di cui un miliardo e 878 milioni per la sola provincia di Viterbo della quale si è occupato l'onorevole La Bella nella sua interrogazione.

Informo anche che per ovviare agli inconvenienti lamentati nella strada statale n. 4 Salaria, nel tratto Roma-Passo Corese sono state già date disposizioni al compartimento di viabilità dell'« Anas » di Roma per la redazione di un apposito progetto che verrà finanziato ed eseguito al più presto.

La cosa che più di tutto ha dolorosamente colpito nel Lazio è l'alluvione verificatasi a Prima Porta a Labaro su cui si è soffermato particolarmente l'onorevole Simonacci. Personalmente l'8 settembre ho compiuto un sopralluogo nella zona con i più alti funzionari e con tecnici del Ministero dei lavori pubblici per rendermi conto dell'entità dei danni e promuovere al più presto interventi non soltanto di pronto soccorso. Il problema di Prima Porta riguarda da una parte il soccorso immediato alla popolazione colpita e gli interventi intesi a porre urgente rimedio alla situazione contingente per ricondurre alla normalità la vita nella zona; e dall'altra parte la sistemazione definitiva del regime idraulico ed edilizio.

Considerata la complessità del problema è stato disposto che il provveditore alle opere pubbliche per il Lazio raccolga immediatamente, di intesa con il comune, tutti gli elementi per una precisa valutazione dei dati.

Circa la costruzione degli argini della marana di Prima Porta l'ufficio del genio civile per il Tevere ha compilato il relativo progetto fin dal 22 gennaio 1963. Il progetto è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 15 maggio del 1963. Sennonché, purtroppo, detto progetto non ebbe attuazione perché il comune di Roma fece conoscere di voler procedere alla completa ristrutturazione dell'insediamento urbanistico, previa colmata della depressione di Prima Porta. Ancora una volta, come spesso accade, il meglio è stato nemico del bene, perché l'ufficio del genio civile in seguito alla decisione

del comune di Roma ha dovuto modificare il progetto iniziale riducendolo alla costruzione dell'antipetto della colmata e ha dovuto restare in attesa che il comune provvedesse alla esecuzione delle opere di sua competenza, che nel complesso richiedono una spesa di circa 15 miliardi di lire, compresa la spesa necessaria per la costruzione di nuovi alloggi per le famiglie che dovrebbero lasciare le abitazioni interessate dalla colmata.

Il comune di Roma, poi, in data 31 ottobre 1964, ha fatto presente di non potere assumere per il momento impegni per l'attuazione delle opere di sua competenza, opere la cui realizzazione comunque richiede un lungo periodo di tempo.

Così stando le cose, il Ministero dei lavori pubblici sta addivenendo alla decisione di scindere i propri interventi da quelli del comune, provvedendo alla costruzione di vere e proprie arginature, alle quali il comune potrà, quando avrà i mezzi, appoggiare la colmata. La spesa a carico del Ministero si può valutare in due miliardi e mezzo; una parte è prontamente reperibile con gli stanziamenti esistenti, mentre per la restante parte si potrà ovviare con i provvedimenti eccezionali che potranno essere adottati per le varie zone.

NANNUZZI. Si poteva provvedere prima!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Bisognerebbe vedere come si sono comportati i suoi compagni al consiglio comunale di Roma quando sono state discusse cose del genere. Qui non ho elementi, ma sarebbe interessante fare questo accertamento.

CURTI IVANO. Onorevole de' Cocci, ella sa che i voti della minoranza non sono mai determinanti.

NANNUZZI. Poiché l'onorevole de' Cocci vorrebbe conoscere come si sono comportati i rappresentanti comunisti al consiglio comunale di Roma, desidero precisare che non c'è stata alcuna votazione in proposito. Solo adesso conosciamo l'orientamento del comune di Roma, perché fino a questo momento il comune di Roma non ha mai comunicato di essersi opposto alla sistemazione degli argini preferendo affrontare altri problemi.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche questo è da dimostrare. Ma passiamo oltre.

Il comune di Roma ha informato recentemente di avere incluso il piano di zona di Prima Porta tra quelli da realizzare con precedenza nel biennio. Tenuto conto che il piano di massima è stato già approvato, esi-

stono comunque gli elementi tecnici necessari per coordinare l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulica con le successive fasi di attuazione del piano di ristrutturazione della zona e con la costruzione delle opere di urbanizzazione relative.

A tale proposito ho convocato io stesso una riunione, il 10 scorso, presso il Ministero dei lavori pubblici; nel corso della riunione, il sindaco di Roma ha dato personale assicurazione che il comune assumerà tutte le misure necessarie e di sua competenza atte a consentire l'immediata esecuzione della rete idraulica fognante nell'abitato di Prima Porta. Pertanto, sulla base di tale impegno, è possibile sperare che i lavori di difesa dell'abitato potranno avere inizio entro i tempi tecnici necessari all'adeguamento del progetto agli ultimi eventi critici. Quindi, mi auguro che in poche settimane il nuovo progetto possa essere approvato dal comitato tecnico del provveditorato, in seguito al noto decentramento; e che entro l'anno possano venire iniziati i lavori, consentendolo l'andamento stagionale (perché certi lavori non possono essere eseguiti in pieno inverno). Comunque, ho il piacere di essermi doverosamente occupato io stesso della questione; continuerò a vigilare perché non si perda una settimana, come ho già avuto modo di dire.

In merito al fosso Cremera nella borgata Labaro di Roma (interrogazione dell'onorevole Simonacci), mi diffonderò per qualche momento, avendo fatto eseguire appositi accertamenti dall'ufficio del genio civile per il Tevere e l'agro romano.

Il bacino del fosso, dell'estensione di 98 chilometri quadrati, è stato interessato, insieme agli adiacenti bacini influenti nel Tevere, da precipitazioni di intensità eccezionale, concentrate nella zona nel volgere di poche ore, come ho ricordato all'inizio; sono state le massime d'Italia, dopo quelle di Latisana, di Barcis e qualche altra.

Nel tronco terminale del Cremera, che si sviluppa tra via della Giustiniana e la sua foce nel Tevere, in una piana di modesta larghezza, naturale bacino di espansione delle portate straordinarie, sono confluite contemporaneamente tutte le acque dei bacini medio ed alto, che costituiscono una elevata percentuale del bacino stesso. La ricettività dell'alveo naturale, sufficiente per il deflusso delle piene ordinarie, è venuta meno a fronte della straordinarietà dell'evento, determinando rilevanti danni alle opere pubbliche e private.

Dagli accertamenti eseguiti dal citato ufficio del genio civile presso il consorzio di bonifica per l'agro romano è risultato che effettivamente è stata costruita, a cura e spese della società Monti Parioli, con sede in Roma, via Tomacelli n. 132, una strada intersecante la piana del Cremera e collegante la via di Grottarossa con la via Ghisalba in località delle Mimose. Per la costruzione di tale strada, come è stato dichiarato dal consorzio, non è stata richiesta alcuna autorizzazione nella competenza specifica del consorzio stesso.

Risulta che la piana del fosso della Valchetta nel nuovo piano regolatore è destinata ad arteria stradale con direttrice pressoché sovrapposta all'asse del fosso, avente funzione di completamento del raccordo anulare, con svincolo di raccordo con la strada statale Cassia. La fascia parallela al raccordo anulare sulla sinistra è destinata a verde privato e la zona all'estremo di tale fascia, allacciata dalla strada privata ora distrutta dalla piena del Cremera, è destinata a case unifamiliari.

Data la repentinità dell'evento calamitoso, sia l'ufficio del genio civile sia il consorzio predetto non hanno avuto la possibilità di valutare in quale misura la presenza del rilevato stradale abbia contribuito all'allagamento della piana del Cremera.

SIMONACCI. In misura rilevante.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è facile valutarlo, dal punto di vista rigorosamente tecnico. Per quanto è risultato dagli accertamenti fatti finora, non può affermarsi con certezza se il rilevato stradale sia stato investito ed immediatamente sconvolto dalle acque provenienti da monte, o abbia invece invaso a monte le acque stesse, e successivamente, con il disfacimento del terrapieno, determinato gli allagamenti a valle.

Poiché, per altro, si chiede di conoscere se la costruzione della strada suddetta sia stata regolarmente autorizzata, e ciò nella presunzione che la strada stessa possa aver funzionato da diga, ripeto che nessuna autorizzazione risulta richiesta in relazione a tale caratterizzazione dell'opera.

Il consorzio ha comunque accertato che in tutta la zona a monte della strada suddetta, fin oltre la via della Giustiniana, le esondazioni sono state provocate essenzialmente dalla eccezionalità dell'evento alluvionale.

Per quanto concerne gli alloggi in costruzione in via Monti del Pecoraro — dei quali si chiede l'assegnazione alle famiglie sini-

strate - l'istituto autonomo per le case popolari di Roma provvede alla loro realizzazione con propri fondi, senza alcun contributo dello Stato. Pertanto detti alloggi non sono soggetti alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655. L'ultimazione dei lavori è prevista, per altro, per marzo o aprile del prossimo anno. Comunque, assicuro che il Ministero dei lavori pubblici farà tutto il possibile per alloggiare detti sinistrati.

In Campania non vi sono stati gravi danni alle opere pubbliche. Per quanto riguarda i danni all'agricoltura, risponderà il collega Antoniozzi.

NANNUZZI. Non mi pare, onorevole sottosegretario, che ella abbia accennato a Maccaresse. Anche oggi la ferrovia Roma-Pisa è stata interrotta in quella zona.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole collega, sto parlando da mezz'ora e ho ancora molte cose da dire. Aspetti che io abbia finito. Mi occupo ora delle opere pubbliche; e dopo, per delega del ministro delle poste e delle telecomunicazioni e di quello della sanità, mi occuperò anche di cose di competenza di quei ministeri. Non mi occupo dei danni all'agricoltura e alle ferrovie, per i quali risponderanno altri colleghi. (*Interruzione del deputato Beccastrini*).

Passando al Molise, rilevo che lo straripamento del fiume Biferno, di cui si è occupato nella sua interrogazione l'onorevole Sammartino, è stato contenuto entro i limiti delle zone golenali e ha prodotto corrosione di sponde e inghiainamento dei terreni limitrofi.

Per quanto riguarda la Sicilia, il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha immediatamente disposto l'esecuzione dei necessari, numerosi interventi di pronto soccorso in vari comuni della provincia di Trapani, colpita gravemente, come è stato ricordato dagli onorevoli Maria Alessi Catalano, Bassi, Cottone, Pellegrino e Montanti. Per la sistemazione definitiva dei danni in detta provincia è necessaria la spesa di 4 miliardi e 741 milioni.

Si tratta quindi di una serie di eventi di così vasta mole, così eccezionali; così imprevedibili, che la riparazione definitiva dei danni nelle regioni colpite dal maltempo richiederà un fabbisogno complessivo di oltre 46 miliardi.

Per le esigenze connesse con nubifragi, la legge 26 luglio 1965, n. 969, prevede che il Ministero dei lavori pubblici provveda con le

modalità stabilite dalla legge 9 aprile 1955, n. 279, che riguarda le alluvioni nella provincia di Salerno, la quale all'articolo 1 prevede interventi di somma urgenza, ripristino di opere pubbliche di varia natura, contributi ai privati per la ricostruzione di abitazioni, ecc. Sono comprese tra le opere pubbliche di ripristino quelle di sistemazione idraulica, anche se riguardanti corsi d'acqua non classificati.

Per i successivi interventi necessari nei territori in cui i danni si sono verificati successivamente al 31 luglio 1965 ed a seguito delle più recenti calamità, e che più da vicino interessano gli onorevoli interpellanti ed interroganti, si assicura di aver disposto, come dicevo, che i dipendenti organi del Ministero dei lavori pubblici, ciascuno a seconda della propria competenza, dopo aver effettuato il rilevamento dei danni medesimi, elaborino apposita proposta di legge che, nell'estendere le provvidenze emanate con le leggi precedenti, le adegui alle effettive esigenze attuali per quanto riguarda sia la natura dell'intervento sia il relativo importo. Su tale progetto di legge dovranno esprimere il loro parere i dicasteri interessati ed in particolare il Ministero del tesoro, in ordine soprattutto all'assegnazione delle somme da stanziare.

Per parte sua, il Ministero delle finanze ha informato che sono state già interessate le intendenze di finanza competenti a riferire in merito alla natura ed alla entità dei danni. A conclusione dell'istruttoria in corso, sempre che ricorrano le condizioni richieste dalle vigenti disposizioni, saranno adottate le provvidenze previste dall'articolo 9 della legge n. 739 del 1960 in favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati dalle avversità atmosferiche.

Il Ministero delle finanze ha informato infine che comunque, in attesa della emanazione del provvedimento di sgravio, sarà disposta alla prima scadenza della prossima rata di ottobre la sospensione della riscossione delle imposte e delle sovrimposte fondiarie nei comuni maggiormente danneggiati.

Rimane il problema della sistemazione dei corsi d'acqua indicati nelle interpellanze e nelle interrogazioni. Si sono soffermati particolarmente su questo punto, sul piano generale, gli onorevoli Busetto e Ivano Curti.

Da questo punto di vista, informo che alle più urgenti riparazioni si sta provvedendo a cura degli uffici dipendenti o a titolo di pronto intervento, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, o utilizzando le residue dispo-

nibilità sui fondi in propria gestione. Poiché il fabbisogno segnalato per tali danni ad opere idrauliche ascende a circa 20 miliardi, destinati senz'altro ad aumentare a seguito di accertamenti più dettagliati, si stanno predisponendo tutti gli elementi da tenere presenti ai fini dell'emanazione dell'apposito provvedimento legislativo al quale ho fatto cenno.

Quanto all'esigenza di un piano organico per la sistemazione idrogeologica dei corsi d'acqua, faccio rilevare che è già in atto il piano di sistemazione di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, in base alle assegnazioni di fondi disposte con leggi speciali. Occorre ora provvedere alla revisione del piano medesimo, in rapporto agli intervenuti mutamenti delle situazioni idrogeologiche; a tale scopo si stanno raccogliendo i necessari dati, come è cenno nella relazione sui progressi compiuti a tutto il 31 ottobre 1964 nell'attuazione del piano, relazione che è in corso di stampa e tra giorni verrà distribuita a tutti i membri del Parlamento. (*Interruzione del deputato Gombi*).

Poco fa, onorevole Gombi, nelle Commissioni riunite trasporti e lavori pubblici, i suoi colleghi di gruppo affermavano che le nostre strade non sono tranquillamente transitabili da parte dei pesanti mezzi di trasporto. Qui invece negate la necessità di costruire autostrade. Non dite quindi in Commissione una cosa ed in aula un'altra! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Quanto alla riforma della vigente legislazione in materia, che risale al 1904, è stata già nominata un'apposita commissione che dovrà concludere i propri lavori entro un lasso di tempo relativamente breve.

L'onorevole Maschiella si è soffermato su un punto di particolare rilievo, cioè sulle clause di salvaguardia imposte alla S.I.T. (Società idroelettrica Tevere), oggi « Enel », in sede di concessione per gli impianti idroelettrici sul fiume Tevere.

Occorre preliminarmente far rilevare il carattere di eccezionalità che hanno assunto gli eventi meteorici dei primi giorni di settembre. Tali eventi avrebbero in ogni caso reso insufficienti le opere imposte alla concessionaria per disciplinare. Comunque, allo stato attuale delle cose, l'Amministrazione dei lavori pubblici imporrà, come è suo preciso dovere, l'esecuzione o il ripristino di tutte le opere previste in concessione o che risulteranno necessarie in base alle segnalazioni che perverranno dai vari uffici del genio civile competenti per territorio e che

hanno la vigilanza degli impianti idroelettrici anzidetti.

È stato fatto cenno dall'onorevole Fasoli alla costruzione della strada litoranea La Spezia-Sestri Levante. Informo a questo proposito la Camera che è stata nominata una commissione d'inchiesta, che dovrà chiarire — tra l'altro — se nel corso dei lavori a monte di Riomaggiore siano state adottate le misure necessarie per assicurare sia il regolare scarico dei materiali a valle, sia il regolare deflusso delle acque.

E veniamo all'« autostrada del sole ». Per quanto concerne i danni verificatisi in seguito all'alluvione del 1° settembre nella zona Fabro-Orvieto (su questo punto si sono soffermati gli onorevoli Cruciani, Delfino e Maschiella) va premesso che i danni stessi sono stati causati, anche in questo caso, dalla eccezionale onda di piena straripata dal torrente Argento per la rottura di un tratto di argine e riversatasi improvvisamente sull'autostrada stessa. Il fenomeno di cui sopra ha determinato sull'autostrada, in prossimità del chilometro 427, solo l'erosione di un brevissimo tratto dei cigli e delle scarpate e il dissestamento dello spartitraffico.

Tali danni non hanno impedito l'immediata agibilità dell'autostrada per quanto riguarda i mezzi di soccorso e di servizio; ed avrebbero consentito la riammissione del traffico normale anche prima del giorno 4 settembre, data alla quale è stata rinviata l'apertura dell'intero tratto Roma-Firenze per soli motivi prudenziali, dato il perdurare del maltempo.

Per quanto riguarda i criteri di progettazione seguiti per la realizzazione dell'autostrada, faccio presente che tale progettazione ha tenuto conto, nei limiti delle possibilità di previsione, dell'esigenza di salvaguardare la sicurezza dell'autostrada, anche in relazione alle condizioni idrogeologiche delle varie zone. Mi riferisco in particolare alla interrogazione dell'onorevole Guidi. Comunque, va posto in evidenza che i danni verificatisi in tutta la val di Chiana e la valle del Paglia, e particolarmente quelli causati dalla esondazione del torrente Argento, devono farsi risalire, oltre che alle avversità meteorologiche, anche alle ben note condizioni generali di disordine in cui si trovano tutti gli alvei delle valli sopra citate, situazioni che abbiamo ereditato da condizioni secolari e pluridecennali del passato.

CURTI IVANO. Ella sa che numerosi sono gli studi effettuati per correggere il tracciato della ferrovia Roma-Firenze allo scopo

di abbandonare l'impossibile tracciato della valle del Tevere. Poiché, in definitiva, tale ferrovia sarà spostata, riteniamo, in una zona più idonea, perché allora non fare altrettanto per l'autostrada? C'è da ricordare che solo gli interessi predominanti hanno voluto che l'autostrada venisse costruita nella sede attuale.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tutta la Camera ricorda le controversie sorte circa il tracciato del tratto Firenze-Roma e il giudizio sereno, calmo e ponderato che è seguito. Le pressioni forse erano maggiori perché si seguisse l'altro tracciato, ma le valutazioni tecniche, anche se possono essere a volte errate, hanno fatto scegliere l'attuale tracciato.

È stato fatto cenno alla necessità del *guard-rail* tra corsia e corsia: si sta studiando a fondo la cosa e si sta provvedendo gradualmente. Si è parlato della necessità di assicurare il normale deflusso delle acque da parte a parte dell'autostrada, fuori dell'autostrada; ed anche a questo si sta provvedendo. Comunque, sono allo studio le sistemazioni definitive. Su questo particolare punto si sono soffermati gli onorevoli Zincone e Calabrò. Il Ministero farà ogni possibile intervento attraverso l'« Anas » perché si giunga alla migliore, più soddisfacente, definitiva sistemazione.

L'onorevole Busetto ha svolto alcune considerazioni circa la mancanza di coordinamento tra le varie amministrazioni dello Stato in caso di eventi calamitosi. L'osservazione non è priva di fondamento. Abbiamo avuto in questa dolorosa vicenda un maggiore coordinamento che nel passato: verrà fatto tutto il possibile per il massimo coordinamento nel futuro, anche attraverso l'emanazione di una legge organica — che è allo studio tra le varie amministrazioni — per gli interventi dello Stato in casi di calamità del genere, con la specificazione delle competenze di ciascun ministero. Naturalmente il problema delle competenze è quello che in casi del genere fa realizzare le massime interferenze ed il minor coordinamento. Ma il problema è ormai, purtroppo, più che maturo per una radicale soluzione.

È stato ritenuto di costituire anche una commissione di studio altamente qualificata, della quale fanno parte i rappresentanti di tutti i ministeri interessati ed esperti, perché indichi i mezzi tecnici, amministrativi e giuridici per eliminare le condizioni di pericolo del transito sulle strade in dipendenza di dissesti idrogeologici nelle zone attraversate e della necessità di sistemazione dei corsi d'acqua. Tale commissione si occupa-

rà anche dei fatti verificatisi sull'« autostrada del sole » nella zona di Fabro-Orvieto.

Debbo poi porre ancora in evidenza l'opera instancabile e lo spirito di sacrificio con cui ha operato il personale dipendente del Ministero dei lavori pubblici, che con vera abnegazione si è prodigato oltre ogni limite, affrontando disagi e fatiche e riuscendo, attraverso numerosissimi interventi, a ridurre e talvolta ad evitare gravi danni alle opere idrauliche, agli abitati, alle opere pubbliche ed alla proprietà privata.

Mi basterà citare uno dei fatti più gravi che hanno caratterizzato le recenti calamità, e cioè la rotta del Tagliamento, la quale, mercé l'opera dei competenti uffici, è stata chiusa in 48 ore.

Mi è perciò di grande conforto portare a conoscenza dell'intera nazione tale silenziosa, tenace e proficua opera, che ha ricevuto l'ambito riconoscimento da parte del Capo dello Stato, il quale proprio in questi giorni ha voluto esprimere il proprio compiacimento a me, che rappresentavo l'Amministrazione, al presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e al direttore generale dell'« Anas », per l'attività svolta dai dipendenti uffici in occasione delle recenti alluvioni.

BECCASTRINI. Date più fondi al genio civile!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I fondi sono quelli che le condizioni del nostro paese consentono di avere per ogni settore di amministrazione. Non credo che voi possiate fare il miracolo di dare al paese risorse che non ha. È facile fare l'opposizione chiedendo sempre molto di più di quello che è possibile dare.

INGRAO. Datene un po' meno agli industriali.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda il Ministero della sanità, il Ministero stesso ha adottato tutti i provvedimenti opportuni.

In particolare per la provincia di Trapani, oltre ad inviare sul posto proprio personale con l'incarico di effettuare l'assistenza sanitaria alle zone colpite, ha inviato 10 mila dosi di vaccino antitifico, accreditando anche la somma di lire 4.350.000 a favore dell'ufficio del medico provinciale di Trapani per facilitarne l'azione di profilassi. L'approvvigionamento idrico dell'abitato è stato assicurato a mezzo di autobotti e navi cisterna. Le acque distribuite sono state sottoposte a clorazione sotto il controllo del laboratorio provinciale dell'igiene e profilassi, coadiuvato per l'occor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

renza dall'istituto d'igiene dell'università di Palermo. La situazione igienico-sanitaria è ormai pressoché normale ed è stata ripresa la normale erogazione del flusso idrico.

A Roma, in relazione alla infiltrazione di acque superficiali nella rete idrica della capitale, si è provveduto in data 2 settembre a costituire presso il Ministero della sanità una commissione di tecnici e funzionari delle varie amministrazioni interessate per l'adozione dei provvedimenti necessari per il ripristino della situazione normale, ciò che è potuto avvenire il 10 settembre. L'amministrazione sanitaria ha ritenuto altresì opportuno costituire un'altra commissione, con l'incarico di svolgere una approfondita indagine sullo stato dei manufatti e degli impianti, nonché sul funzionamento di tutti i servizi di approvvigionamento idrico della capitale.

NANNUZZI. Tutto questo è vero, ma il nuovo acquedotto quando si fa? Una città di 3 milioni di abitanti non può vivere con la disponibilità d'acqua di una città di 2 milioni di abitanti.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Su questo punto dell'acquedotto, dovendo anche dare una risposta precisa alla questione sollevata dall'onorevole Zincone, ricorderò che si tratta di un'opera rimessa all'autonomia del comune di Roma, che ha avuto anche recenti, notevoli finanziamenti con la legge speciale.

L'Opera nazionale maternità ed infanzia ha completato l'opera del Ministero della sanità in tutte le province colpite, così che ben si può dire che sia l'uno sia l'altro hanno compiuto in modo encomiabile il proprio dovere.

Molti interroganti ed interpellanti (ricorderò tra gli altri gli onorevoli Gagliardi, Fortuna, Dino Moro, Franchi, Lizzero, Alboni, Tognoni, Togni, Bardini) si sono interessati di quanto ha fatto l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

L'intervento dell'amministrazione anche in questo caso è stato pronto per quanto riguarda i servizi postali, telegrafici e telefonici in tutte le regioni colpite, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, nella Lombardia, nella Liguria, nella Toscana, nell'Umbria, nel Lazio, in Sicilia.

PELLEGRINO. Trapani è rimasta senza comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche per ben due giorni!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per Trapani ho dati precisi. Data la gravità e la molleplicità delle interru-

zioni verificatesi sulle linee ferroviarie Trapani-Palermo e Alcamo-Trapani, sono in effetti rimaste interrotte le comunicazioni postali nei giorni 2 e 3 settembre. Con l'interruzione completa delle linee ferroviarie non so come si poteva assicurare la distribuzione della posta senza un'ora di soluzione di continuità.

COTTONE. Onorevole sottosegretario, ella risponde anche per conto del ministro dei trasporti?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, rispondo anche per conto dei ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.

PRESIDENTE. Per il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile risponderà il sottosegretario Mannironi.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tuttavia sin dal giorno 5 settembre l'inoltro degli effetti postali dai centri dislocati lungo le predette linee a Trapani e a Palermo e viceversa è stato assicurato, sia mediante l'utilizzazione di automezzi sostitutivi delle ferrovie dello Stato, sia, per quanto concerne gli effetti voluminosi, con l'impiego di un apposito automezzo dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. In data 22 settembre è stata riattivata la linea ferroviaria Palermo-Trapani; ed essendo previsto il ripristino della linea Alcamo-Trapani per il 9 ottobre, da quest'ultima data il trasporto degli effetti postali sarà interamente effettuato con i normali mezzi ferroviari.

Gli uffici postali della provincia funzionano tutti regolarmente nelle loro sedi, ad eccezione della succursale n. 2 di Trapani, i cui servizi vengono assicurati mediante sportelli avanzati aperti nei locali di quella direzione provinciale.

Anche per quanto riguarda i servizi telegrafici vi è stata una interruzione, dati gli eventi calamitosi verificatisi. È stato provveduto: l'ufficio di Trapani è rimasto regolarmente collegato alla rete « publitelex »; sono rimasti invece isolati gli uffici di Marsala, Mazara del Vallo e Pantelleria: per quest'ultimo centro la comunicazione è stata riattivata alle ore 17 del 2 settembre a mezzo scorta radiotelegrafica con Palermo. Inoltre sono state interrotte le comunicazioni con 20 uffici telegrafici collegati con Trapani. L'amministrazione ha attuato provvedimenti di emergenza con la massima sollecitudine, nonostante gli ostacoli incontrati a causa delle interruzioni stradali e ferroviarie; in data 4 settembre è stato possibile ripristinare il collegamento telegrafico Trapani-Erice e in data 7 settembre tutti i rimanenti.

Vi faccio grazia di quanto è avvenuto nelle altre regioni d'Italia; ma già dall'esame sommario di quanto si è verificato in Sicilia emerge che l'amministrazione ha provveduto con servizi sostitutivi e i ripristini sono avvenuti nel minor tempo possibile, compatibilmente con le esigenze tecniche, che sono accorciabili ma non eliminabili.

Non voglio dilungarmi oltre e rinuncio ad elencare gli interventi effettuati nelle altre regioni italiane. Ricordo ai colleghi, se ve ne è ancora bisogno, che si è trattato di eventi eccezionali, per cui in 48 ore è caduta più acqua che in un'intera annata. Le amministrazioni hanno fatto il loro dovere. Lo stesso Capo dello Stato ha riconosciuto l'efficienza, in un caso così doloroso, della nostra — antiquata per certi aspetti e ben perfezionabile — amministrazione statale. È assolutamente ingeneroso addossare la colpa di situazioni storiche, contro le quali stiamo tenacemente lottando (e la nostra azione verrà potenziata in base alla programmazione pluriennale), all'attuale Governo e ai dipendenti dell'amministrazione statale. Verrà fatto tutto il possibile, come si sta facendo, attraverso pronti interventi, attraverso opere di ripristino, attraverso opere di sistemazione razionale delle zone colpite. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ritengo opportuno premettere che l'interpellanza e le interrogazioni dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste riguardano, alcune i danni causati da alluvioni verificatesi anteriormente al 1° settembre 1965, nel periodo cioè in cui può trovare applicazione la legge 26 luglio 1965, n. 969; mentre altre si riferiscono ai danni causati dalle calamità e avversità verificatesi posteriormente a tale data.

Sui danni causati dalle avversità avutesi anteriormente al 1° settembre, il Governo ha già avuto modo di riferire ampiamente in entrambi i rami del Parlamento, sia in sede di risposta ad analoghe interpellanze e interrogazioni, sia in occasione dell'esame del disegno di legge tradottosi poi nella citata legge n. 969.

In questa sede, con riferimento al primo periodo del quale ho parlato, perciò, e con riferimento anche alle situazioni specifiche segnalate con la interpellanza e le interrogazioni all'ordine del giorno, sarà sufficiente riferire sugli interventi che il Ministero del-

l'agricoltura e delle foreste, d'intesa anche con le altre amministrazioni interessate, ha finora potuto disporre in applicazione della stessa legge, nonché della legge 25 luglio 1956, n. 838, facendo presente in linea generale che tali danni hanno interessato per lo più i raccolti e soltanto in misura minima le strutture fondiari e le opere pubbliche di bonifica.

PELLEGRINO. Il ministro ha detto il contrario quando ha riferito in Commissione.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Adesso facciamo il confronto fra i due gruppi di eventi, quelli anteriori e quelli posteriori al 1° settembre. La comparazione ci fa stabilire che nel primo periodo sono stati maggiori i danni ai raccolti che alle infrastrutture; nel secondo è accaduto l'inverso, come dirò e come avrà la cortesia di ascoltare.

Per il Friuli informo l'onorevole Fortuna (che se ne è occupato nella sua interpellanza) che si è provveduto a delimitare il territorio di 18 comuni della provincia di Udine ai fini della concessione delle somme e dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739; mentre alla stessa provincia sono stati riservati fondi che consentono un volume di operazioni per prestiti quinquennali di esercizio — a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 — per 3 miliardi e 300 milioni di lire.

È noto poi che con decreto del 2 agosto 1965, emesso ai termini dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 838, sono state delimitate le zone agrarie nelle quali le aziende agricole gravemente danneggiate dalle avversità atmosferiche verificatesi dall'agosto 1964 al luglio 1965 potranno beneficiare della proroga fino a 24 mesi della scadenza dei prestiti agrari di esercizio. Fra le zone delimitate è compreso il territorio di 39 comuni della provincia di Udine.

Anche la provincia di Mantova (che forma oggetto di una interrogazione dell'onorevole Leopardi Dittaiuti), è stata delimitata ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 739, e ha beneficiato di fondi di anticipazione che rendono possibile la concessione di prestiti quinquennali di esercizio a tasso agevolato, per complessive lire un miliardo e 650 milioni. Il territorio di 19 comuni del mantovano è compreso fra le zone delimitate con il citato decreto del 2 agosto ai fini della proroga della scadenza delle cambiali agrarie.

GOMBI. I comuni della provincia di Cremona sono compresi?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La provincia di Cremona è compresa. Le preciserò poi i comuni.

Quanto alla provincia di Ravenna, devo precisare all'onorevole Lami che la grandinata del 1° agosto 1965, alla quale egli si riferisce, ha colpito soltanto i prodotti, con una perdita che non supera mediamente il 42 per cento della produzione lorda aziendale. Considerate la natura e l'entità di tali danni, gli agricoltori colpiti potranno giovare dei prestiti quinquennali di conduzione, a tasso agevolato, recati dal ricordato articolo 2 della legge n. 38 del 1964. Di queste ultime provvidenze potranno del pari fruire gli agricoltori della Liguria (mi riferisco all'interrogazione dell'onorevole Macchiavelli) per i danni causati ai raccolti dalle avversità del mese di agosto 1965.

All'onorevole Ceruti, che chiede di conoscere i motivi dell'esclusione dei comuni del piacentino dai benefici fiscali di cui alla legge n. 739, faccio presente che dagli accertamenti eseguiti dall'ufficio tecnico erariale e dall'ispettorato agrario è risultato che soltanto le aziende agricole del comune di Villanova d'Arda hanno subito la percentuale di danni alla produzione stabilita dall'articolo 9 della legge per l'ammissione ai benefici stessi. (*Interruzione del deputato Gombi*). Invece, per i danni alle strutture fondiarie, alle scorte e ai capitali di conduzione, potranno trovare applicazione le provvidenze previste dall'articolo 1 della legge; e a tal fine è in corso il provvedimento di delimitazione delle zone interessate.

In merito alle altre interrogazioni, che riguardano danni causati da eventi calamitosi verificatisi posteriormente al 1° settembre 1965, devo precisare che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è tuttora in attesa di conoscere i risultati degli accertamenti di dettaglio definitivi e specifici — che sono resi difficili dalle particolari caratteristiche del settore agricolo — sulla natura ed entità dei danni medesimi; accertamenti ancora in corso di svolgimento presso i competenti ispettorati agrari, i consorzi di bonifica, i competenti assessorati delle regioni a statuto speciale, l'Opera valorizzazione Sila ed altri enti.

Ad ogni modo, dai primi dati in possesso del Ministero si può dire che le regioni più colpite sono state il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, la Toscana, l'Umbria, il Lazio e la Sicilia, per un totale di 225 comuni e di circa 118 mila ettari di terreni; cui si è aggiunta in questi giorni la Calabria.

In dettaglio, si sono verificati danni a seguito di eventi calamitosi: nel Trentino-Alto Adige, province di Trento e Bolzano, in 41 comuni per circa 5 mila ettari; nel Friuli-Venezia Giulia, provincia di Udine, in 5 comuni per circa 10.770 ettari; nel Veneto, province di Venezia, Vicenza, Belluno e Treviso, in 58 comuni per circa 8.300 ettari; nella Toscana, province di Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena, in 29 comuni per circa 15.400 ettari; nell'Umbria, province di Perugia e Terni, in 27 comuni per circa 9 mila ettari; nel Lazio, province di Roma, Rieti, Viterbo, Frosinone e Latina, in 55 comuni per circa 14.500 ettari; nella Sicilia, provincia di Trapani, in 10 comuni per circa 55 mila ettari. A queste zone occorre aggiungere la Calabria, dove la provincia di Cosenza e qualche comune della provincia di Catanzaro sono stati ultimamente colpiti da abbondanti e violente piogge, che hanno causato estesi allagamenti, principalmente nella piana di Sibari e dintorni, nonché sul litorale tirrenico e in altre zone; complessivamente la superficie interessata, secondo i calcoli che fino ad ora si sono potuti fare, dovrebbe ascendere a circa 7 mila ettari.

Quanto alla natura di tali danni, essi, a differenza di quelli causati dalle calamità atmosferiche del mese di luglio, data anche la stagione avanzata, hanno colpito in minore misura i raccolti, e in maggiore misura le strutture agricole e le scorte: fabbricati, terreni, impianti arborei, opere irrigue e di viabilità rurale, bestiame e macchine agricole.

Le provvidenze che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste intende adottare e che formano oggetto di uno schema di disegno di legge già predisposto, di concerto anche con le altre amministrazioni interessate, sono quelle dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, consistenti nella concessione di contributi in conto capitale; quelle previste dagli articoli 9 e successivi della stessa legge, consistenti in sgravi e facilitazioni fiscali e contributive; e quelle previste dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, consistenti nella concessione di prestiti di esercizio a tasso agevolato e con ammortamento quinquennale.

Circa la sollecitata istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per i danni causati da calamità atmosferiche in agricoltura, si ritiene che la citata legge n. 739 del 21 luglio 1960 si sia dimostrata un valido strumento nei casi di calamità naturali o di avversità di carattere eccezionale che giustificano l'intervento della collettività. Almeno per ora, la legge n. 739 può considerarsi utile e sufficiente allo scopo, anche per le positive

esperienze di applicazione delle sue norme, nonché per l'urgenza di fornire subito le zone colpite di un adeguato e sollecito strumento di intervento. Comunque, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è pronto a dare il proprio contributo, per la parte di sua competenza, allo studio di eventuali provvedimenti di carattere generale e permanente che si volessero impostare per far fronte ad esigenze di solidarietà nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Rispondo anzitutto all'interpellanza Palazzolo ed all'interrogazione Montanti. Dagli accertamenti finora effettuati dagli organi locali, risulta che, relativamente ai settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le avverse condizioni atmosferiche verificatesi nei primi giorni del corrente mese di settembre hanno cagionato danni particolarmente ingenti nelle province di Trapani, Arezzo, Brescia, Frosinone, Novara, Roma, Terni, Treviso, Udine, Vicenza.

Fatta eccezione per la provincia di Trapani, non si è però ancora in grado di quantificare esattamente l'ammontare dei danni stessi. Per detta provincia i danni sono stati valutati in 7 miliardi di lire; e il Ministero dell'industria e del commercio ha già predisposto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo al riconoscimento del carattere di « pubblica calamità ». Si tratta appunto del provvedimento sollecitato dall'onorevole Palazzolo e dall'onorevole Montanti.

Il provvedimento è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'approvazione, da parte del Consiglio stesso, in una delle prossime sedute. Non appena esso sarà perfezionato le aziende industriali, commerciali e artigiane, danneggiate dall'evento in parola, potranno — a norma della legge 13 febbraio 1952, n. 50, e della legge 15 maggio 1954, n. 234 — usufruire delle seguenti provvidenze: *a)* finanziamenti al tasso del 3 per cento per la riattivazione o ricostruzione degli impianti danneggiati o distrutti e per la ricostituzione delle normali scorte di esercizio (di competenza del Ministero del tesoro); *b)* concessione di contributi fino al 20 per cento del danno accertato, alle imprese che intendono provvedere alla ricostruzione e riattivazione degli impianti ed alla ricostituzione delle normali scorte di esercizio con

mezzi propri (di competenza del Ministero del tesoro); *c)* concessione di un contributo a fondo perduto alle aziende che hanno subito danni di minore entità, e cioè di importo non superiore a lire 900 mila (di competenza del Ministero dell'industria e del commercio).

Per le restanti province danneggiate, come si è detto, l'accertamento definitivo dei danni è ancora in corso. Per altro, non appena gli organi locali interessati ne avranno dato comunicazione, se sussisteranno i presupposti necessari si provvederà, previo il concerto del Ministero del tesoro, a predisporre un provvedimento analogo a quello adottato per Trapani.

Interrogazione Macchiavelli: al Ministero dell'industria e del commercio non sono ancora pervenute notizie riguardanti l'entità e l'intensità dei danni subiti dagli esercenti e dagli artigiani di Genova, i cui negozi sarebbero stati invasi dall'acqua in occasione del nubifragio del 31 agosto 1965, come afferma l'interrogazione. Si fa comunque presente che, qualora non sussistessero i presupposti necessari per la dichiarazione di « pubblica calamità » che rende operanti le provvidenze delle leggi 13 febbraio 1952, n. 50, e 15 maggio 1954, n. 234, le aziende interessate potrebbero avvalersi dei benefici previsti dall'articolo 14 della legge 27 luglio 1960, n. 739, il quale prevede la concessione di un indennizzo pari al valore del danno accertato, a favore delle piccole aziende commerciali, di aziende artigiane e venditori ambulanti a posto fisso. L'erogazione di tale contributo, come è noto, è però subordinata, oltre che all'accertamento del danno, al riconoscimento del carattere di « calamità naturale », con provvedimento di competenza del ministro dell'agricoltura e delle foreste, in base all'articolo 1 della legge citata.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Circa l'interrogazione Rodolfo Guerrini, va rilevato che l'alluvione verificatasi all'inizio del corrente mese di settembre ha danneggiato in più punti la linea Siena-Buonconvento-Monte Antico, lungo la quale hanno avuto luogo frane, asportazioni di rilevato ed interrimenti.

I danni più gravi sono quelli subiti dalla stazione di Murlo dove, a seguito della esondazione di due torrenti, è stata asportata gran parte del rilevato del piazzale e sono stati sconvolti i binari.

Per altro l'alluvione stessa, che è stata, come è noto, di eccezionale intensità e ha colpito duramente numerose altre zone del paese, ha arrecato gravissimi danni alla rete ferroviaria ed in particolar modo ad alcune delle linee principali, che sono essenziali per le comunicazioni nazionali ed internazionali.

L'azienda delle ferrovie dello Stato ha dovuto naturalmente provvedere al ripristino di queste linee con assoluta priorità nei confronti delle linee complementari e secondarie; e ha sostenuto e sta sostenendo a tale fine spese ingentissime, che hanno esaurito le disponibilità di bilancio per interventi di carattere eccezionale.

Per tale motivo l'azienda si trova ora in serie difficoltà di carattere finanziario, che potranno essere superate solo se ad essa saranno tempestivamente assegnati ulteriori fondi per la riparazione di danni di forza maggiore. In tal caso si esaminerà l'opportunità di procedere, fra i restanti lavori di riparazione, anche a quelli relativi alle linee fortemente passive, fra le quali rientra la linea segnalata.

Nel frattempo, per ovviare agli inconvenienti lamentati per l'interruzione del servizio ferroviario fra Buonconvento e Monte Antico, sono stati attivati due servizi con autocorriere su strada ordinaria in coincidenza con i treni, dei quali uno tra Buonconvento e la località di Torrenieri e l'altro fra Buonconvento e la località La Beffa.

All'onorevole Cottone devo dire che la linea Alcamo-Trapani, via Milo, è rimasta interrotta nella notte tra il 1° e il 2 settembre fra Ummari e Milo, senza possibilità di trasbordo, per asportazione totale di estesi tratti di rilevato, massicciata e binario a causa dell'esondazione di corsi d'acqua e per frane. Dalle ore 13 del giorno 4 settembre è stato ripreso il servizio ferroviario normale da Alcamo a Fulgatorie, mentre vengono effettuate corse di autoservizi sostitutivi tra Fulgatorie e Trapani. I lavori procedono con notevole difficoltà perché l'alluvione ha seriamente danneggiato anche le strade ordinarie della zona. Si presume che i lavori richiederanno una spesa dell'ordine di 210 milioni di lire.

La linea Alcamo-Marsala-Trapani, via Castelvetro, è stata interrotta in vari punti tra Marsala e Trapani nella notte tra il 1° e il 2 settembre senza possibilità di trasbordo, per asportazione totale di tratti di rilevato, massicciata e binario, nonché per frane. Dalle ore 13 del 3 settembre è stato ripristinato il servizio ferroviario normale da Alcamo fino a Marsala, mentre da Marsala

a Trapani si effettuano servizi sostitutivi con autopullmann. Anche qui i lavori di ripristino procedono con difficoltà per i danni riportati alla rete stradale della zona. La spesa da sostenere è stimata dell'ordine di 260 milioni di lire.

COTTONE. Più che la spesa, a noi interessa sapere quando si presume che tutta la linea possa essere riattivata.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Posso assicurare che da parte dell'azienda ferroviaria si sta facendo ogni sforzo perché il ripristino del servizio avvenga al più presto possibile. In queste condizioni, purtroppo, mi pare difficile poter fare previsioni circa il tempo occorrente affinché i lavori possano essere ultimati e il servizio ripreso.

Tengo comunque a ripeterle che per le interruzioni ferroviarie della zona di Trapani, l'amministrazione ferroviaria sta facendo tutto il possibile, come del resto ha fatto molto lodevolmente con grandissimo impegno da parte di tutto il personale, nei giorni dell'alluvione, per mettere in sesto le linee che sono state gravemente danneggiate dall'eccezionale evento.

COTTONE. Quando si fa la malinconica premessa che l'amministrazione non ha più una lira, non rimane che piangere il morto.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Non ho detto che l'amministrazione ferroviaria non ha più una lira. I fondi necessari li troverà.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 29 settembre 1965, alle 16,30:

Seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui danni del maltempo.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza degli ingenti danni subiti dagli stabilimenti balneari delle province di Napoli e Caserta a seguito dei violenti nubifragi abbattutisi sulle zone litorali nei giorni 23 e 24 agosto ed 1 e 2 settembre 1965 e del disagio economico derivato agli esercenti i quali si sono trovati nell'impossibilità di fronteggiare gli impegni assunti; impegni che avrebbero senz'altro assolti se non fossero stati costretti ad interrompere anzi tempo la propria attività stagionale.

Se, attesa la grave situazione in cui si sono venuti a trovare i predetti esercenti, non ritengano di predisporre con l'urgenza che il caso richiede un apposito disegno di legge governativo per la concessione di particolari provvidenze, quali eventuali contributi, agevolazioni fiscali, erariali, o comunali, riduzione dei canoni di concessione, finanziamento a medio termine ecc., oppure se non giudichino opportuno considerare la situazione degli esercenti balneari danneggiati delle province di Napoli e Caserta nelle provvidenze che il Governo va adottando in favore delle zone colpite da alluvioni o nubifragio. (12867)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che per esigenze di ampliamento del porto di Ravenna la S.A.P.I.R. (Società anonima porto industriale Ravenna) dovrà demolire in località Marina di Ravenna numerose case di civile abitazione ed alcune officine artigiane e considerato poi che agli interessati già sono stati notificati i decreti prefettizi di esproprio, nei quali l'indennità da corrispondere agli espropriandi è di gran lunga inferiore al valore reale dei beni di cui trattasi — quali provvedimenti il Governo intenda adottare per consentire agli espropriandi di Marina di Ravenna di ricostruire altrove, senza gravi sacrifici personali, ciò di cui stanno per essere privati, senza che sia ad essi garantito un equo indennizzo, e ciò tenuto conto delle modestissime condizioni economiche delle famiglie che in conseguenza dell'esproprio verranno a trovarsi prive di abitazione e di officina.

(12868)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui, nonostante sia stato frequentato, a Palazzolo Acreide (Siracusa), nell'anno scolastico 1964-65, il biennio della sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale per periti chimici di Siracusa, non verà istituita, per l'anno scolastico 1965-66, la prima classe del triennio di specializzazione elettro-meccanici;

per sapere se non reputi opportuno intervenire urgentemente dato che, trovandosi Palazzolo Acreide nel centro geografico della zona dei monti Iblei, che comprende, oltre la sopradetta Palazzolo Acreide, i comuni di Buscemi, Buccheri, Cassaro, Ferla, Sortino, Canicattini Bagni della provincia di Siracusa e Giarratana, Monterosso Almo e Chiaramonte Gulfi della provincia di Ragusa, si prevede un incremento notevole della popolazione scolastica tanto che si è già avuto la necessità di istituire la doppia sezione per le classi funzionanti del biennio;

per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio della popolazione tutta anche perché sono stati resi disponibili, in previsione dell'afflusso di popolazione scolastica, i locali dell'edificio scolastico della ex scuola di avviamento. (12869)

DI LORENZO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere le ragioni per cui la cooperativa « Unione Marinara » di Augusta, debitamente iscritta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e alla Camera di commercio di Siracusa, avente per funzione trasporto merci, di persone e pulizia delle acque, non è autorizzata a lavorare nel porto di Augusta dalla locale Capitaneria che invece concede, in esclusiva, tale diritto al Gruppo barcaioi;

per sapere se non reputi dovere intervenire urgentemente dato che, non solo il Gruppo barcaioi guadagna cifre più che bastevoli alla propria remunerazione lavorativa, ma anche perché la sopradetta cooperativa « Unione Marinara » ha affrontato notevoli spese per le attrezzature;

per sapere se non reputi dovere intervenire onde eliminare la condizione di monopolio che, agli occhi dell'opinione pubblica, appare ingiustificata e discriminante;

per sapere, infine, se, nel porto di Augusta, riconosciuto come uno dei principali d'Italia, possa essere considerato legittimo l'aver concesso il lavoro al solo Gruppo barcaioi. (12870)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

DI LORENZO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non reputi di dovere intervenire affinché la motonave *Esperia* della società Adriatica, in servizio Alessandria d'Egitto-Napoli-Marsiglia-Genova, con scalo di quattro ore circa (ogni quattordici giorni) a Siracusa, prolunghi la sosta in quest'ultima città di almeno un'ora dato che in questo modo si verrebbe incontro alle esigenze di molti viaggiatori per visite ed escursioni a monumenti, templi, zone archeologiche di valore internazionale;

per sapere, infine, se non reputi che quest'atto possa essere giustamente interpretato come un aiuto allo stabilirsi di più proficui rapporti culturali di genti e di popoli di ogni civiltà. (12871)

DI LORENZO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per cui si stia procedendo alla approvazione di uno schema di statuto, in riforma di quello preesistente, per l'Istituto nazionale del dramma antico;

per conoscere le ragioni per cui tale Istituto — nonostante sia nato a Siracusa e che per oltre un cinquantennio abbia dignitosamente assolto al compito di divulgare il culto e l'arte della tragedia greca nel mondo intero — si voglia trasferire, col nuovo schema di statuto, da Siracusa a Roma;

per conoscere le ragioni per cui, da circa quindici anni lo stesso Istituto è retto da un commissario straordinario;

per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio della popolazione tutta per un atto ritenuto accentratore e mortificante tanto che il consiglio comunale di Siracusa, all'unanimità ha elevato formale protesta in ordine al tentativo di trasferimento della sede amministrativa dell'I.N.D.A. da Siracusa a Roma e dato che si è in attesa fiduciosa perché, al più presto, venga dimessa la gestione commissariale dell'Ente e ricostituito, su basi democratiche, il consiglio di amministrazione. (12872)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui sono fermi i lavori di sistemazione del tratto della strada statale 114 che va dal chilometro 6,4 (più esattamente dalla Cementeria Pupillo) al chilometro 11,4 (abitato di Priolo, frazione di Siracusa).

In verità l'opera di sistemazione è stata già iniziata, tant'è che il tratto Scala Greca (Siracusa) fino al chilometro 6.4 è stato ter-

minato tempo fa (manca ancora la segnalazione orizzontale).

Il susseguente tratto invece, non solo è da tempo in condizioni spaventose per gli utenti (buche, avvallamenti, cunette, ecc) ma tende, se non risistemata a tempo, per l'usura, a divenire fonte di preoccupazioni e di pericoli per il notevole traffico che vi opera. (12873)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui i lavori, per il raddoppio del cavalcavia della strada statale 115 nel tratto Avola-Noto (all'altezza del chilometro 6 circa) procedono a rilento dato che tale opera risolve le difficoltà della circolazione che in quel punto danno luogo a incidenti;

per sapere se non reputi opportuno sollecitare il ritmo dei lavori onde fare aprire al traffico il nuovo cavalcavia. (12874)

DI LORENZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano alcune centinaia di operai, impiegati e tecnici dello stabilimento industriale S.p.A. Sicilfusti, per la produzione di fusti in lamiera e contenitori in banda stagnata, sito in contrada Biggemi — territorio di Melilli (Siracusa) — dato che, avendo completato gli impianti, è impossibilitato a entrare in funzione per non avere avuto l'allacciamento telefonico;

per sapere se non ritenga inspiegabile il comportamento degli organi preposti dato che detto stabilimento inoltrò domanda per l'allacciamento telefonico, richiedendo tre numeri di utenza alla S.I.P.-Direzione di Siracusa più di un anno fa e successivamente interessò la Direzione S.I.P.-Palermo e la Direzione tecnica S.I.P.-Catania;

per sapere se non reputi dovere intervenire urgentemente data la improrogabile urgenza dello stabilimento Sicilfusti S.p.A. di disporre di un mezzo insostituibile di comunicazione e dato che la zona dovrebbe essere provvista già da tempo di tale necessaria infrastruttura. (12875)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponde a verità che sarebbe intenzione dell'amministrazione postale trasferire il servizio pacchi per la regione Veneta, nonché alcuni dei servizi viaggianti, dagli uffici di Venezia ferrovia a quelli di Padova.

Analoga precisazione l'interrogante chiede sull'eventuale trasferimento a Trieste del ser-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

vizio postale per l'estremo Oriente facente capo allo scalo veneziano.

Ambedue le iniziative non trovano alcuna giustificazione, considerato che è in corso la definitiva sistemazione degli uffici della posta-ferrovia, nonché il reperimento, nell'ambito portuale, dei locali idonei al servizio suindicato.

Per quanto sopra, l'interrogante attende precise assicurazioni. (12876)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non reputi necessario intervenire urgentemente perché il rapido Catania-Roma, di recente istituzione, faccia capolinea a Siracusa partendo con un'ora (circa) di anticipo dall'orario di Catania in modo da potere ripartire da Catania alla vigente ora;

per sapere se reputi che quest'atto possa incrementare il traffico ferroviario dato che Siracusa è, tra l'altro, una stazione turistica di prim'ordine;

per sapere se ritenga in questo modo alleviare lo stato di disagio che i viaggiatori in partenza da Siracusa debbono affrontare se permanesse per l'elettrotreno l'attuale capolinea. (12877)

ROSSINOVICH, SACCHI, LEONARDI, LAJOLO e RE GIUSEPPINA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendano prendere circa la situazione determinatasi negli stabilimenti Breda di Sesto San Giovanni.

Mentre da sette mesi il 50 per cento dei lavoratori della Breda elettromeccanica lavora a 24 ore settimanali, e diversi impianti anche moderni non vengono utilizzati, la direzione aziendale fa compiere importanti e massicce lavorazioni in fabbriche estere, come nel caso della costruzione di commutatori pesanti in Germania e leggeri in Francia.

Alla Breda siderurgica del gruppo Finsider, alcune centinaia di lavoratori su 2.200, sono impiegati, in spregio alle norme di legge, in attività produttive normali e continuative (gruisti, molatura, scricatura, ecc.), attraverso un'impresa appaltatrice, e con un terzo in meno della retribuzione normale dei lavoratori direttamente occupati dall'azienda.

Il gruppo Breda, inoltre, ha raccolto anche su indicazione della E.N.A.O.L.I. nella propria scuola professionale di Sesto San Giovanni, varie decine di orfani di lavoratori caduti sul lavoro, impegnandosi verso gli

stessi all'assunzione in fabbrica al momento della promozione dopo i tre anni di corso. L'azienda non rispetta tale impegno in quanto assume tali giovani lavoratori soltanto in sostituzione di altri dipendenti in servizio militare o assenti per altri motivi, licenziandoli poi al momento del ritorno degli interessati.

L'insieme di queste questioni, accompagnate da un inasprimento generale della disciplina, sottolineata tra l'altro dalla presenza nei reparti di produzione di guardie armate, è estremamente grave per qualunque azienda ed in particolare per quelle a partecipazione statale, e richiede un urgente intervento del Governo. (12878)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvidenze intenda attuare nei confronti delle popolazioni della fascia jonica calabrese, particolarmente colpite dai recenti nubifragi, con danni ancora incalcolati alle colture, alle abitazioni, alle reti stradali e ferroviarie, con evidente pregiudizio sulla futura economia dell'intera zona.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se, oltre alle opere di immediato ripristino, indispensabili per il ritorno alle normali condizioni di vita, non si intenda predisporre un piano di provvedimenti per evitare — per il futuro — che le avversità atmosferiche, particolarmente violente in quella zona, non debbano ripetere i danni testé prodotti, ed inoltre se non si ritenga di procedere a provvedimenti straordinari di sgravi fiscali nei confronti delle popolazioni danneggiate. (12879)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per accelerare i tempi dell'immissione in possesso della cooperativa agricola « Santa Lucia » di Bonorva in Sardegna, nei terreni di proprietà di Cherchi Ferralis Edoardo e più, posti in agro di quel comune, in regione denominata « Su canale e s'elighe ».

Si sottolinea l'urgenza di eliminare un profondo e diffuso malcontento fra i soci della cooperativa e la stessa popolazione di quel laborioso centro agricolo, di fronte all'impossibilità di dare attuazione ai vari decreti prefettizi emessi in materia, che dovrebbero consentire l'unica occasione di lavoro a tante famiglie che non hanno altra fonte di reddito. (12880)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

TRIPODI. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intendano alleviare i gravi oneri che la legge 21 dicembre 1961, n. 1501, comporta alle nascenti attrezzature turistiche della Calabria, la cui economia particolarmente depressa attende dal turismo un'ampia azione risanatrice, sempreché l'iniziativa imprenditoriale, costretta ad agire sopra terreni demaniali, non venga paralizzata dalle pesantezze fiscali della suddetta legge, che, in via particolare, si fa ancora più pesante in danno degli impianti balneari sopra aree pubbliche, nonostante essi siano indispensabili alla valorizzazione turistica delle coste ioniche e tirreniche della Calabria. (12881)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda disporre con l'urgenza che il caso richiede l'istituzione di un distaccamento di guardie forestali presso il comune di Galatro (Reggio Calabria), il cui vasto patrimonio boschivo, continuamente soggetto a gravi atti di vandalismo, non riesce ad essere salvaguardato dal pari servizio residente nel comune di Giffone, data la distanza che divide le località e la materiale impossibilità di disimpegnare adeguata vigilanza in un comprensorio così vasto. (12882)

LA PENNA. — *Ai Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se hanno notizia che l'A.G.I.P., da circa tre mesi, preleva, certamente non più come campione per le analisi, petrolio dal pozzo in zona Melanico in agro di Santa Croce di Magliano in provincia di Campobasso e se non ritengano opportuno intervenire perché l'A.G.I.P. e le Aziende a partecipazione statale studino le possibilità di sfruttamento *in loco* di detto petrolio. (12883)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori dipendenti dagli stabilimenti per le cure termali e dall'industria alberghiera di Montecatini Terme (Pistoia) che sono stati compresi tra gli addetti a lavorazioni aventi disoccupazione stagionale con conseguente perdita di periodi di indennità di disoccupazione;

se non ritenga opportuno intervenire affinché le suddette categorie vengano ripristinate nella primitiva posizione e ciò allo scopo

di assicurare ai lavoratori interessati il pieno e integrale diritto alla indennità di disoccupazione. (12884)

TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire sulla direzione compartimentale delle ferrovie di Reggio Calabria a favore della signora Scopelliti Agata la quale, avendo assunto la guardiania degli isolati 115 e 107 di via Vittorio Veneto nella suddetta città, anziché essere confermata nell'alloggio occupato insieme al padre cui è succeduta nel citato incarico, ne è stata sfrattata; il detto alloggio è stato invece assegnato a tale Attinà Lorenza, nonostante questa goda di ben due pensioni, sia titolare di un esercizio di calzature e percepisca un alto stipendio mensile quale custode di altro complesso edilizio, mentre la Scopelliti vive nell'indigenza e con gravi oneri familiari. (12885)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento degli inquilini che abitano alloggi per terremotati e degli altri conduttori di case I.N.C.I.S. del capoluogo e della provincia di Reggio Calabria a seguito delle disposizioni emanate dal ministero adito con circolare del 21 luglio 1965, n. 1451. In conseguenza di esse il valore venale degli immobili da riscattare dovrebbe essere stabilito disattendendo il fatto che gli alloggi sono stati costruiti dallo Stato da oltre un cinquantennio con i proventi dell'addizionale terremoto pagata da tutti gli italiani dal 1929 al 1952; che alloggi del genere sono stati altrove ceduti al prezzo e con la successiva applicazione *ope legis* delle norme stabilite dagli articoli 258 e 259 della legge del 1938, n. 1165, giusta circolare del 10 marzo 1954, n. 352, dei servizi speciali, e che, infine, gli inquilini non potranno godere dei benefici della legge sulla esenzione fiscale venticinquennale. (12886)

BRANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - a seguito della sospensione dei lavori per la realizzazione della strada di circonvallazione dell'abitato di Santa Maria di Castellabate (Salerno) (strada statale 267) -:

a) se nell'approvazione del progetto sia stata rispettata la tutela delle bellezze naturali;

b) se gli risulta che vi sono state modificazioni nella realizzazione del progetto e se dette modificazioni siano state regolarmente approvate;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

c) quali provvedimenti intenda fare adottare per la sistemazione dei lavori eseguiti, in modo da garantire la incolumità dei cittadini, compromessa seriamente per l'attuale situazione. (12887)

ZOBOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come e perché sia stata autorizzata nel centro storico di Fano, all'angolo tra la via Marino Froncini e la via San Francesco d'Assisi, la costruzione di un casamento moderno, di tipo commerciale, senza che si sia tenuto conto che la via San Francesco d'Assisi è costituita su un lato del palazzo Borgogelli del XVIII secolo, dal portico della chiesa di San Francesco, trecentesco, con le tombe dei Malatesta, e il palazzo vanvitelliano della residenza municipale; e che, sulla via Marino Froncini, vi è un portale del settecento, la cui conservazione *in loco*, nel nuovo fabbricato, suona pretestuoso, irrisorio e quasi umoristico. (12888)

MATARRESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del provvedimento col quale la prefettura di Bari, essendo stato respinto dalla maggioranza del Consiglio comunale di Corato il bilancio di previsione per il 1965, provvedeva a farlo approvare da un suo funzionario, calpestando così la volontà dei cittadini che non hanno fiducia nell'attuale Giunta e in dispregio di ogni norma delle leggi vigenti.

L'interrogante, nel chiedere se tanto sia avvenuto per direttiva ministeriale o per iniziativa del prefetto, chiede altresì di sapere quali garanzie il Governo dà per impedire il ripetersi di simili violazioni di legge da parte di autorità statali, tanto più che recentemente, in un altro comune della stessa provincia di Bari, Polignano a Mare, il Consiglio comunale ha bocciato il bilancio 1965 chiedendo quindi le dimissioni della Giunta che non ha più la fiducia della maggioranza del consesso rappresentante la cittadinanza. (12889)

VENTUROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni della ritardata liquidazione del supplemento di indennizzo agli operai della « difesa » a suo tempo cessati dall'impiego per esodo volontario.

In seguito all'accoglimento da parte del Consiglio di Stato del ricorso presentato dagli

interessati, vennero fornite dal Ministro assicurazioni precise, ma che a tutt'oggi non hanno avuto seguito. (12890)

MATARRESE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi il ministero dei trasporti non abbia ancora provveduto alla classificazione delle assuntorie nelle ferrovie in concessione, così come previsto dalla legge 3 febbraio 1965, n. 14, così da dare alle società concessionarie un alibi pretestuoso alla mancata attuazione delle altre misure previste dalla suddetta legge (riposo settimanale, orario di lavoro, ecc.).

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministro del lavoro intenda adottare per stroncare l'aperta violazione di una legge da parte delle società concessionarie delle ferrovie secondarie, violazione denunciata da ogni parte e provocante indignazione nei lavoratori interessati e nell'opinione pubblica. (12891)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del troppo lento andamento dei lavori di costruzione dell'autostrada Bari-Napoli nel tratto Bari-Canosa. In questo tratto, che secondo ripetute notizie di stampa avrebbe dovuto essere aperto al traffico nel mese di settembre 1965, i lavori hanno assunto un ritmo sempre più lento, per cui attualmente sono ben pochi i lavoratori occupati dalle ditte appaltanti e sub-appaltanti dei lavori.

Nel chiedere i motivi di una tale situazione, l'interrogante chiede di sapere per quale data il Ministro ritiene che possano essere ultimati i lavori nel tratto Bari-Canosa dell'autostrada Bari-Napoli, così da consentire l'apertura al traffico. (12892)

ORLANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: quali siano le cause che hanno ritardato, e tuttora ritardano, l'inizio dei lavori necessari a consentire, sulla strada statale 210, della Val di Tenna, nel tratto compreso tra Servigliano e Piane di Falerone, il ripristino del traffico deviato da anni, attraverso percorsi provvisori e malagevoli, a causa del registrato cedimento di alcune arcate del ponte;

quali provvedimenti siano stati predisposti, o almeno previsti, — e quale siano i presumibili tempi di attuazione — per la ricostruzione o riattamento del ponte tenuto conto del pregiudizio che l'attuale situazione determina per il traffico che si snoda lungo l'ar-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

leria predetta e del disagio delle popolazioni dei numerosi centri che gravitano sulla statale stessa. (12893)

ORLANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione al prospettato completamento ed adeguamento della superstrada E7, Romea-Tiberina, destinata, soprattutto attraverso l'ammodernamento del tracciato nel tratto umbro-romagnolo, a facilitare le comunicazioni tra il versante tirrenico e quello settentrionale dell'Adriatico oltre che il collegamento tra Roma, le regioni venete e l'Europa orientale —:

1) se, con riferimento alla deliberazione di larga massima a suo tempo adottata dal consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., sia stato definitivamente ed irrevocabilmente prescelto, per il tratto congiungente Ravenna con Sansepolcro, il tracciato della Romea nuova che, partendo da Cesena, rimonta la Valle del Savio ed affronta il monte Coronaro;

2) se sia stata effettuata la progettazione, organica ed esecutiva, dei lavori di realizzazione del tracciato stesso e se siano disponibili, la valutazione analitica e quella complessiva del costo dell'opera tenuto conto della incidenza delle spese per il necessario traffico del monte Coronaro — che non dovrebbero essere inferiori a 10 miliardi — e delle caratteristiche della Valle del Savio, stretta, sinuosa, friabile, soggetta a frane come testimoniato dall'esperienza e dal costo di manutenzione delle strade esistenti;

3) se, sulla base della valutazione dei costi e dell'utilità non strettamente provinciale e campanilistica dell'opera, non ritenga necessario, per quanto riguarda il tratto predetto, far prendere in esame la direttrice della Romea antica — che attraverso Viamaggio, il Montefeltro e la Valle del Marecchia collega agevolmente Sansepolcro con l'Adriatico, a Bellaria, attraverso Sant'Arcangelo e Verucchio — curando che vengano predisposte tavole sinottiche per entrambi gli itinerari al fine di consentire, sul piano del costo della realizzazione dei rispettivi tracciati, il raffronto di dati comparativi precisi e completi.

A giudizio dell'interrogante l'adozione della seconda soluzione:

a) sarebbe di più facile e rapida attuazione e consentirebbe un dimezzamento della spesa tanto più che gli 88 chilometri tra Sansepolcro e Sant'Arcangelo, con la utilizzazione del facile passo di Viamaggio, la Via Maggiore dei romani, possono essere considerati, in blocco, pianeggianti e verrebbe ad essere accorciato notevolmente l'inserimento nel si-

stema delle grandi strade (Via Emilia, Adriatica, Autostrada);

b) renderebbe possibile, con le rettifiche di Badia Tebalda e Novafeltria, una abbreviazione del percorso che, da Bellaria a Sansepolcro, potrebbe essere ridotto a 90 chilometri;

c) faciliterebbe, innestando la « direttissima » Marechiese su quella per Arezzo, lo scorrimento del traffico fluente nella zona di confine tra Umbria e Toscana e tra Marche e Romagna, rendendo, nello stesso tempo, più celere il raccordo tra l'autostrada del Sole e quella del Levante;

d) agevolerebbe il flusso ed il deflusso del traffico estivo della riviera romagnola, che ha nella valle del Marecchia il suo epicentro, consentendo anche, per la massa d'un milione e più di persone che in estate affollano stabilmente il litorale, la possibilità di escursioni rapide nel Montefeltro, nella zona montana e in quella oltre montana verso Arezzo e Siena. (12894)

MATARRESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere i motivi per cui non si è ancora proceduto alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, nonostante che tale nomina, secondo la legge entrata in vigore alla fine dello scorso mese di giugno, avrebbe dovuto aver luogo entro il luglio 1965.

In relazione alle sempre più numerose notizie di stampa in proposito, l'interrogante chiede di sapere quale fondamento abbiano le voci secondo cui la mancata nomina del Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno sarebbe dovuta all'andamento difficoltoso delle trattative per la spartizione dei seggi fra i partiti della maggioranza, che così starebbero dando un preclaro esempio di ante posizione dei loro interessi di parte a quelli della collettività, in violazione anche di norma di una legge da loro tenacemente voluta ed esaltata. (12895)

MARTINO GAETANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, a suo avviso, risponde a norme di correttezza amministrativa, in uno Stato di diritto, il provvedimento del Commissario agli Ospedali riuniti di Messina, il quale ha disposto, sulla base di una decisione del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, il licenziamento con effetto immediato del primario medico professor Sebastiano Famulari prima ancora che la decisione del Con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

siglio di Stato, presso cui il Famulari aveva proposto ricorso, fosse depositata e notificata; e ciò sulla base di un quesito rivolto allo stesso Ministro della sanità. (12896)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda predisporre una nota di variazione al bilancio finanziario per l'anno 1965, affinché il capitolo 1383 (Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale) risulti aumentato per poter disporre la liquidazione delle indennità di viaggio e di missione, regolarmente autorizzate, ai direttori didattici incaricati della reggenza di un circolo.

L'interrogante fa presente che sono state messe a disposizione dei suddetti direttori, fondi per la liquidazione delle indennità di cui sopra come se essi non avessero dovuto raggiungere la sede di reggenza da quella di titolarità, fondi, cioè, per la sola visita alle scuole comprese nel circolo di reggenza.

Ad avviso dell'interrogante, ciò si deve ad errore commesso nella impostazione del bilancio per l'anno corrente. Infatti, senza tener presente la maggior spesa che si sarebbe dovuta incontrare, si è addirittura, ridotta la previsione rispetto al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

La suddetta previsione ammontava a lire 130.350.000 (capitoli 55-59); perciò mantenendo ferma la spesa, si sarebbe dovuto iscrivere, per il 1965, la somma di 260.700.000 lire. Invece la somma iscritta risulta di lire 221.595.000 con una riduzione di 39.105.000 lire. (12897)

MONASTERIO, CALASSO, D'IPPOLITO e MATARRESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le cause e le responsabilità del tragico incidente al passaggio a livello di San Pancrazio Salentino in provincia di Brindisi delle ferrovie del Sud-Est, verificatosi il 19 settembre 1965 e che è costato la vita a quattro persone ed il ferimento grave di altre due;

per sapere se sia a conoscenza della grande impressione e commozione che ha destato il fatto e delle proteste risollevate contro la società ferroviaria che non avrebbe provveduto all'ammodernamento delle attrezzature, nonostante i cospicui contributi all'uopo incassati. Molti difatti fanno rilevare che nonostante gli impegni assunti col rinnovo della concessione, fra le altre inadempienze, circa 220 passaggi a livello risulterebbero ancora incustoditi, mentre — si dice —

i congegni e i materiali impiegati per gli altri, sarebbero di scarto o tecnicamente superati;

per sapere infine se non crede il Ministro di dover promuovere una severa inchiesta sull'incidente di San Pancrazio, sullo stato generale delle ferrovie del Sud-Est e proporre la revoca della concessione ed il loro ritorno alla gestione statale. Così come richiesto a suo tempo dall'amministrazione provinciale di Lecce ed auspicato dalle organizzazioni sindacali e dalle popolazioni interessate. (12898)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere da quale dicastero ed in base a quali motivazioni sia stata proposta la concessione dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica all'avvocato Eno Pascoli, di Gorizia.

L'interrogante rileva l'inopportunità di tale concessione, stante che l'avvocato Pascoli è un noto fascista, membro del Partito fascista prima del 1943, poi iscritto al Partito fascista repubblicano, volontario nelle forze armate della cosiddetta Repubblica sociale italiana col grado di ufficiale ed ora uno dei massimi esponenti del Movimento sociale italiano e capogruppo di quel partito al Consiglio comunale di Gorizia.

In quest'ultima veste, l'avvocato Pascoli ebbe più volte occasione di dichiarare pubblicamente il suo disprezzo verso le istituzioni della Repubblica e verso la Resistenza.

Recentemente, in piena seduta consiliare, egli usò frasi oltraggiose nei confronti del Capo dello Stato, in occasione della sua elezione all'alto magistero, per cui è difficile immaginare quali meriti l'avvocato Pascoli abbia acquisito nei confronti della Repubblica, nata dalla Resistenza e fondata sulla Costituzione democratica.

Il conferimento dell'alta onorificenza all'ex ufficiale repubblicano ha destato stupore e indignazione nell'opinione pubblica non solo di Gorizia, ma dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia, stupore, e indignazione di cui si sono resi interpreti i consiglieri regionali del P.S.I., del P.C.I., del P.S.D.I., del P.R.I., del P.S.I.U.P. e dell'Unione Democratica Slovena, che hanno indirizzato al Presidente della Repubblica una lettera per chiedere la revoca del provvedimento. (12899)

CANNIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata dalla stam-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

pa che il Commissario dello Stato non ha impugnato la legge votata in questi giorni dalla Assemblea regionale siciliana sull'Ente di sviluppo agricolo, manifestamente viziata da illegittimità costituzionale. Pare, sempre dalle notizie pubblicate dai giornali, che i competenti uffici della Presidenza del Consiglio non hanno ritenuto di dare il nulla-osta al Commissario dello Stato per impugnare la legge in tempo utile.

Qualunque possa essere la fondatezza delle notizie diffuse dalla stampa, l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se è a conoscenza:

1) che la legge regionale sull'Ente di sviluppo agricolo è manifestamente illegittima, perché viola i precetti della Costituzione e specialmente quelli previsti nel titolo III;

2) che è dovere del Commissario dello Stato provvedere direttamente a sollevare la illegittimità costituzionale della legge, e qualunque interferenza sulla sua autonoma decisione è manifestamente arbitraria ed illegittima perché nelle regioni, nelle quali la formula politica di Governo è uguale a quella centrale, praticamente può essere ostacolato il diritto-dovere del Commissario. La sua dipendenza gerarchica, infatti, dagli organi del potere esecutivo non dà nessuna garanzia non solo alle minoranze politiche ma anche agli abitanti della intera regione; ed è questo uno fra i tanti motivi per i quali gli italiani non guardano con simpatia all'istituto regionale;

3) che poiché non ostante il recente voto contrario del Parlamento sulla legge nazionale degli enti di sviluppo, si può ritenere che, costituzionalmente è competente lo Stato a regolare la materia, il Commissario di Stato avrebbe dovuto sollevare la eccezione sulla competenza della Regione a legiferare sopra una materia di riserva legislativa statale;

4) che non vale affermare che i cittadini potranno, in via incidentale, sollevare la eccezione di illegittimità costituzionale, per esimere il Commissario di Stato da un preciso dovere, anche perché era diffusa, nel seno di parte della maggioranza governativa regionale, la voce che per contingenti ragioni politiche si addiveniva a varare una legge che sarebbe stata certamente impugnata per manifesta incostituzionalità;

5) né si dica che il Commissario di Stato ha il dovere di intervenire solo per impugnare le leggi regionali in conflitto con le statali, o regolanti settori legislativi di competenza statale, perché il Commissario di Stato ha il dovere di essere, in ogni caso, il custode

della legittimità costituzionale delle leggi approvate nella regione nella quale, tra l'altro, vigendo il sistema monocamerale, viene meno la possibilità di altri controlli. (12900)

FRANCHI, MANCO E CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che il comune di Cervignano del Friuli ha arbitrariamente disposto ed effettuato cancellazioni di scritte ed aggiunte di nomi sul monumento dei caduti cui le precedenti amministrazioni non avevano mai apportato variazioni di sorta e per conoscere quali iniziative intenda prendere per imporre a quel sindaco, che mai ha interpellato il consiglio comunale, la restituzione del monumento alle sue originarie condizioni così come anche la pubblica opinione indignata per la inopinata decisione. (12901)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ulteriori difficoltà si oppongano alla definizione delle pratiche di pensione di guerra dei signori Fornasiero Pietro (posizione 167664), Sedran Domenica (posizione 382926), Cusinato Giuseppe (posizione 1657717), Terpin Primo (posizione 2079994), Bressan Mario (posizione 1601740), Maieron Antonio (posizione 1639648), Zavagno Silvia vedova De Rosa (posizione 618141), Bializ Caterina vedova Morassi Valentino (posizione 219677/V.G.), Plazzotta Tranquillo (posizione 1546194), Vincenzotti Pietro Paolo (posizione 1089585), Avoledo Luigi (posizione 328867), Masini Lucia (posizione 362228), Contardo Ferruccio (posizione 1499125). (12902)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo ritiene opportuno promuovere, nelle opportune sedi, le modifiche che appaiono necessarie, sia in materia di merito che di termini, del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162.

La provvida ma complessa disciplina di questo decreto in difesa della produzione vitivinicola nazionale contro le frodi, tanto reclamata ed attesa dagli onesti di tutte le categorie del settore, ha creato problemi di applicazione, tecnici e finanziari, che, indipendentemente dalla buona volontà degli interessati, non potranno essere risolti entro il 24 settembre, giorno di entrata in vigore delle nuove norme.

La lunga serie di difficoltà pratiche per l'applicazione di queste norme è stata grandemente superiore alle previsioni della Com-

missione consultiva parlamentare e degli organi governativi, i quali, inoltre, nonostante il loro grande zelo, non sono assolutamente in grado, per i loro troppo esigui organici, di provvedere per tutti i controlli ed anche soltanto per rispondere a tutti i quesiti che vengono loro rivolti.

Un primo grande risultato, il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, lo ha già ottenuto: quello di avere fatto sorgere nelle varie categorie, su un piano non più soltanto dei dirigenti, ma generale di massa, il clima della necessità e della inderogabilità della nuova disciplina.

Di questo risultato va dato merito al ministero dell'agricoltura, che ha saputo, con perspicua tenacia, superare le remore che per tanto tempo l'avevano ostacolata.

Mai, prima d'ora, infatti, c'era stata tanta larga consapevolezza dell'esigenza di un ordine razionale, onesto, leale e competitivo tra i vitivinicoltori italiani: questo clima, aperto all'indispensabile collaborazione delle categorie con il Governo per la più efficace difesa della legittima produzione vinicola contro le frodi, verrebbe, però, frustato, se venissero applicate le gravi sanzioni della legge quando la stessa non è stata applicata per spiegabili, reali difficoltà, che attengono non a pochi, ma alla generalità dei casi.

L'interrogante ritiene, d'altronde, che le approfondite discussioni fatte nei numerosissimi convegni tenuti dalle categorie, in vista dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 162, hanno indicato argomenti precisi e termini equi, in base ai quali il Parlamento potrà provvedere rapidamente per tutte le necessarie modifiche, dando la giusta soddisfazione alle categorie per le giustificate proposte che stanno presentando e, soprattutto, rafforzando il senso di responsabilità e l'impegno di collaborazione in tutti coloro che hanno visto nei principi fondamentali della nuova disciplina validi mezzi per la difesa e per il potenziamento della nostra gloriosa vitivinicoltura. (12903)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengono necessario il loro immediato intervento presso la clinica Marulli di Cosenza che, rifiutando sistematicamente di corrispondere il salario ai dipendenti, costringono tutto il personale ad astenersi dal lavoro con grave disagio dei ricoverati;

per sapere se non ravvisino l'opportunità di una tempestiva ispezione. (12904)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la legge n. 1282 del 22 novembre 1961, relativa al personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale, viene dal 1961 sistematicamente disattesa e che il relativo decreto interministeriale 1° ottobre 1962 non è stato compilato; mentre quello al 1° ottobre 1963, in attesa di ottenere l'approvazione degli organi di controllo, non rispetta le aliquote fissate dalla suddetta legge. Ciò determina un forte aggravamento della situazione del settore, essendo dal 1961 ad oggi aumentata la popolazione scolastica e il personale insegnante. (12905)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nel piano di interventi per l'edilizia scolastica in relazione alla legge 13 luglio 1965, n. 874, abbia preso in considerazione — e in che misura — le richieste avanzate dall'Amministrazione comunale di Scandicci (Firenze) e delle quali fu trattato in un colloquio che il sindaco di quel comune ebbe col ministro in data 25 maggio 1965: richieste di estrema urgenza, data la situazione che si è venuta a creare in campo scolastico a Scandicci per il noto massiccio incremento di popolazione che ha portato la popolazione residente nel comune alla data del 1° agosto alla cifra di 30.302 unità. (12906)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del tassativo divieto posto all'assegnazione degli alloggi popolari di via Altamura (rione Gemito) Napoli e quando, in considerazione della carente situazione edilizia locale, saranno assegnati dall'Istituto case popolari. (12907)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla riduzione dei fondi per lavoro straordinario al S.E.P. che, per quanto riscontrato negli uffici delle opere marittime, ha provocato la riduzione di importanti lavori in corso.

In proposito, anche in relazione alla stagione sfavorevole per i lavori di escavo, il provvedimento appare tanto più assurdo ove si consideri che l'escavazione, ai fini della economicità della gestione, non può essere effettuata con predeterminato e limitato orario ma deve sfruttare le condizioni favorevoli del mare.

Il provvedimento, è opinione diffusa tra i tecnici del ramo, aggrava le condizioni di disagio del S.E.P. a favore di alcuni gruppi industriali e, frattanto, con onere finanziario maggiore per lo Stato, i lavori vengono in misura crescente appaltati dalle imprese che, anche con natanti sotto bandiera panamense, olandese, ecc., operano nel settore violando, peraltro, le norme sul contratto collettivo nazionale del lavoro che, per contratto, la P. A. dovrebbe fare osservare.

Sulla necessità di adottare adeguati provvedimenti per:

1) aumentare congruamente i fondi per « lavoro straordinario » da corrispondere, una volta superati i limiti massimi consentiti, anche sui fondi stanziati per i lavori in gestione diretta;

2) limitare entro i limiti massimi consentiti, i lavori in appalto;

3) esigere dalle imprese, anche se i natanti battono bandiera di altri Paesi, il rispetto dei contratti collettivi nazionali del lavoro per i lavoratori italiani impiegati;

4) accelerare il processo di riorganizzazione del servizio sulla base di una effettiva autonomia tecnica ed amministrativa e collocando il personale in una nuova posizione giuridica ed economica che tenga conto delle caratteristiche e delle esigenze del S.E.P.

(12908)

ABENANTE, JACAZZI, RAUCCI E CHIAROMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come interverrà presso la società Mobiloil di San Giovanni a Teduccio (Napoli) per stroncare il pauroso aumento degli infortuni dovuti al fatto che:

gli organici sono da tempo al di sotto dei limiti di sicurezza previsti dalle norme antinfortunistiche;

gli addetti ai servizi di vigilanza e sicurezza degli impianti sono sistematicamente utilizzati per altre attività produttive con cumulo di mansioni che di fatto annulla il lavoro di attesa proprio degli addetti ai servizi di vigilanza.

Inoltre gli interroganti fanno presente che, violando ogni vigente norma sull'orario di lavoro, l'azienda ha programmato turni di lavoro di 12 ore consecutive utilizzando i turnisti in modo tale da sottoporli ad un massacrante lavoro straordinario per poter assicurare l'attività produttiva.

Infine gli interroganti sottolineano la necessità di intervenire per imporre il rispetto della legge sugli appalti dato che nella sud-

detta azienda la manutenzione ordinaria degli impianti viene effettuata da ditte appaltatrici che possono essere eliminate proprio perché trattandosi di fermate cicliche queste sono programmate in modo tale da assicurare un permanente impiego a quei lavoratori che da anni, alle dipendenze delle ditte appaltatrici, operano nell'azienda senza soluzione di continuità del rapporto di lavoro.

(12909)

LEONARDI E BERLINGUER LUIGI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e della ricerca scientifica.* — Per sapere se è vero che una nutrita commissione del C.N.E.N., si è recata a Tokio per partecipare ad una riunione della agenzia nucleare; per conoscere il costo di questa partecipazione che sarà assai notevole data la numerosità della delegazione italiana e per conoscere inoltre le ragioni del viaggio, i compiti assegnati e svolti dai singoli componenti e quanto altro riteranno opportuno comunicare per illustrare le ragioni e la validità di questa iniziativa.

(12910)

SERONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto segue, e come intende intervenire in proposito:

In data 18 maggio 1965, a seguito di regolare accordo sindacale fra E.N.EL. ed organizzazioni sindacali di categoria, si votò in tutti gli otto compartimenti E.N.EL. per eleggere le commissioni centrali e periferiche per l'assistenza, la ricreazione e la cultura nell'ambito dell'ente. A tali elezioni parteciparono oltre 60 mila lavoratori (tecnici, impiegati ed operai). A tutt'oggi, le commissioni non sono state ancora formate e gli eletti non sono stati convocati per la costituzione delle stesse, nonostante le sollecitazioni che i sindacati hanno ripetutamente rivolto alla presidenza dell'ente. Tale inspiegabile ritardo ha fra l'altro portato ad una paralisi in tutto il settore dell'assistenza, ricreazione e cultura, danneggiando sensibilmente i lavoratori e le loro famiglie.

(12911)

SERONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in diversi ospedali è sistematicamente violata la legge vigente che prescrive lo sdoppiamento del primariato quando si superino i 120 letti e che — fatto assai più grave — quando le amministrazioni provvedono allo sdoppiamento, le autorità tutorie (è il caso dell'ospedale civile di Pistoia, fra gli altri) annullano i prov-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

vedimenti. Particolari informazioni e precisazioni sarebbero gradite sui seguenti casi: ospedale civile di Pistoia, clinica chirurgica di Milano, ospedale di Monza (medicina), ospedale di Varese (ostetricia e medicina), ospedale di Bergamo (medicina). (12912)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti adotterà nei confronti dei dirigenti della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia, responsabili del licenziamento del commissario interno Cascone.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere come tale aperta azione di rappresentanza si concili con la tanto attesa giusta causa nei licenziamenti dato che si contesta al Cascone di aver usato un linguaggio offensivo verso la direzione. In particolare si chiede al Ministro interrogato di tutelare la libertà di espressione intervenendo per il ritiro del licenziamento, dato che eventuali reati devono sempre e unicamente essere accertati dal giudice che non è certamente il direttore dell'azienda, il quale poteva rivolgersi alla Magistratura ove si fosse ritenuto offeso dalle dichiarazioni del Cascone. (12913)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della dichiarazione fatta dal Ministro del bilancio nel corso della cerimonia inaugurale della Mostra mercato dell'antiquariato a Firenze, relativamente ad un disegno di legge che il Governo starebbe approntando per la revisione e la liberalizzazione dell'esportazione di oggetti d'arte; e se non ritiene che una valutazione circa l'opportunità e i modi di una tale revisione non sia da lasciare alla commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico istituita con legge 26 aprile 1964, n. 310, e allo schema di rinnovamento delle leggi di tutela che essa è impegnata per legge a proporre al Ministro per la pubblica istruzione. (12914)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in relazione all'articolo 344 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, taluni dipendenti del ministero della pubblica istruzione hanno avuto riconosciuto tutto il servizio prestato ai fini degli avanzamenti di carriera e della progressione economica (provvedimenti regolarmente registrati dalla Corte dei conti) e che la massa dei dipendenti dello stesso ministero non ha avuto tali riconoscimenti, perché la stessa Corte dei conti si è

rifiutata di provvedere alla registrazione dei relativi decreti; e se non ritenga che tale contrastante e non giustificata applicazione dello stesso articolo di legge abbia creato e crei un giustificato malumore fra i dipendenti in possesso dei requisiti previsti dalla legge per conseguire gli stessi benefici che sono stati riconosciuti solo ad un ristretto numero di dipendenti. (12915)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere in quale considerazione intendano tenere l'unanime deliberato dell'assemblea dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche in merito alla istituzione di un Ministero per la ricerca scientifica, adottato il 16 settembre 1965.

« In considerazione del fatto che in quella occasione il massimo organo della ricerca in Italia espresse il voto " che il disegno di legge per la istituzione del Ministero predetto fosse sottoposto al parere dell'assemblea dei comitati del C.N.R., organismo che per la sua rappresentatività e per la sua natura giuridica è qualificato per esprimersi in modo consapevole », gli interroganti chiedono di conoscere se l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro per la ricerca scientifica non intendano soprassedere per realizzare una ben più ampia consultazione degli ambienti competenti, per fugare le perplessità e le preoccupazioni che l'iniziativa della istituzione del nuovo ministero ha destato fra gli interessati.

« Data l'urgenza estrema di affrontare e risolvere i problemi di una consapevole politica della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese, unitamente a quella una moderna regolamentazione di tutti gli aspetti burocratici, di fronte ai quali l'istituzione di un nuovo ministero appare da un lato di secondaria importanza, e dall'altro notevolmente gravido di pericolo di una nuova e più pesante burocratizzazione dell'intero settore, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole Ministro per la ricerca scientifica al riguardo.

(2915) « BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

per conoscere l'avviso del Governo sui rapporti finanziari intercorrenti con la Repubblica jugoslava, e ciò in relazione alle necessità della nostra economia ed alla svalutazione della moneta nonché alle insolvenze del governo di Belgrado.

(2916)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'interno e del bilancio, per sapere, a seguito dei gravi nubifragi verificatisi recentemente in Umbria, che come è noto hanno provocato vittime e danni ingenti, quali provvedimenti intendano adottare al fine di:

a) mettere mano rapidamente alle opere di sistemazione idrogeologica della vallata del Tevere e dei suoi affluenti alcuni dei quali come l'Argento sono stati resi tristemente famosi dagli avvenimenti di questi giorni; la carenza in questo campo ha raggiunto limiti tali che di fatto una parte delle popolazioni umbre e i loro beni sono alla mercé di un fortunale anche di modeste dimensioni; il cospicuo impegno di spesa che le opere comportano non può essere addotto a motivo per lasciare insoluto un problema di tale gravità;

b) predisporre provvedimenti per l'aiuto e il risarcimento dei danni subiti dagli enti pubblici e dai privati tenendo particolare conto delle piccole aziende contadine, artigiane e commerciali e di talune imprese industriali per le quali l'intervento più utile va considerato quello di congrui prestiti a lungo termine al fine di poterne ristabilire l'efficienza produttiva e il livello occupazionale;

c) affidare la direzione degli interventi a un organismo che abbia sufficiente autorità per condurla in porto senza inutili lungaggini burocratiche, previa consultazione con gli enti locali interessati come richiesto da tutti gli amministratori presenti al recente convegno di Orvieto e nel quadro della programmazione economica regionale;

e se infine intendano tenere conto del ripetersi drammatico degli avvenimenti in occasione del recentissimo nubifragio verificatosi a Terni e che ha portato all'allagamento, per le stesse ragioni di una parte della città, provocando danni ingenti e forse anche vittime per i quali sono in corso i primi accertamenti.

(2917)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e

foreste, per conoscere se sia stata accertata l'entità e la estensione dai danni recati nella regione calabrese dai recenti nubifragi e quali provvedimenti siano stati adottati per sovvenire alle popolazioni sinistrate.

(2918)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere:

a) l'entità dei danni causati dal recente nubifragio, nella piana di Sibari;

b) i provvedimenti di emergenza e di assistenza, e di lavori pubblici, e fiscali predisposti;

c) i provvedimenti di tempo lungo.

(2919)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale gli uffici della M.C.T.C. starebbero per rilasciare l'autorizzazione a ditte private per l'esercizio di autolinee sulla autostrada Napoli-Salerno.

« Gli interroganti ricordano che al riguardo vi fu un preciso impegno del Governo che accolse l'ordine del giorno presentato in sede di approvazione del piano di riclassamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato che lo impegnava a non rilasciare concessioni di autoservizi sulle autostrade prima di aver attuato la riforma del vigente regime concessionale previsto dalla legge del 1939.

« Fanno altresì presente che la concessione di autoservizi sulle autostrade costituisce un atto di politica economica dannosa alla collettività perché esaspera la concorrenza alle ferrovie dello Stato e non apporta alcun beneficio agli utenti in termini di quantità e qualità di servizi.

(2920)

« GATTO, CACCIATORE, AVOLIO, ALINI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere la ragione per la quale sul direttissimo 34 in partenza da Roma per Firenze alle 20,53 non prestò servizio la vettura ristorante, contrariamente alla esplicita indicazione dell'orario ferroviario di recentissima pubblicazione; e se si sia tenuto conto del grave disagio che deriva ai viaggiatori per il fatto che nessun altro treno serale in partenza da Roma per il nord, sulla più frequentata linea ferroviaria italiana, porta tale servizio.

(2921)

« CODIGNOLA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione esistente nel settore avicolo italiano e dell'agitazione in corso nelle categorie avicoltori che, persistendo il prezzo del pollo attorno alle lire 200 al chilogrammo, è giunta, nella provincia di Forlì, ad uno sciopero di mercato il giorno 27 settembre 1965 con l'adesione totale degli avicoltori.

« Poiché il perdurare di questa situazione, non solo avrebbe disastrose conseguenze economiche per i produttori avicoli ma comprometterebbe seriamente per un lungo periodo l'attività dell'importante settore produttivo, si chiede di sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per fare cessare gli elementi speculativi che stanno alla base dell'attuale crisi del mercato avicolo.

« Gli interroganti, inoltre, chiedono se i Ministri interessati non ritengano di predisporre provvedimenti o ad assecondare le altre iniziative parlamentari, al fine di affrontare e risolvere in modo adeguato gli annosi e più importanti problemi del settore quali il riconoscimento giuridico dell'attività avicola come formatrice di reddito agrario, le questioni fiscali, lo sviluppo della cooperazione e delle strutture di mercato.

(2922) « LUSOLI, OGNIBENE, VESPIGNANI, ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che, in contrasto con le precise assicurazioni date dal Ministro nel corso della discussione del bilancio presso la Commissione Affari interni del Senato, hanno imposto di rimandare alla primavera del 1966 le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Ascoli le quali, in base alla legge ed alle stesse dichiarazioni del Ministro, dovevano essere indette per il 28 novembre del 1965.

(2923) « GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere:

a) i gravi motivi che hanno indotto l'autorità giudiziaria a ordinare, in maniera inusitata, presso il questore di Reggio Calabria il sequestro di documenti riferentisi all'inchiesta Macera su i legami tra le organizzazioni delinquenziali della provincia di Reggio Calabria e quelle australiane;

b) i risultati dell'inchiesta amministrativa ordinata dal Ministro dell'interno con l'invio a Reggio Calabria dell'ispettore generale di pubblica sicurezza De Stefano e i provvedimenti adottati.

(2924) « FIUMANÒ, GULLO, TERRANOVA RAFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere sulla base di quale criterio si procede nella nomina dei presidenti degli Enti provinciali per il turismo e delle Aziende autonome di soggiorno.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se per le Marche, collegio elettorale del Ministro, esista un accordo fra i partiti del centro-sinistra per cui, ignorando l'importanza e la delicatezza del settore che richiederebbe la presenza di uomini competenti e preparati, indipendentemente dalla loro qualificazione politica, sia stato deciso di consegnare al P.S.I. tutti gli organismi del settore turistico, come starebbero ad indicare le nomine effettuate da alcuni mesi a questa parte.

(2925) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i criteri in base ai quali l'Ente provinciale del turismo di Pescara ha organizzato un costosissimo primo incontro europeo della gioventù e il ministero del turismo e dello spettacolo ha elargito uno specifico contributo.

« L'interrogante ha presente che l'*Avanti!*, quotidiano del partito in cui militano il presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Pescara e il Ministro del turismo e dello spettacolo, nel suo numero del 25 luglio 1965 così presenta la manifestazione: « Il motivo centrale e il tema dell'incontro è " Il turismo e l'Europa ". Ma è chiaro che i giovani partecipanti non discuteranno il problema dell'europeismo in funzione esclusiva dell'aspetto turistico, quanto soprattutto cercheranno l'intesa, attraverso i comuni motivi di fondo, per instaurare un dialogo che non si esaurisca in questa occasione per l'unità politica europea ».

« Da questa premessa il relatore ufficiale del Convegno ha tratto lo spunto per un discorso nel quale ha attaccato duramente la politica del Presidente della Repubblica fran-

cese ed un giornalista jugoslavo, quarantenne più che ventenne, ha potuto inveire contro i governi della Spagna, del Portogallo e contro « gli imperialisti » del Congo e del Vietnam.

« L'interrogante chiede pertanto se l'utilizzazione dei fondi del Ministero del turismo e dello spettacolo e quelli dell'Ente provinciale del turismo di Pescara per un convegno chiaramente marxista (si parla di almeno venti milioni) rientra nel quadro di una nuova politica turistica del centro-sinistra, che, invece di tendere all'incremento dei turisti stranieri paganti, fa tutte le spese di viaggio e di soggiorno ai partecipanti a una sagra socialcomunista.

(2926)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere:

a) quali provvedimenti intende adottare a favore dei familiari delle due vittime del nubifragio recentemente verificatosi a Terni e nei comuni vicini;

b) quali provvedimenti di emergenza si intendono adottare per far fronte in maniera immediata agli urgenti danni causati dal nubifragio;

c) quali provvedimenti a più lunga scadenza si intendono adottare onde evitare che l'intera regione, i suoi cittadini, la sua agricoltura, le sue industrie, i suoi comuni e le sue stesse città siano nella permanente condizione di dover temere che un temporale si trasformi — come spesso accade — in una calamità di vaste proporzioni.

(2927)

« ANDERLINI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere il suo atteggiamento in merito alla recente decisione dell'Università di Modena di istituire una facoltà distaccata di economia e commercio a Reggio Emilia, e più in generale in merito al proliferare di iniziative tendenti a promuovere — al di fuori di qualunque piano organico e spesso a carico degli enti locali — l'istituzione di nuove facoltà universitarie, in sedi che il più delle volte non sono in grado di fornire alcuna garanzia di preparazione e di efficienza per quel che riguarda le attrezzature didattiche e scientifiche.

« Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere dettagliatamente quali pratiche siano in corso di tale materia, quali iniziative il Ministro intenda assumere in proposito nel periodo attuale in attesa dell'approvazione del piano pluriennale per lo sviluppo della scuola e particolarmente dell'università, e quali provvedimenti egli intenda adottare per scoraggiare e — ove necessario — bloccare i procedimenti in corso, prima che si aprano corsi e si dia inizio ad attività didattiche che il Governo ed il Parlamento saranno in seguito tenuti a considerare *a posteriori*, come è più volte avvenuto nel recente passato, con grave danno degli studenti e della serietà degli studi.

(567)

« NATTA, BERLINGUER LUIGI, ROSSANA BANFI ROSSANA, BORSARI ».